

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Iannaccone ed altri; Razzi ed altri; Donadi ed altri; Pionati; Palagiano ed altri; Cambursano ed altri; Briguglio; Baccini; Angelino Alfano ed altri; Giachetti ed altri; Graziano ed altri; Moffa ed altri; Antonione ed altri; Casini ed altri; Rubinato ed altri; Dozzo ed altri; Bersani ed altri; D'iniziativa popolare: Norme in materia di riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti e movimenti politici, nonché misure per garantire la trasparenza e i controlli dei rendiconti dei medesimi. Delega al Governo per l'adozione di un testo unico delle leggi concernenti il finanziamento dei partiti e movimenti politici e per l'armonizzazione del regime relativo alle detrazioni fiscali (A.C. [4826-4953-4954-4985-5032-5063-5098-5114-5123-5127-5134-5136-5138-5142-5144-5147-5176-5198-A](#)).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Iannaccone ed altri; Razzi ed altri; Donadi ed altri; Pionati; Palagiano ed altri; Cambursano ed altri; Briguglio; Baccini; Angelino Alfano ed altri; Giachetti ed altri; Graziano ed altri; Moffa ed altri; Antonione ed altri; Casini ed altri; Rubinato ed altri; Dozzo ed altri; Bersani ed altri; D'iniziativa popolare: Norme in materia di riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti e movimenti politici, nonché misure per garantire la trasparenza e i controlli dei rendiconti dei medesimi. Delega al Governo per l'adozione di un testo unico delle leggi concernenti il finanziamento dei partiti e movimenti politici e per l'armonizzazione del regime relativo alle detrazioni fiscali.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato accantonato l'articolo aggiuntivo Lanzillotta 5.03. Si è quindi passati all'articolo 6 e il relatore ha espresso i pareri fino all'emendamento 6.217. È stato quindi da ultimo respinto l'emendamento Maurizio Turco 6.12.

Avverto che la Commissione ha presentato l'emendamento 6.700 e una nuova formulazione del suo emendamento 6.606, nonché un'ulteriore nuova formulazione dell'emendamento 7.500. Tali proposte emendative sono in distribuzione. Secondo quanto comunicato per le vie brevi dal relatore, rimane per ora accantonato l'articolo aggiuntivo Lanzillotta 5.03 e riprenderemo l'esame del provvedimento a partire dall'emendamento Maurizio Turco 6.13, a pagina 2 del fascicolo.

(Ripresa esame dell'articolo 6 - A.C. [4826-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Riprendiamo l'esame dell'[articolo 6](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (Vedi l'allegato A - A.C. [4826-A](#) ed abbinate).

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. Signor Presidente, chiedo scusa, ma vorrei sottoporre all'attenzione della Presidenza della Camera un fatto sicuramente non bello che è accaduto.

[PRESIDENTE](#). Colleghi, per cortesia.

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. Alcuni organi di stampa hanno testualmente riferito che con l'approvazione dell'emendamento 6.600 le società di revisione non certificheranno più i bilanci dei

partiti. Ora, questa è una falsità evidente e probabilmente deriva dal fatto che chi ha scritto queste cose non ha la competenza per trattare un tema così complesso.

Vorrei ricostruire che cosa c'è scritto nell'emendamento 6.600 della Commissione. Esso fa riferimento al decreto legislativo 27 gennaio 2010 n. 39, che è l'attuazione della direttiva comunitaria n.43 del 2006 relativa alle revisioni legali dei conti annuali. Noi abbiamo riportato esattamente la dizione dell'articolo 14: il revisore legale o la società di revisione legale incaricati di effettuare la revisione legale dei conti esprimono con apposita relazione un giudizio sul bilancio di esercizio. L'unica cosa che cambia è il rendiconto perché i partiti non hanno bilanci, ma rendiconti. Quindi una norma che diventava più rigorosa, perché non dava adito ad interpretazioni fumose su quale dovesse essere l'attività della società di revisione, è stata spacciata per il suo esatto contrario. Io la prego di farsi carico, come Camera, di chiarire questo equivoco, che spero sia fatto in buona fede, ma temo che sia frutto di una demagogia che in questo momento riempie non solo quest'Aula, ma l'intero Paese.

[PIERGUIDO VANALLI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[PIERGUIDO VANALLI](#). Signor Presidente, è chiaro che questo che stiamo trattando è un argomento molto importante, e quindi l'attenzione è tutta rivolta al Parlamento in tema di finanziamento ai partiti.

Però, se tutte le volte che i giornali scrivono delle falsità sul pensiero di qualche parlamentare dovessimo prendere la parola e tenere banco su tutti gli interventi, perché interpretano male quello che viene fatto qui dentro, allora, per esempio, su tutto il lavoro della Lega Nord noi dovremmo chiedere la parola tutti i giorni dei mesi dell'anno per quanto scrivono i giornali.

Magari il collega potrebbe, quando qualcuno di noi non capisce quello che stiamo facendo, dare spiegazioni a noi.

Quando non capiscono i giornali, però, non credo che sia idoneo che lo dica in Aula, ma piuttosto faccia un comunicato stampa oppure chiami l'amico direttore e glielo spiega direttamente.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Vanalli, non è la stessa cosa, perché vi è una distorsione di una norma che viene fuori in maniera diversa, quindi la Presidenza della Camera si farà carico di chiarire l'effettività e la direzione della norma approvata.

Saluto gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto dottrina cristiana scuola Sant'Antonio di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Passiamo all'emendamento Maurizio Turco 6.13.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Maurizio Turco 6.13 formulato dal relatore.

[MAURIZIO TURCO](#). No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MAURIZIO TURCO](#). Signor Presidente, questo è l'emendamento del 1957, del senatore Luigi Sturzo, in cui si prevede che è vietato ai partiti e ai candidati di accettare contributi di ministeri, enti e gestioni statali, di enti locali territoriali, enti o banche di diritto pubblico di interesse nazionale, di cooperative, federazioni di cooperative, consorzi, enti consortili e relative federazioni, e di ogni altra gestione autonoma, statale e non statale, che per legge è sottoposta alla vigilanza e al controllo ministeriale. Probabilmente il senatore Sturzo aveva la vista lunga perché, sebbene scritto nel 1957, questo emendamento fotografa e censura tutto quello che sta accadendo ed è sotto gli occhi di tutti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurizio Turco 6.13, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Antonino Russo, Marini, Moroni, Mondello, Cimadoro, Bosi, Polidori, Di Caterina, Ronchi, Santelli, Marsilio, Cosenza, Messina...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 446

Votanti 427

Astenuti 19

Maggioranza 214

Hanno votato sì 82

Hanno votato no 345).

Prendo atto che la deputata Cosenza ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.

Passiamo all'emendamento Maurizio Turco 6.14.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Maurizio Turco 6.14 formulato dal relatore.

MAURIZIO TURCO. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, dall'articolo 4 della proposta di legge sempre del senatore Sturzo è fatto divieto ai partiti di assegnare, sui fondi propri, concorsi personali alle spese che ciascun candidato intende fare a proprio vantaggio. Parrebbe quasi che Luigi Sturzo abbia letto i giornali dell'ultima settimana nel 1957, quando scriveva queste cose. Evidentemente era tutto chiaro, a lui; ai suoi soci era invece tutto chiaro altro, cioè che tutto questo doveva essere fatto, tant'è vero che gli è stato impedito di poter vedere il suo progetto di legge discusso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurizio Turco 6.14, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Colleghi, per le prossime votazioni il «tempo di rispetto» sarà limitato, perché ormai abbiamo iniziato per cui è inutile entrare e uscire dall'Aula (*Applausi*).

Onorevole Brugger... onorevole De Luca... onorevole Calabria... onorevole Papa... onorevole Granata... onorevole Repetti...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 453

Votanti 370

Astenuti 83

Maggioranza 186

Hanno votato sì 38

Hanno votato no 332).

Passiamo all'emendamento Maurizio Turco 6.7.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'emendamento Maurizio Turco 6.7.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurizio Turco 6.7, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea. Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Della Vedova... onorevole Mazzuca... onorevole Garagnani... onorevole Biasotti... onorevole Adornato... onorevole Servodio... onorevole Benamati...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 458

Votanti 425

Astenuti 33

Maggioranza 213

Hanno votato sì 80

Hanno votato no 345).

Passiamo all'emendamento Favia 6.15.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'emendamento Favia 6.15.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Favia 6.15, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 458

Votanti 393

Astenuti 65

Maggioranza 197

Hanno votato sì 32

Hanno votato no 361).

Prendo atto che l'emendamento Rubinato 6.209 è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento Mantini 6.17.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'emendamento Mantini 6.17.

[PIERLUIGI MANTINI](#). Signor Presidente, questo emendamento del gruppo dell'Unione di Centro verte su un tema importante e noi lo abbiamo mantenuto con senso di responsabilità, pur volendo ovviamente collaborare in modo attivo all'approvazione rapida della legge, soprattutto ritenendo che la soluzione che è stata adottata possa essere analogamente valida, sebbene esposta ad alcuni rischi. Intendo riferirmi alla questione dell'organo di controllo.

Noi qui proponiamo che l'organo di controllo dei rendiconti finanziari e del bilancio sia la Corte dei conti. La Corte dei conti è una magistratura attrezzata, competente, professionale ed esperta, garantisce quei profili di terzietà e di indipendenza, e riteniamo che questa soluzione sia più consona all'efficacia del controllo, che è necessaria in questo campo. Diversamente la soluzione adottata dall'articolo 6 è quella, come noto, di una commissione per la trasparenza composta da magistrati delle diverse magistrature, in numero di cinque, e che siede presso le Camere.

È una soluzione più domestica ed è una soluzione che, per quanto abbia un riscontro anche in altri ordinamenti, come quello francese, tuttavia è inedita nella nostra storia repubblicana e ordinamentale e presta il fianco ad alcune possibili critiche di commistione tra funzioni consultive e giurisdizionali in caso di ricorso, già segnalate dal primo presidente della Corte di cassazione.

Inoltre, è un organo dalle funzioni incerte, anche per il tipo di collaborazione e di composizione. Infine, non ha il personale, le buone pratiche, gli strumenti che ha la Corte dei conti per svolgere questo tipo di controllo.

Noi ci auguriamo, naturalmente, che questi rilievi si possano dimostrare infondati, alla luce dell'esperienza e di un'esperienza positiva. Tuttavia, non possiamo non evidenziarli, perché è un momento di grande responsabilità e questo punto è di grande rilievo nell'equilibrio del provvedimento. Abbiamo proposto con un subemendamento - ma per ragioni tecniche il nostro subemendamento è stato, diciamo, travolto con l'emendamento - anche la soluzione, e ho concluso, signor Presidente, che, comunque, nell'esercizio discrezionale delle nomine almeno sia indicata la presidenza di questa commissione per la trasparenza e sia affidata a un magistrato della Corte dei conti, che potrebbe meglio, diciamo, coordinare e supplire ad alcuni, almeno, dei difetti che ho evidenziato.

Dunque noi, per senso di responsabilità, manteniamo questo emendamento per l'Aula e chiediamo che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Briguglio. Ne ha facoltà.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, chiediamo di apporre le nostre firme a questo emendamento. Crediamo che sia un emendamento che qualifica la norma stessa. Il controllo lo devono fare gli organi che hanno esperienza, professionalità e consolidamento istituzionale nell'esercitarlo. Le «invenzioni», poi, si sottopongono e si espongono a critiche demolitorie e ho l'impressione che da questa norma dipenda il giudizio complessivo anche da parte della pubblica opinione (*Applausi del deputato Maurizio Turco*).

Quando si fa una commissione che non ha molti precedenti e che si espone a parecchie limitazioni, come quella immaginata nel testo, dobbiamo stare attenti, perché rischiamo di vanificare, come dire, l'obiettivo e anche la finalità della legge stessa. Poi, pensare o dire che la Corte dei conti, in qualche modo, possa svilire il ruolo del Parlamento o che vi sia una commistione tra i poteri dello Stato a me sembra eccessivo.

Pertanto, noi voteremo a favore, ovviamente, di questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Briguglio, le chiedo scusa, un chiarimento. L'apposizione della firma all'emendamento Mantini 6.17 rimane solo la sua? È un fatto politico la condivisione da parte del gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, voglio fare un altro intervento, per quanto mi riguarda, su questo testo.

Vorrei che i colleghi che caldeggiavano questo controllo della Corte dei conti avessero presente un elemento di fondo. La Corte dei conti, nel nostro ordinamento, ha una funzione: essa interviene sulla pubblica amministrazione e quando i parametri di legittimità sono stabiliti dalla legge in maniera rigorosa. Quindi, la Corte dei conti verifica se quei comportamenti della pubblica amministrazione e di enti assimilati sono conformi ai parametri stabiliti chiaramente dalla legge. I partiti non rientrano nella nozione di pubblica amministrazione né hanno parametri precisi di legittimità nella loro azione.

Quello che abbiamo detto e precisato - e che del resto, in altri Paesi trova riscontro - è che la Corte dei conti, cioè dei magistrati contabili, hanno difficoltà ad intervenire quando non vi siano queste regole così precise e parametriche. Cioè, finiscono con l'esercitare una discrezionalità, e, a volte, non troppo sottile.

Vi faccio un esempio molto semplice: se un partito politico ritiene che, per la sua attività, sia indispensabile organizzare una propaganda politica in forma televisiva, con uno spot o una serie di iniziative di questo tipo, un magistrato in sede di controllo potrebbe dire: «No: tu devi fare politica, non attività televisiva» e quindi potrebbe mettere sotto controllo - e poi sotto processo - il politico che utilizza una forma di propaganda originale, anche se finalizzata al suo scopo.

Questo è pericoloso perché si consegna ad un organismo che è attrezzato ad intervenire nella PA ma

non su soggetti della comunità, un potere di controllo molto invasivo. Costruire invece un organismo di magistrati - e quindi di persone che soggettivamente hanno questa indipendenza - che si fa carico della peculiarità dell'attività che deve controllare, non a caso in Francia ed in altri ordinamenti questo hanno fatto - penso che sia più appropriato ed ugualmente garantito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, intervengo ora per valutare la possibilità che su questo tema del controllo della Corte dei conti, si possa richiamare un attimo l'attenzione dell'Aula con riferimento ad un blocco di emendamenti. Adesso parliamo dell'emendamento Mantini 6.17, ma nella stessa direzione - come lei può confermare - vanno anche gli emendamenti Stracquadanio 6.18, l'emendamento 6.211 a mia prima firma, gli emendamenti Vassallo 6.212 e Maurizio Turco 6.20 ed altri ancora. Voglio dire che forse è il caso di affrontare in maniera unitaria questa discussione, perché altrimenti con riferimento ad ogni emendamento, dovremmo tornare di nuovo a discutere sulla questione di chi deve controllare i bilanci dei partiti al fine di avere i finanziamenti. Questo è il tema. Il quesito che si è posto è: «Deve essere la Corte dei conti o dove essere un organismo apposito ad effettuare il controllo?» Si è trovata una via di mezzo: un organismo apposito nominato dai Presidenti di Camera e Senato tra magistrati della Corte dei conti, Consiglio di Stato e così via.

Ritengo che le preoccupazioni appena espresse siano in parte eccessive e in parte restrittive, in merito a chi dice che non bisogna affidare il potere di controllo alla Corte dei conti. Ritengo invece che sia meglio affidarlo alla Corte dei conti piuttosto che ad un organismo diverso ed apposito. È una questione su cui invito tutti a riflettere nel merito, e mi dispiace che questo tema non sia stato approfondito in modo adeguato all'interno di quest'Aula con una discussione forse più attenta. Detto questo e nel merito, con tutto il rispetto che ho per l'amico Zaccaria - mi legano a lui un rispetto e una stima profondi - voglio fargli presente che attualmente - e chiamo come testimoni i Presidenti di Camera e Senato - ogni volta che si presenta il rendiconto delle spese elettorali, prima di accedere ai rimborsi, bisogna che ci sia il controllo della Corte dei conti. Di più: attualmente la Corte dei conti, su istanza o d'ufficio, può procedere al controllo complessivo e particolareggiato di ogni spesa che comporta il partito. Lo dico per testimonianza diretta perché noi - come partito - siamo stati sottoposti al controllo della procura generale della Corte dei conti e alla decisione della Corte dei conti, previa verifica e accesso agli atti.

Quindi, già attualmente questo controllo c'è - ed è bene che ci sia - da parte di un organo terzo. Questa idea che noi ci dobbiamo costruire un organo apposito per controllare noi stessi, ricalca il vizio di sempre, ossia il vizio di costruirci una giustizia domestica come a far credere - mi auguro contrariamente al vero - che noi ci vogliamo scegliere il nostro giudice.

Posto che alla fine siamo andati anche a decidere che dovranno essere tre magistrati della Corte dei conti, uno della Corte di cassazione e uno del Consiglio di Stato, ma per quale ragione dobbiamo farci carico noi di nominare queste persone invece di lasciarle nominare direttamente dall'organo competente.

Vorrei ricordare, rileggendolo a me stesso, l'articolo 100 della Costituzione, in base al quale la Corte dei conti esercita, costituzionalmente, il controllo successivo sulla gestione del bilancio dello Stato e il controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Qual è la ragione per cui un partito politico in quanto tale, non debba essere sottoposto al controllo della Corte dei conti? Qual è la paura che noi abbiamo di questo? Poiché non abbiamo nessuna paura, e meno che mai una professionalità come quella del professor Zaccaria può averne, per quale ragione ci dobbiamo nascondere dietro il dito di una commissione domestica? Per quale ragione - soprattutto, e concludo - una volta che è stata individuata questa benedetta commissione composta da cinque magistrati, il presidente della commissione deve essere il Presidente della Camera o quello del Senato - e quindi dobbiamo essere noi - a sceglierlo, per quale ragione non si sceglie il *primus inter pares* fra questi cinque magistrati?

Credo che tutto questo comporti una non credibilità del lavoro che stiamo facendo, nonostante lo stiamo facendo con il massimo sforzo, e per questo invito - e concludo - a riflettere insieme a tutti gli altri colleghi che hanno presentato l'emendamento Mantini 6.17 - che io sottoscrivo perché mi auguro che venga approvato - ma chiedo che venga votato anche il mio nel caso in cui non venga approvato questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maurizio Turco. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, per rispetto all'intelligenza di tutti, anch'io ho una posizione che è quella del presidente della Corte dei conti che, in una lettera al Presidente della Camera, ieri ha sostenuto che la commissione che si vorrebbe fosse costituita da magistrati di diverse Corti, rappresenta una semplice attenuazione del *vulnus* costituzionale.

Il presidente della Corte dei conti accetterebbe il *vulnus* costituzionale solo nel caso in cui il coordinamento fosse attribuito ai rappresentanti della Corte dei conti. Noi non accettiamo attenuazioni del *vulnus* costituzionale, noi siamo per il pieno rispetto delle norme costituzionali. L'articolo 100 è chiaro, dev'essere la Corte dei conti, disponendo dei poteri che nel passato questa Camera, con la legge 10 dicembre 1993, n. 515, gli ha negato, a svolgere tale funzione (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santelli. Ne ha facoltà.

IOLE SANTELLI. Signor Presidente, mi riferisco soprattutto agli interventi del collega Di Pietro e del collega Mantini che ha illustrato il suo emendamento. Innanzitutto per quanto riguarda il collega Di Pietro, capisco che bisogna sempre alzare di più il tiro per far vedere che quello che si fa non è abbastanza, ma lei ha detto ed ha riconosciuto che questa commissione di controllo sui partiti è formata da cinque magistrati, tre della Corte dei conti e due della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato, ha chiesto: perché li nominiamo noi? Non li nominiamo noi, collega Di Pietro, li nominano il presidente della Corte di Cassazione e il presidente della Corte dei conti, non li nominiamo noi, non c'è alcuna autotutela per noi.

Questa volta abbiamo inserito semplicemente, anche per un risparmio di spesa - perché lavoreranno all'interno delle strutture della Camera - la possibilità di un intervento di questo tipo. Le ricordo ancora - e lo ricordo anche ai colleghi che hanno presentato l'emendamento - che il ruolo della Corte dei conti non è questo, la Corte dei conti deve muoversi su criteri di legittimità e su regole definite e precise, cosa che è molto difficile ovviamente indicare per quanto riguarda i bilanci dei partiti.

In ultimo, al di là della rincorsa a chi tira il colpo più alto, mi stupisce onestamente che l'Unione di Centro per il Terzo Polo, abbia mantenuto questo emendamento dopo aver firmato un provvedimento con il Partito Democratico e il Popolo della Libertà. A questo punto mi sembra che su quel testo tutti ci saremmo dovuti attestare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Anna. Ne ha facoltà.

VINCENZO D'ANNA. Signor Presidente, intervengo per fare alcune considerazioni sulle cose che si sono testé dette. Anche io sono dell'opinione che non bisogna costruirsi «fori interni» e che in questo Paese le istituzioni debbano essere chiamate a fare precipuamente le cose per le quali sono state create. Ma è pur vero che nel dibattito che qui si è acceso, noi involontariamente stiamo affermando un altro principio, che il Parlamento, nelle sue espressioni più autorevoli, non è in grado di svolgere funzioni di controllo sui partiti. Sarebbero bastati, infatti, i due Presidenti della Camera e del Senato, autorevoli, autonomi e indipendenti, per poter svolgere, con l'ausilio dei magistrati della Corte dei conti, un controllo serio ed approfondito. Prendiamo atto che questo non c'è in

quest'Aula e prendiamo atto che abbiamo bisogno dell'egida della magistratura per assicurare o rassicurare quelli che sono all'esterno di questa Aula, che credo contino molto di più di quelli che sono all'interno della Aula medesima, che siamo animati da buone ed oneste intenzioni. Detto questo, mi dichiaro disponibile a votare l'emendamento dell'onorevole Di Pietro e anche per questo forse domani pioverà - come lui vota Stracquadanio, io mi accingo a votare Di Pietro - però credo che l'onestà intellettuale ci debba assistere ogni qual volta ne ricorra il motivo. Così come mi dichiaro disponibile a sottoscrivere, con l'onorevole Di Pietro, una proposta di legge che elimini il Consiglio superiore della magistratura (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio e di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Partito Democratico*), che è un altro «foro interno» che giudica i magistrati, e non si vede perché gli stessi non debbano essere giudicati dai tribunali ordinariamente come i comuni cittadini. A parte questa dicotomia, vorrei sottolineare un altro elemento. Vedete, noi ci sottoponiamo *ex post* al giudizio sacro dei magistrati, ma perché siamo tanto reticenti a farci giudicare *ex ante*? Perché non vogliamo capire che il problema è fare dei partiti degli enti di diritto pubblico e che, se i soldi sono pubblici, lo Stato ha il diritto di controllare la democraticità interna dei partiti e di andare a verificare, onorevole Di Pietro, l'uso che si fa di questi soldi, che deve essere un uso politico, non un uso immobiliare, non per fare gli investimenti in Tanzania o per comprare case. Deve essere usato per fare la politica, per stampare manifesti, per fare convegni, per finanziare fondazioni, non per mettersi a fare il commercio con i soldi dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio e di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, vorrei annunciare che sottoscriviamo, se i presentatori sono d'accordo, tutti gli emendamenti che vanno nella stessa direzione, in particolare questo. Voteremo a favore di questo e degli altri emendamenti che prevedano la Corte dei conti come controllore dei bilanci dei partiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, è già stato detto della contraddizione tra questo emendamento, a prima firma del collega Mantini, rispetto al testo originario, cioè la previsione della costituzione di una commissione che è abbinata anche alla presenza del controllo da parte della Corte dei conti. Ho proposto anche io degli emendamenti che andavano, invece, nella direzione di prevedere che tutte le competenze fossero esclusive della Corte dei conti. Constato che qui c'è un comportamento un po' anomalo che crea confusione - probabilmente è questo l'obiettivo - esattamente come è avvenuto quando abbiamo discusso del pareggio di bilancio, della modifica dell'articolo 81 della Costituzione. Si è pensato bene di istituire all'interno della Camera una commissione tecnica, quando invece ci sono organismi che devono essere assolutamente terzi rispetto alla verifica di quanto fanno i partiti della gestione delle loro risorse. Ecco, quindi, il perché sono favorevole a questo emendamento, ma chiedo che coerentemente qualcuno ritorni sui propri passi rispetto all'istituzione di una commissione assolutamente inutile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, vorrei chiarire e ribadire che l'Italia dei Valori è contraria all'impianto di questa giustizia domestica, come ha ben detto il presidente Di Pietro, ed è favorevole al controllo della Corte dei conti. Vorrei anche chiarire che il ragionamento fatto dal presidente Di Pietro è abbastanza sottile e credo sia stato male interpretato dalla collega Santelli.

La legge parla di designazione da parte dei presidenti delle tre magistrature, mentre la nomina effettiva viene fatta dai presidenti di Camera e Senato. Capisco che la distinzione è piuttosto sottile, ma sta lì tutta la nostra contrarietà ad una giustizia preparata e domestica, come noi diciamo, rispetto all'autonomia della Corte dei conti.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Favia.

DAVID FAVIA. Quantomeno, per quanto riguarda la nomina del presidente, avremmo preferito che fosse stata prevista tra quei cinque, oppure che esso fosse stato designato a monte nella legge, scegliendo un magistrato della Corte dei conti o, come rivendicato dal presidente Lupo, il magistrato della Cassazione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per un piccolo chiarimento. Qui è stato detto, in maniera a mio modo di vedere assolutamente inappropriata, che questa commissione eserciterà una sorta di giustizia domestica. Ora io faccio presente che questi cinque magistrati sono nominati dai presidenti delle tre magistrature, presenti nel nostro ordinamento repubblicano: il presidente della Corte di Cassazione, il presidente del Consiglio di Stato ed il presidente della Corte dei conti. Vengono «designati»: che cosa vuol dire che vengono designati? Vuol dire che la nomina è vincolata, per i presidenti della Camera e del Senato, i quali non possono fare altro che nominare le persone designate. Qual è il senso di quest'ipotesi? Il senso di quest'ipotesi è semplicemente uno e uno solo: le tre più alte magistrature dello Stato, si assumono la responsabilità di indicare alti magistrati per controllare i rendiconti dei partiti politici. Si fa continuamente riferimento alla sezione specializzata della Corte dei conti. La sezione specializzata della Corte dei conti è estratta a sorte e prevede tre magistrati della Corte dei conti. Questi tre magistrati della Corte dei conti saranno presenti in questa commissione. Ora qualcuno di voi mi deve dire come la presenza di un magistrato di Cassazione e di un magistrato del Consiglio di Stato rappresentino un indebolimento, perché, se si sostiene questa tesi, si dimostra una chiara sfiducia nell'attività della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato. Vorrei, allora, che quando si fanno alcune affermazioni si riflettesse. Il presidente della Corte dei conti ha invitato a riflettere sul fatto che la presidenza venga assunta dalla Corte dei conti. Innanzitutto non si tratta di presidenza, perché la norma prevede che il Presidente della Camera e il Presidente del Senato indichino un coordinatore. Credo che, poiché la nomina è affidata ai presidenti della Camera e del Senato - la nomina, non la scelta: la nomina, cioè all'atto di nomina, non la scelta - sia giusto e doveroso, nel rispetto della seconda e della terza carica dello Stato, consentire loro di indicarne il coordinatore, immaginando che il Presidente della Camera ed il Presidente del Senato, nella loro veste istituzionale, siano assolutamente in grado di garantire la Repubblica. Infatti, se non sono in grado di garantire la Repubblica con questo atto, non si capisce perché siano la seconda e la terza carica dello Stato. L'ultima questione è la seguente: nel nostro articolo sono previsti poteri di sanzione che sono enormemente più forti, più puntuali e meglio specificati di quelli che ha attualmente la Corte dei conti rispetto ai rendiconti delle campagne elettorali. È, cioè, questa, non un ibrido ma una commissione estremamente seria, fatta da cinque alti magistrati con un potere sanzionatorio fortissimo che non ha pari in Europa. Non abbiamo inventato un mostro, abbiamo costruito un elemento terzo perché la nomina è affidata alle tre più alte cariche della magistratura repubblicana. Hanno poteri di sanzione reali, hanno poteri di intervento reali. È una rivoluzione come non ce n'è una in Europa.

In Europa non esiste un modello comune: nel Bundestag è il Presidente che fa tutto, che valuta, controlla e commina le sanzioni; nel Regno Unito è una commissione parlamentare, cioè i parlamentari giudicano se stessi; in Spagna c'è la Corte dei conti; in Francia c'è una commissione simile a questa, composta dal presidente del Consiglio di Stato, dal presidente della Corte di cassazione e dal presidente della Corte dei conti. Noi ci siamo ispirati a quel modello, crediamo di averlo perfezionato e di averlo reso estremamente incisivo, con poteri di sanzione fortissimi. Riflettete, perché approvare questa norma significa smontare tutto il sistema, soprattutto il sistema sanzionatorio, perché tutto questo dovrebbe essere riscritto. Non vorrei che si facesse tutta questa appassionata difesa proprio per ottenere questo risultato: non avere controllo sui partiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stracquadanio. Ne ha facoltà.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Signor Presidente, anche io con alcuni colleghi avevo presentato un emendamento simile, ma per ragioni opposte a quelle che ho sentito elencare adesso, per esempio, dal collega Favia.

Comprendo che la ricerca della creazione di un'istituzione di una commissione del tipo di quella che è stata istituita sia volta a preservare in qualche misura - vorrei che il relatore però potesse ascoltare - l'autodichia del Parlamento, che è un valore prezioso, ma temo che inventando un ibrido di questo tipo, che nasce con un'intenzione, si raggiunga esattamente il fine opposto, come spesso l'eterogenesi dei fini comporta, quello cioè di creare un meccanismo, un *unicum*, che non può essere rapportato al modello francese. Infatti, la differenza fondamentale tra Francia e l'Italia è che lì la magistratura è sottordinata rispetto al potere politico e al potere esecutivo, qui invece è diversamente ordinata; non siamo quindi paragonabili, nelle funzioni e nel modo di formazione degli organi di cui si parla.

Temo, pertanto, che l'effetto sia esattamente opposto a quello desiderato: invece di garantire l'autodichia, garantiamo in realtà un'interferenza anomala dell'ordine giudiziario nel potere politico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vassallo. Ne ha facoltà.

SALVATORE VASSALLO. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare che, essendo in disaccordo con i gli argomenti che sono stati esposti anche da parte di colleghi del mio gruppo, qualora il gruppo desse indicazione di votare contro gli emendamenti in esame, per non entrare in conflitto con questa indicazione mi asterrò dal votare, così come ritirerò in seguito la mia proposta emendativa, e in quell'occasione articolerò in maniera più articolata le ragioni del mio dissenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, la nostra Costituzione prevede un organo che è deputato al controllo contabile, quindi la Corte dei conti dovrebbe essere elettivamente indicata come l'organo che controlla anche queste spese di fondi pubblici.

Si vuole, invece, dare vita ad un organismo che è posticcio e anche pasticciato, a doppia designazione, giurisdizionale, giudiziaria e politica, e sostanzialmente però si avrebbe una controindicazione importante. Immaginiamo che questa commissione, nella quale c'è un rappresentante designato dal presidente della Corte di cassazione, dice che va tutto bene. Se domani un pubblico ministero ritenesse di dover procedere perché non sono stati rispettati i criteri di corretta spesa delle norme, si troverebbe di fronte ad un problema oggettivo che è rappresentato dal fatto che il massimo organo istituzionale della magistratura ha messo lì un suo collega. Evitiamo i pasticci, facciamo le cose semplici che la Costituzione prevede.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 6.17, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Villecco Calipari, Cesario, Carfagna, Adornato, Anna Teresa Formisano, Monai... Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 469

Votanti 445

Astenuti 24

Maggioranza 223

Hanno votato sì 152

Hanno votato no 293).

Passiamo all'emendamento Stracquadanio 6.18.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Stracquadanio 6.18 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurizio Turco. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, è possibile allegare agli atti dei nostri lavori la lettera che il presidente della Corte dei conti ha inviato ieri?

PRESIDENTE. No.

MAURIZIO TURCO. Allora incomincio a leggerla: «Onorevole Presidente Fini, le scrivo con riferimento alle proposte di legge attualmente all'esame del ramo del Parlamento da lei presieduto in tema di disciplina di contributi pubblici in favore di partiti e movimenti politici. È mia opinione, condivisa da tutta la Corte che ho l'onore di presiedere, che la competenza a svolgere qualsiasi forma di controllo su tale pubblica contribuzione non possa che spettare alla Corte stessa in ragione della sua posizione costituzionale di organo ausiliario del Parlamento e suprema magistratura nelle materie di contabilità pubblica. Conseguentemente, soluzioni diverse, quale pure quella che è stata prospettata di affidare un simile controllo ad un organismo composto dai presidenti...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Maurizio Turco.

MAURIZIO TURCO. Continuo dopo o posso finire la frase?

PRESIDENTE. Prego?

MAURIZIO TURCO. Un organismo - come stavo riportando - composto dai presidenti delle tre supreme magistrature non potrebbe non apparire sospettabile di incostituzionalità...

PRESIDENTE. No, onorevole Maurizio Turco, prosegua nel prossimo intervento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stracquadanio 6.18, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Murer, Villecco Calipari, Capodicasa, Goisis, Ronchi...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 462

Votanti 444

*Astenuti 18
Maggioranza 223
Hanno votato sì 148
Hanno votato no 296).*

Prendo atto che il deputato Ruben ha segnalato che non è riuscito a esprimere voto favorevole e che il deputato La Loggia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Saluto gli alunni e i docenti delle scuole medie «Guglielmo Marconi» e «Gioacchino da Fiore» di San Giovanni in Fiore in provincia di Cosenza, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Passiamo all'emendamento Di Pietro 6.211.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Di Pietro 6.211 formulato dal relatore.

[ANTONIO DI PIETRO](#). No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ANTONIO DI PIETRO](#). Signor Presidente, leggo l'articolo 12, comma 2, della legge n. 515 del 1993 in vigore (*Commenti*).

[PRESIDENTE](#). Onorevoli colleghi!

[ANTONIO DI PIETRO](#). Dispiace, ma che resti agli atti ciò che sta accadendo oggi qua. Ad oggi, l'articolo 12, comma 2, della legge n. 515 del 1993 afferma che i controlli sui rendiconti dei partiti sono effettuati dalla Corte dei conti, cui i Presidenti delle Camere trasmettono la documentazione, attraverso un collegio di controllo sulle spese elettorali e via dicendo.

Quindi, ad oggi, i controlli vengono effettuati dalla Corte dei conti. Con questa legge noi stiamo togliendo i controlli alla Corte dei conti perché, ovviamente, la legge successiva abrogherà la legge precedente.

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. No, non è vero!

[ANTONIO DI PIETRO](#). Che resti agli atti quel che sta accadendo!

In secondo luogo, per il principio di autodichia noi stiamo stabilendo che l'organo di giurisdizione ce lo eleggiamo noi. Non è vero che, siccome sono magistrati, non ce li eleggiamo noi. Li designeranno, ma le nomine le faranno i Presidenti di Camera e Senato che possono farle o non farle. Ma il problema è a monte, cioè non fare quella nomina, né poter dire che non va bene quell'altra.

Il problema è un altro. Può anche scegliere quello che gli pare e piace, ma è il principio dell'autodichia che viene riaffermato oggi in quest'Aula, vale a dire l'organo giurisdizionale non è più quello previsto dalla Costituzione ma voglio nominarlo io, con un apposito organo fatto apposta. Ritengo che sia meglio un organo scelto dalla Costituzione, un organo terzo, non un organo che viene nominato direttamente dal Presidente.

In terzo luogo, capisco l'argomento sottile e che genera preoccupazione sottolineato dal professor Zaccaria quando afferma che, nei bilanci dei partiti, c'è una sottile discrezionalità rispetto al controllo di legalità che deve operare la Corte dei conti. Ma ritengo che proprio per battere questa sottile discrezionalità oggi dobbiamo attribuire il controllo alla Corte dei conti, per riaffermare in pieno il principio di legalità.

Per questa ragione che resti agli atti: infatti, capisco che qui si vuol sempre votare per partito preso,

ma il partito preso deve riguardare il domani, non la posizione della maggioranza di oggi perché, per la maggioranza di oggi, stiamo rovinando il Paese di domani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurizio Turco. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, dice ancora il presidente della Corte dei conti: «L'ultima ipotesi su cui l'Aula sta lavorando, quella cioè di affidare il suddetto controllo ad un'istituenda commissione composta da cinque magistrati di cui tre designati dal presidente di questa Corte, uno dal presidente della Corte di cassazione e uno dal presidente del Consiglio di Stato, rappresenta una semplice attenuazione del citato *vulnus* costituzionale accettabile per il presidente ma non per noi, se del caso, solo nella misura in cui il coordinamento della commissione sia attribuito a rappresentanti di questa Corte».

Signor Presidente, è vero che questo provvedimento è molto più duro, molto severo, ma la Corte dei conti non aveva poteri di sanzionare i partiti perché questo Parlamento nel 1993 non lo ha voluto, lo ha volutamente escluso e la Corte, sin da allora, l'ha fatto presente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, vorrei manifestarle tutto il mio imbarazzo per quanto sta emergendo in questo dibattito. Viene citata la lettera del presidente della Corte dei conti al Presidente della Camera nella quale, sostanzialmente, ci si dimentica di quello che afferma la Costituzione. Infatti, l'articolo 100 della nostra Carta afferma testualmente che la Corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato; partecipa nei casi e nelle forme stabiliti dalla legge al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria; riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito.

Il paradosso, signor Presidente, è che sulla scorta di quella lettera si sta dicendo che il Parlamento, a cui spetta di determinare con legge quelle modalità, non è autorizzato a svolgere la sua funzione. È paradossale dover accettare riferimenti come questo.

Quanto, onorevole Di Pietro, al fatto che le sta sfuggendo la differenza tra un rendiconto elettorale e l'attività di un partito politico, anch'esso contemplato dalla Carta Costituzionale, forse le sfugge che è l'autonomia dei partiti che salva la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico, Unione di Centro per il Terzo Polo e Futuro e Libertà per il Terzo Polo*). E questo è un elemento fondamentale su cui si sono retti gli statuti costituzionali delle democrazie moderne.

Quindi, quando ha abbassato il livello dello scontro sotto il profilo del rendiconto, senza poi precisare quali dovrebbero essere la modalità di controllo, che cosa pretendete, anche un controllo di merito? Dobbiamo farci dire dal magistrato anche come i partiti devono operare nella loro attività? Quali attività possono o non possono svolgere?

Oggi noi difendiamo l'autonomia del Parlamento attraverso la legittima attività dei partiti politici. Chi vuole difendere questi interessi che sono legittimi e costituzionalmente garantiti continua lungo la strada che hanno indicato i relatori e i partiti politici. Tutto poi è migliorabile. Chi, invece, vuole consegnare la democrazia alla magistratura, è bene che ci rifletta attentamente perché questi episodi già nella storia ci sono stati e possono mettere in ginocchio non i partiti politici, ma la democrazia e le istituzioni parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della libertà, Partito Democratico e Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, l'onorevole Contento ha letto bene l'articolo 100 della Costituzione, perché quando si dice che bisogna rispettare la Costituzione, bisogna prima cercare di interpretarla in maniera appropriata.

Nel nostro ordinamento, esiste lo Stato apparato ed esiste lo Stato comunità - la comunità è il luogo dove operano i partiti, le altre associazioni e i cittadini - e rappresentano due mondi diversi. Sullo Stato apparato opera con i suoi controlli la Corte dei conti in base all'articolo 100 della Costituzione: amministrazione e soggetti assimilati. In tutti gli altri casi, questo non è automatico. L'onorevole Di Pietro, infatti, confonde l'autodichia: noi qui costruiremmo, secondo Di Pietro, un organismo giurisdizionale. Non è così. Questo è un organismo di controllo, non è giurisdizionale. Infatti, l'onorevole Palomba, che appartiene allo stesso gruppo, ha affermato che, in seguito, quel provvedimento potrebbe essere impugnato. Ma, allora, se può essere impugnato altrove, vuol dire che è un'attività amministrativa di controllo.

Insisto anche sul secondo concetto su cui si è soffermato l'onorevole Contento. Non si crea il principio di legalità attribuendo una funzione ad un organo piuttosto che ad un altro, ma prevedendo norme precise a monte. Non si attua il principio di legalità, dando la funzione alla Corte dei conti piuttosto che alla commissione proposta nella legge. Ricordo peraltro e per inciso che ove si dovesse passare dalla fase del controllo a quella giurisdizionale, non sarebbe garantito il principio del giusto processo, di cui all'articolo 111 della Costituzione. In questo quadro, la discrezionalità sulla valutazione delle scelte di spesa effettuate dai partiti è pericolosa.

Pertanto, costruire un organismo come quello che hanno delineato i relatori è molto più appropriato, perché significa costruire un organismo indipendente - in quanto formato da magistrati - ma misurato sulle esigenze dei partiti politici. Penso che questo dobbiamo chiarirlo: la Costituzione non prescrive esplicitamente il controllo della Corte dei conti sui partiti, perché, se lo facesse, non ci sarebbe problema, ma è chiaro che è una scelta ulteriore. Io sono contrario ad attribuire una valutazione discrezionale a magistrati contabili su scelte che riguardano la vita autonoma dei partiti politici. Sono favorevole, invece, alla soluzione dei relatori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cesare Marini. Ne ha facoltà.

CESARE MARINI. Signor Presidente, vorrei rilevare alcune cose dette dai colleghi e, soprattutto, che la richiesta di affidare il controllo alla Corte dei conti è ciò che avviene oggi, è l'attuale disciplina. Questo sistema di controllo della Corte dei conti, sebbene non abbia potestà sanzionatoria, comunque, contiene tante altre possibilità di svelare e, quindi, di mettere in risalto eventuali manchevolezze.

Dunque, mi chiedo: oggi, mi sembra che siamo stati costretti a rivedere la materia perché sono emerse una serie di fatti non certo esaltanti, che riguardano l'utilizzazione del finanziamento dei partiti: l'acquisto di case, distrazione di somme per scopi diversi da quelli per cui erano state stanziare.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

CESARE MARINI. La Corte dei conti cosa ha fatto? Ha fatto qualcosa? Ha denunciato queste cose? Le ha fatte rilevare al Parlamento? Mi sembra che non l'abbia fatto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Deve concludere.

CESARE MARINI. Pertanto, quando parliamo di argomenti così importanti, cerchiamo di evitare di utilizzarli a scopo propagandistico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, intervengo per fare una precisazione brevissima. Ho ascoltato gli interventi: il dubbio è una prerogativa laica, che, con Galileo o la rivoluzione copernicana, ha portato avanti il mondo. Quindi, ci può essere il ragionevole dubbio, come ha detto qualcuno, che la maggioranza di oggi potrebbe essere la rovina del Paese di domani. Ma c'è una certezza: che la magistratura di ieri è stata la rovina del Paese di oggi. Questa è una certezza, perché siamo stanchi di «sante inquisizioni», siamo stanchi di chi ci propina sempre la dittatura della magistratura (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Visto che ho citato Galileo Galilei, ne sa qualcosa lui di questa dittatura, perché le più atroci dittature nel mondo sono sempre state e sono quelle dei magistrati (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

PRESIDENTE. Onorevole Barani, deve concludere.

LUCIO BARANI. Quindi, per l'amor di Dio, piantiamola! Di danni ne avete già fatti fin troppi. Andiamo avanti per cercare di pensare al Paese e non per favorire chi guadagna troppo e non fa nulla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, vorrei essere io a dare l'interpretazione autentica delle mie affermazioni. Non ho detto che vi sia un grado di gravame rispetto a questa Commissione, posticcia e pasticciata, che si creerebbe. Ho detto solo che, siccome la giurisdizione penale è indefettibile, qualora un pubblico ministero dovesse aprire un'inchiesta su un'utilizzazione che è passata al vaglio di questa Commissione, si troverebbe in grave difficoltà quando, in questa Commissione, vi è un rappresentante designato dal presidente della Corte di cassazione e nominato dai Presidenti delle Camere. Lo ha detto anche il presidente della Corte di cassazione.

La seconda considerazione è la seguente: mi pare che il collega Contento provi troppo, in quanto, nel momento in cui chiede dei parametri sulla base dei quali dovrebbe essere eseguito il controllo di legittimità della spesa, questi parametri si invocavano tanto per la Corte dei conti, quanto per questa Commissione; se non ci fossero per l'una, non ci sarebbero neanche per l'altra. Dunque, questa è una previsione assolutamente pasticciata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Anna. Ne ha facoltà.

VINCENZO D'ANNA. Signor Presidente, credo che in questo momento il Parlamento stia facendo discorsi abbastanza seri, ma che si stiano un po' confondendo le acque.

A mio avviso, quanto dice l'onorevole Di Pietro non ha niente a che vedere con la dittatura della magistratura. Vedo qualcuno che, come l'onorevole Contento, è preoccupato che i partiti mantengano un'autonomia dallo Stato, ma guardate che basta leggere Sturzo, basta leggere anche - se mi è consentito - Sposetti, il cui testo di legge ho sottoscritto. Nessuno vuole sottoporre i partiti ad alcun controllo. Essi sono e restano legittimi e sovrani nei programmi, nelle loro articolazioni interne, nel perseguimento dei fini precisi che autonomamente si sarebbero dati. Quindi, quando vagheggio e propongo il riconoscimento giuridico dei partiti politici, non vagheggio o propongo la soggezione dei partiti ad enti terzi, men che meno della magistratura.

La verità è che i primi nemici dello Stato sono gli statalisti e i primi nemici del Parlamento sono quelli che usano i soldi destinati alla politica per scopi che con la politica non hanno niente a che vedere. Questa è la verità! Per cui non mischiamo le carte. C'è una magistratura contabile? La si

utilizzi, altrimenti lasciate i magistrati fuori da quest'Aula.

Abbiamo il coraggio, tra Camera e Senato, di avere dei presidenti e dei componenti che abbiano il crisma dell'onestà, che siano di specchiata moralità e che abbiano, nella loro vita politica, la credibilità nei confronti dei forconi che, qui fuori, qualcuno agita per controllare le spese dei partiti? Se questo non c'è, la carenza è dell'autonomia e dell'autorevolezza del Parlamento, che non ci sono più, perché pessimi esempi sono stati dati. Non c'entra niente l'autonomia dei partiti rispetto allo Stato. Lo Stato etico è il peggiore degli Stati. Lo Stato minimo, quello efficiente ed autorevole, è il migliore degli Stati.

Lo dico all'onorevole Di Pietro, che si trova a volte a destra e a volte a sinistra. La mia critica consiste in questo: fino a quando le forze politiche e i gruppi parlamentari non faranno riferimento ad un orizzonte di valori nella società e nell'economia, noi, in questa sede, saremo ondivaghi e contraddittori. Quindi, la questione che pone Di Pietro è sacrosanta.

Se la Corte dei conti c'è, faccia i conti e smettiamola di cambiare le carte in tavola. Se volete la riforma della magistratura, fate la riforma della giustizia, perché questo è l'unico modo per riportare un organo dello Stato, quale quello della magistratura, all'interno delle regole e dei confini che gli sono propri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vanalli. Ne ha facoltà.

PIERGUIDO VANALLI. Signor Presidente, non vorrei banalizzare questo alto discorso, però fuori da qui si stanno domandando che cosa stiamo facendo.

Ancora non abbiamo chiarito, e forse nessuno, mai, sarà in grado di farlo, come i partiti dovranno spendere i soldi e noi stiamo litigando su chi dovrà fare i controlli; ma dovrà fare i controlli di che cosa? La gente si aspettava che noi rinunciassimo ai finanziamenti pubblici e invece facciamo una legge dove il pubblico, ancora, dà soldi ai partiti e nessuno è in grado di controllare nessuno sa che cosa. Quindi, stiamo parlando da un'ora di qualcosa che, sinceramente, la gente fuori da quest'Aula non ha ancora capito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Briguglio. Ne ha facoltà.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, il gruppo di Futuro e Libertà per l'Italia voterà a favore dell'emendamento Di Pietro 6.211. Siamo fortemente stupiti dell'andamento del dibattito parlamentare, che si è trasformato in una specie di scontro fra filosofie giustizialiste e garantiste e questo testimonia la distanza siderale che c'è fra l'Aula parlamentare e il sentimento popolare. Stiamo attenti: se veramente puntiamo su questa legge per mandare al Paese un messaggio di autoriforma della politica e dei partiti, non possiamo pensare di attenuare il rigore. Ritengo che il non affidare ad un organo costituzionale, qual è la Corte dei conti, che ha la funzione di controllo contabile, il controllo di fondi pubblici destinati ai partiti, che cioè sono soldi di tutti i cittadini, per inventarci degli organi che saranno, in ogni caso, sottoposti a critiche (perché sembrerà che la politica voglia trovare l'ennesima scorciatoia), sia un grave errore.

Spesso ci riempiamo la bocca di «Costituzione», «Repubblica», misuriamo le vicinanze e le distanze fra le forze politiche in astratto e invece dobbiamo comprendere che questo è il momento concreto in cui questi valori, a cui tutti dovremmo ispirarci, devono diventare prassi parlamentare ed è soprattutto il momento in cui, quando pensiamo a distanze teoriche o a vicinanze teoriche, le dovremmo registrare sul campo.

In ogni caso, il voto favorevole di un gruppo come Futuro e Libertà, che si ispira al patriottismo repubblicano e costituzionale, lo consideriamo, in questo caso, un vero e proprio dovere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Pietro 6.211, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Nizzi, Villecco Calipari, Gianni, Maurizio Turco, D'Amico, Rampelli, Samperi, Ferranti, Barbaro, Pezzotta...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 473

Votanti 449

Astenuti 24

Maggioranza 225

Hanno votato sì 111

Hanno votato no 338).

Passiamo all'emendamento Vassallo 6.212. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Vassallo 6.212, formulato dal relatore.

[SALVATORE VASSALLO](#). Signor Presidente, nonostante il procedimento legislativo italiano sia normalmente caotico e aperto all'influenza di molti attori politici, economici e sociali, ci sono regolarità molto peculiari che caratterizzano, e hanno sempre caratterizzato, nella storia politica italiana, l'approvazione delle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti.

La prima è che vengano approvate sull'onda di uno scandalo e dell'indignazione dell'opinione pubblica; la seconda è che si è sempre trattato di «leggi lampo», fatte sulla base di accordi blindati tra i vertici di tutti o quasi i partiti, ed il mio gruppo, che normalmente non si sottrae ad ampie discussioni su qualsiasi materia, ha discusso per la prima volta di questo progetto di legge in una riunione collegiale due ore prima del voto; la terza è che si tratta sempre e comunque di leggi che hanno caratteristiche molto peculiari, che valgono solo per i partiti e che non potrebbero essere fatte valere per altri soggetti pubblici o privati.

Quella che stiamo approvando non fa differenza rispetto alle altre per nessuna di queste tre caratteristiche. Nel merito non pone vincoli alla destinazione della spesa e quindi qualsiasi spesa è considerata ammissibile. Si pretendeva che non vi fossero requisiti sulla democraticità dei partiti e poi si è dovuto approvare un provvidenziale «pasticcio», perché la norma che io ho contribuito ad approvare è talmente vaga che non sarà applicabile oppure richiederà una discrezionalità da parte dei giudici molto maggiore di quella che si voleva evitare.

Ma l'errore più macroscopico di questo progetto di legge riguarda l'organo che dovrebbe esercitare i controlli. Date le ragioni per le quali noi stiamo approvando questo provvedimento, questo organo doveva avere la caratteristica di massima terzietà ed essere il più possibile distante dalla politica, seguendo le vie ordinarie previste per tutti gli enti pubblici e privati, perché ci sono anche fondazioni private che sono sottoposte al controllo della Corte dei conti. Invece si è voluto aggirare o interpretare elasticamente l'articolo 100 della Costituzione e costituire una commissione *ad hoc* e *sui generis*, che è stata sconfessata autorevolmente e ripetutamente proprio da quei presidenti delle magistrature ordinaria e contabile che dovrebbero contribuire a costituirla.

Non si capisce che cosa c'entrino in questa commissione magistrati ordinari e un consigliere di Stato, visto che le sue funzioni sono di mero controllo della regolarità contabile dei bilanci, e non si capisce perché, se i membri devono essere nominati dalle magistrature, non vengano nominati dagli organi di autocontrollo, e invece dai presidenti. Ma soprattutto non si capisce perché questa commissione dovrebbe esercitare le sue funzioni proprio qui assistita da funzionari pubblici che non sono specificamente addestrati al controllo dei rendiconti e che sono invece dipendenti di una istituzione, certamente la più autorevole del nostro ordinamento, ma che è presieduta e governata dai leader di quegli stessi soggetti che dovrebbero essere controllati.

Tengo a sottolineare che il mio emendamento non è frutto di una personale invenzione, ma è un «copia e incolla» del progetto a prima firma dell'onorevole Bersani, unitariamente presentato dal Partito Democratico, e che l'onorevole Bersani ha esposto e sostenuto in due conferenze stampa il 14 febbraio e il 26 aprile (quindi in una data successiva alla presentazione del cosiddetto progetto

ABC, evidentemente scoffessandolo), ma ciò nonostante oggi il gruppo mi chiede di ritirarlo. Penso sia una decisione sbagliata perché è del tutto evidente che con il voto del Partito Democratico questo principio, che noi abbiamo sostenuto in un nostro progetto unitario, passerebbe, dato il consenso che vi è su questo indirizzo da parte dell'UdC e dell'Italia dei Valori. Evito di mettere i colleghi nell'imbarazzo di dover votare contro una nostra proposta sostenuta dal segretario e i dirigenti del gruppo nell'imbarazzo di spiegare perché lo facciamo, ma considero che questa sia una decisione gravemente sbagliata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maurizio Turco. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, in questo minuto vorrei ringraziare l'onorevole Contento, perché con il suo intervento ha dimostrato che vi era una profonda necessità di un dibattito approfondito. Vorrei semplicemente dire che non ritengo che state violando la legalità che vi siete dati: anche il regime fascista rispettava la propria legalità e voi rispettate la vostra: qual è il problema? È chiaro che la lettera del presidente della Corte dei conti non è il Vangelo, è una posizione, che noi condividiamo e voi no. Vi segnalo semplicemente che il presidente fa presente che le vostre scelte rappresentano, o possono rappresentare, un *vulnus* costituzionale. Questo rischio noi con voi non vogliamo correrlo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'emendamento Vassallo 6.212 è stato ritirato dal presentatore. Passiamo all'emendamento Maurizio Turco 6.20. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore ed insistono per la votazione dell'emendamento Maurizio Turco 6.20.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurizio Turco 6.20, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea. Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Pes e Paladini...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 465

Votanti 403

Astenuti 62

Maggioranza 202

Hanno votato sì 70

Hanno votato no 333).

Prendo atto che il deputato Rondini ha segnalato di non essere riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Franceschini ha segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mura 6.213.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, siccome non ho avuto la possibilità di intervenire sugli emendamenti precedenti, credo sia doveroso da parte mia - me ne scuseranno i colleghi - dire due parole sul tema, anche per cercare di rispondere ad alcuni colleghi, a cominciare dal fatto che trovo, onorevole Contento, onorevole Barani, che in questo abbia ragione l'onorevole D'Anna, sul fatto che riversare anche in questo dibattito la discussione sul tema della magistratura sia non solo fuori luogo, ma anche un'operazione assolutamente inutile e deviante.

Vorrei anche dire, molto francamente, all'onorevole Di Pietro, avendo presentato e poi ritirato - spiegherò perché - un emendamento che chiedeva che fosse la Corte dei conti ad intervenire su

questa materia, che è vero, onorevole Di Pietro, che è già previsto che la Corte dei conti faccia dei controlli, ma se è accaduto tutto quello che è accaduto in termini di degenerazione è perché quei controlli sono di tipo formale - altrimenti dovremmo pensare che la Corte dei conti in qualche modo sia complice di quanto accaduto - ed evidentemente non sono in grado, per come sono, di evitare le degenerazioni che sono accadute.

Un passo certamente avanti è sicuramente riscontrabile nel testo dei relatori, perché vengono previste delle possibilità di controllo che escono dall'ambito formale e fanno un passo in avanti. Probabilmente - lo speriamo tutti - tali controlli consentiranno di evitare determinate questioni, auspicando tutti che proprio non si manifestino più, fornendo lo strumento, a prescindere da chi dovrà operare, per colpire le degenerazioni che accadono.

Dico ai relatori che proprio per questo a me sfugge perché l'aumento dei controlli non sia stato affidato direttamente alla Corte dei conti. Sarebbe stata la soluzione più semplice ed era prevista dalla nostra Costituzione. Tuttavia, deve essere chiaro a tutti noi che non è in questo momento in discussione il soggetto, anche se concordo sui rischi (di cui parlava l'onorevole Di Pietro) di interpretazione di questa nostra decisione. Sia chiaro a tutti noi che la cosa su cui bisognava intervenire - e va dato atto ai relatori di essere intervenuti - è che il tipo di controlli che c'erano, ossia purtroppo solo formali, hanno consentito che ciò accadesse.

Concludo, signor Presidente. Avevo presentato un emendamento, che riprendeva la proposta fatta dal segretario del Partito Democratico, cioè che prevedeva il controllo da parte della Corte dei conti. Credo però - lo dico anche e soprattutto in questo caso ai colleghi dell'UdC e ai colleghi dell'API - nel nostro fare politica, anche nel nostro piccolo e umile lavoro, quando ci occupiamo di grandi temi come la moralità e l'onestà, non dovremmo dimenticare che per tutti noi c'è anche un obbligo, che è scritto nelle cose, che è quello del rispetto degli accordi e dei patti che si assumono tra di noi. Ricordo l'importanza del rispetto di questi patti, non solo per quanto mi riguarda - che sono notoriamente contro il finanziamento pubblico -, ma per tanti colleghi del mio gruppo, che sicuramente avrebbero voluto migliorare questa legge, in quanto avevano delle proposte sicuramente migliorative e che avrebbero consentito loro, uscendo da qui, di poter rivendicare (come magari faranno tanti quando usciranno da quest'Aula), la giustezza delle stesse. Ma ci è stato spiegato chiaramente - e ringrazio il mio gruppo che ha tenuto l'accordo fino alla fine - il rischio che, se ognuno fosse andato per conto proprio e con la propria bandierina, saremmo usciti da quest'Aula senza neanche ottenere il dimezzamento del finanziamento pubblico, quindi ciascuno di noi ha rinunciato a qualcosa e vi è stato un accordo. In funzione di che? Sull'altare di che?

Non lo dico certo all'onorevole Di Pietro, non lo dico certo alla Lega, non lo dico certo ai colleghi radicali, ma certamente lo dico a coloro che hanno fatto parte di un accordo su un testo, al quale noi - e, va dato atto, anche il PdL - ci siamo attenuti. Invece, c'è qualcuno che, ad un certo punto, qui dentro, siccome ritiene che c'è una cosa che ha un po' più valore degli accordi che si prendono, sapendo che gli altri tengono la linea e che garantiscono e proteggono questo provvedimento, scelgono di deviare e fare come vogliono (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Quindi, oltre - e concludo - certamente la purezza, la giustezza, la moralità, c'è anche però l'etica della responsabilità rispetto ai patti che si assumono e per i quali non si lascia in mezzo alla strada a difendere le posizioni che non convengono soltanto quelli che sappiamo essere di più e che ci garantiscono nella protezione delle nostre leggi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

[ANTONIO DI PIETRO](#). Signor Presidente, intervengo affinché resti agli atti. Io condivido le argomentazioni poste adesso dal collega, salvo che in un solo punto. Egli dice: i controlli finora della Corte dei conti erano solo formali, noi vogliamo più controlli. Va bene, il problema è perché darli ad un altro organo e non alla Corte dei conti, che sicuramente è prevista dalla Costituzione e deve fare la stessa cosa. Soprattutto in questo momento in cui il Paese ci guarda ed è preoccupato

che noi facciamo giustizia domestica, proprio in questo momento, perché non lasciarli all'organo previsto dalla Costituzione? Invece, ci facciamo un organismo nostro per controllare noi stessi. Questo è il pericolo, ossia di una soluzione che non è soddisfacente, ma è anche fatta in modo imprudente così come la stiamo formulando. È per questa ragione che dico che è meglio dare più potere alla Corte dei conti che, invece, individuare un altro organismo che non viene visto come un organismo terzo e indipendente. Questa è la prima questione.

La seconda questione che insisto nel dire è che la Corte dei conti è un organo giurisdizionale, in questo caso è amministrativo e di controllo, ma esercita anche funzioni giurisdizionali al proprio interno. Ma, soprattutto, nel ruolo che gli assegniamo, diamo più certezza ed indipendenza. Dire che finora non ha fatto il proprio dovere è come dire che, siccome finora la magistratura non ha scoperto tutti i reati, non gli diamo più il compito di scoprire i reati. Siccome finora non tutti i processi sono andati in porto, togliamo il compito di svolgere i processi alla magistratura. Dobbiamo dare strumenti, mezzi e regole affinché possa portare a termine il proprio compito, non addirittura togliergli il proprio ruolo, perché altrimenti avremmo uno Stato senza diritto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Andrea Orlando. Ne ha facoltà.

ANDREA ORLANDO. Signor Presidente, intervengo perché resti agli atti, come dice il collega Di Pietro. Credo che si debba guardare con grande favore, invece, all'istituzione di quest'organo, per una ragione che fin qui non è emersa. Credo che la presenza di un giudice ordinario aumenti il tasso di terzietà di questo organo che deve svolgere questo tipo di funzione. Naturalmente si può dire: ma voi siete legislatori e vi ponete adesso il problema della terzietà delle giurisdizioni speciali?

In effetti, credo che il tema vada affrontato complessivamente, ma io mi sento più garantito, dal punto di vista del cittadino e dal punto di vista della terzietà, dal fatto che là dentro ci sia un giudice indicato dalla Corte di cassazione perché, tra quei giudici, è quello che ha meno condizionamenti dal potere politico ed è quello, nello stato attuale, che «arriva» attraverso un percorso di maggiore indipendenza.

Credo che poi, in prospettiva, si debba porre anche il problema della terzietà e dell'autonomia delle giurisdizioni speciali. Oggi far finta che la Corte dei conti sia una sorta di presidio della purezza significa ignorare quanto ancora non funziona nell'assetto e nel rapporto tra le magistrature nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vassallo. Ne ha facoltà.

SALVATORE VASSALLO. Signor Presidente, temo che l'argomento usato dall'onorevole Andrea Orlando confermi ciò che si dice, cioè che noi stiamo approvando una legge che non approveremmo e che non siano in condizione di fare per altri, per i quali anche sarebbe necessaria.

Ma vorrei soltanto ritornare su un punto sollevato dall'onorevole Giachetti, perché penso che, riferendosi all'onorevole Di Pietro, implicitamente, non so se volontariamente, faceva riferimento anche alla mia posizione. Quello che dice l'onorevole Giachetti presuppone che non si possa arrivare al dimezzamento del finanziamento pubblico se non si tiene salvo l'accordo sul fatto che i controlli non vengano fatti dalla Corte dei conti. Ma, siccome io penso che il dimezzamento del finanziamento non sia una graziosa concessione che il PdL fa all'Aula, penso che il PD potrebbe serenamente mantenere la sua posizione e probabilmente il testo verrebbe approvato ugualmente. Quindi, sono in dissenso da questo argomento e in questo modo giustifico la mia posizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Consolo. Ne ha facoltà.

[GIUSEPPE CONSOLO](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei lasciare a futura memoria questa mia dichiarazione, che ricorda ai colleghi come il controllo della Corte dei conti, in base all'articolo 100 della Costituzione, sia limitato agli enti cui lo Stato contribuisca in via ordinaria. Questo è il controllo della Corte dei conti. Si tratta di un controllo che non c'è più dal 1993, quando con il Governo Amato ci furono liberalizzazioni, peraltro formali e non sostanziali, degli enti cui lo Stato contribuiva in via ordinaria (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*). Quindi, che non si dica, onorevole Di Pietro, che oggi esiste ancora il controllo della Corte dei conti su quegli enti, per il semplice motivo che la contribuzione in via ordinaria da parte dello Stato non c'è più, tant'è vero che non c'è più il magistrato contabile che all'epoca sedeva nei consigli d'amministrazione delle varie Ferrovie, Alitalia e via discorrendo. Dico questo affinché ne rimanga traccia nei lavori parlamentari.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe (Misto-R-A). Ne ha facoltà.

[MARIO PEPE](#) (Misto-R-A). Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Di Pietro. Onorevole Di Pietro, ma lei pensa veramente che l'inquinamento della vita interiore dei partiti si possa risolvere mettendo i magistrati a guardia dei bilanci? I partiti hanno bisogno di essere aiutati, hanno bisogno soprattutto di essere sottratti alla legge ferrea delle oligarchie, hanno bisogno di democrazia: solo così noi possiamo evitare l'inquinamento della vita interiore dei partiti. I partiti hanno bisogno di uffici, di spazi, di spazi televisivi, di giornali, di sgravi fiscali piuttosto che di danaro, ma soprattutto hanno bisogno di essere tolti dalla morsa dei padroni e delle oligarchie. Da lì nasce la corruzione dei partiti. Non ci sarà Corte dei conti, non ci saranno revisori a vigilare sulla moralità dei partiti. I partiti debbono autodeterminarsi con la democrazia interna e oggi noi stiamo perdendo un'occasione.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sesa Amici. Ne ha facoltà.

[SESA AMICI](#). Signor Presidente, interverrò con grande calma, ma con altrettanta nettezza per togliere un equivoco, un equivoco che è avvenuto nei banchi del Partito Democratico e che può lasciare dubbi in molti colleghi, ovvero quelli che non hanno con più attenzione competenze seguito il testo che abbiamo di fronte. Infatti, si ha l'idea che si sia compiuto da parte di alcuni una sorta di «parricidio» rispetto alla proposta di legge a prima firma del segretario Pierluigi Bersani che, nella questione dei controlli, prevedeva che tutto fosse affidato alla Corte dei conti. Tale equivoco nasce probabilmente da un'idea e da una concezione della pratica politica. Quello era un progetto di legge del PD. Tale rimane e rimarrà agli atti. Quello che abbiamo compiuto sulla base di quella proposta di legge era ottenere due elementi fondamentali: dimezzamento dei contributi e la questione dei controlli.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Amici, la prego di concludere.

[SESA AMICI](#). Quello che è inaccettabile, e che in quest'Aula si è ascoltato, è che quella posizione, che oggi vede il PD concorde con l'idea della commissione prevista da questo provvedimento, faccia venir meno l'idea dei controlli. Questa è un'operazione, sul piano culturale, di grande disonestà intellettuale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento Mura 6.213 vi è un cambiamento del parere da parte della Commissione perché, in effetti, è più appropriato il termine «componenti».

Quindi, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Mura 6.213.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Prendo atto che il Governo si rimette all'assemblea.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

[PIERLUIGI MANTINI](#). Signor Presidente, siamo favorevoli a questo cambiamento del parere da parte della Commissione. Volevo solo dire, brevemente, che siamo impegnati a mantenere al massimo la coesione intorno al Governo Monti e al lavoro parlamentare. Lo abbiamo dimostrato in tutte le occasioni. Abbiamo ascoltato qualche lezione un po' fuori posto e da pulpiti sbagliati. Questo provvedimento è stato un *work in progress*. Vi sono state delle proposte iniziali e dei cambiamenti fatti in corso d'opera. È bene che sui cambiamenti che si realizzano in corso d'opera si realizzi, anche lì, il massimo della coesione e dell'ascolto.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mura 6.213, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimetta all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Repetti, De Nichilo Rizzoli, Scilipoti, Cesario... l'onorevole D'Amico non riesce a votare... onorevoli Pugliese, Paladini... l'onorevole Goisis riesce a votare?

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 458

Votanti 442

Astenuti 16

Maggioranza 222

Hanno votato sì 433

Hanno votato no 9).

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento Vassallo 6.223 lo ritira.

Ricordo che l'emendamento 6.602 della Commissione è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vassallo 6.214 e 6.603 della Commissione, accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Goisis... l'onorevole De Luca non riesce a votare.

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 464

Votanti 410

Astenuti 54

Maggioranza 206

Hanno votato sì 405

Hanno votato no 5).

Ricordo che il parere della Commissione bilancio sul testo dell'articolo 6 del provvedimento è favorevole, a condizione che venga approvato, per garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, il prossimo emendamento, cioè il 6.604 della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.604 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Stasi, Galletti, Della Vedova...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 468

Votanti 452

Astenuti 16

Maggioranza 227

Hanno votato sì 447

Hanno votato no 5).

Prendo atto che i deputati Ronchi e Fadda hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo all'emendamento Favia 6.215.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Favia 6.215 formulato dal relatore.

[DAVID FAVIA](#). No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[DAVID FAVIA](#). Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo che la commissione non sia rinnovabile, anche perché dura in carica parecchio e svolge un ruolo estremamente delicato, peraltro positivamente a titolo gratuito.

Insomma, crediamo che proprio per la delicatezza della materia sarebbe opportuno che il ruolo venisse svolto per un solo mandato.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Favia 6.215, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Strizzolo, Ruvolo, Giammanco, Fugatti...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 470

Votanti 404

Astenuti 66

Maggioranza 203

Hanno votato sì 70

Hanno votato no 334).

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che i presentatori del subemendamento Contento 0.6.605.1 accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.605 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 470

Votanti 403

Astenuti 67

Maggioranza 202

Hanno votato sì 373
Hanno votato no 30).

Prendo atto che il deputato Genovese ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Ricordo che i successivi emendamenti - Contento 6.224 e Favia 6.217 - sono preclusi. L'emendamento Iannaccone 6.200 non è segnalato. Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti all'articolo 6, a partire dal subemendamento Contento 0.6.606.1.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sul subemendamento Contento 0.6.606.1, perché di contenuto identico all'emendamento 6.606 della Commissione, nella nuova formulazione, su cui è stato espresso parere favorevole. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.606 (*Nuova formulazione*), nella nuova formulazione. La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Vassallo 6.216, Contento 6.225 e 6.226 e Iannaccone 6.201.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, l'emendamento Iannaccone 6.201 non è segnalato.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.607. La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Di Pietro 6.227, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.608.

La Commissione invita i presentatori al ritiro dell'emendamento Maurizio Turco 6.205, mentre sull'emendamento Iannaccone 6.202...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, l'emendamento Iannaccone 6.202 non è stato segnalato.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori al ritiro degli emendamenti Rubinato 6.218, Vassallo 6.219 e Maurizio Turco 6.207, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.609. La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Stracquadanio 6.37 e Maurizio Turco 6.206, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Libè 6.220. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.610.

La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Favia 6.221 e Vassallo 6.228 e sugli identici emendamenti Maurizio Turco 6.46 e Donadi 6.222. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.611. La Commissione invita i presentatori al ritiro degli emendamenti Rampelli 6.229 e Rubinato 6.300. Con riferimento a quest'ultimo emendamento è stata fatta una nuova formulazione, l'emendamento 6.700 della Commissione su cui questa raccomanda l'approvazione. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.612. la Commissione esprime infine parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 6.0600 nella nuova formulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Di Pietro 6.0201?

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Signor Presidente, La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

[GIAMPAOLO D'ANDREA](#), *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*.
Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il presentatore del subemendamento Contento 0.6.606.1 accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.606 (*Nuova formulazione*) della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Follegot, Casentino, Pippo Gianni...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 475

Votanti 382

Astenuti 93

Maggioranza 192

Hanno votato sì 378

Hanno votato no 4).

Prendo atto che il deputato Gianni Farina ha segnalato di aver espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole e che la deputata Servodio ha segnalato che non è riuscita a votare.

Risultano così preclusi i tre emendamenti successivi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.607 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli De Nichilo Rizzoli, Beccalossi, Andrea Orlando, Scilipoti, Sposetti...Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 477

Votanti 386

Astenuti 91

Maggioranza 194

Hanno votato sì 370

Hanno votato no 16).

Passiamo all'emendamento Di Pietro 6.227.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Di Pietro 6.227 formulato dal relatore.

[DAVID FAVIA](#). Signor Presidente, noi riteniamo che, stante la delicatezza della materia e quanto accaduto recentemente, sarebbe opportuno applicare alla normativa quanto previsto in materia di falso in bilancio. Crediamo che sarebbe un prendere coscienza di una situazione molto particolare e applicare anche ai partiti questa normativa, proprio per evitare che succedano cose spiacevoli come quelle che abbiamo visto, e in modo tale che queste siano sanzionate in maniera adeguata.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Pietro 6.227, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Ravetto, Vella, Golfo, Lehner...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 474
Votanti 437
Astenuti 37
Maggioranza 219
Hanno votato sì 96
Hanno votato no 341).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.608 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.
Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Golfo, Paladini, Damiano, De Poli, Pippo Gianni...
Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 475
Votanti 448
Astenuti 27
Maggioranza 225
Hanno votato sì 440
Hanno votato no 8).*

Prendo atto che il deputato Dal Moro ha segnalato che non è riuscito a votare.
L'emendamento Maurizio Turco 6.205 è precluso. L'emendamento Iannaccone 6.202 non è segnalato.
Passiamo all'emendamento Rubinato 6.218.
Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Rubinato 6.218 accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo all'emendamento Vassallo 6.219.
Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Vassallo 6.219 accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo all'emendamento Maurizio Turco 6.207.
Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Maurizio Turco 6.207 formulato dal relatore.

[MAURIZIO TURCO](#). No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MAURIZIO TURCO](#). Signor Presidente, noi con questo emendamento chiediamo che sia fatto divieto ai partiti di investire la propria liquidità in strumenti finanziari. Pensiamo che sia un emendamento logico, nel senso che riteniamo, anche alla luce del successivo emendamento della Commissione, che prevede invece strumenti finanziari di titoli emessi da Stati membri dell'Unione europea, che cambi di poco la questione. È proprio lo strumento finanziario in sé che riteniamo inadatto rispetto ad una certa visione di partito. Poi c'è un'altra visione, un po' più commerciale ed imprenditoriale di partito, che giustamente ha bisogno degli strumenti finanziari.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurizio Turco 6.207, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.
Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Marsilio...Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 482
Votanti 435
Astenuti 47
Maggioranza 218
Hanno votato sì 60
Hanno votato no 375).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.609 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.
Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Murer, Foti, Albini, Fogliardi, Della Vedova...
Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 478
Votanti 443
Astenuti 35
Maggioranza 222
Hanno votato sì 423
Hanno votato no 20).*

Prendo atto che il deputato Nizzi ha segnalato che non è riuscito a votare.

L'emendamento Stracquadanio 6.37 è precluso.
Passiamo all'emendamento Maurizio Turco 6.206.
Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Maurizio Turco 6.206 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurizio Turco 6.206, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.
Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Andrea Orlando, Pezzotta, Losacco, Concia...
Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 484
Votanti 461
Astenuti 23
Maggioranza 231
Hanno votato sì 35
Hanno votato no 426).*

Passiamo all'emendamento Libè 6.220.

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento Libè 6.220, ho sbagliato nell'esprimere il parere della Commissione, perché la materia è assorbita dall'emendamento della Commissione. Quindi, vi è un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

[PIERLUIGI MANTINI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[PIERLUIGI MANTINI](#). Signor Presidente, l'emendamento è parzialmente assorbito e riteniamo che ci si possa accontentare così.

[PRESIDENTE](#). Quindi l'emendamento Libè 6.220 è ritirato. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.610 della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.610 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Ghizzoni...Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 482

Votanti 442

Astenuti 40

Maggioranza 222

Hanno votato sì 428

Hanno votato no 14).

Passiamo all'emendamento Favia 6.221.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Favia 6.221 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Favia 6.221, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Melandri, Vella, Montagnoli, Palagiano...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 482

Votanti 396

Astenuti 86

Maggioranza 199

Hanno votato sì 35

Hanno votato no 361).

Prendo atto che la deputata Laura Molteni ha segnalato di aver espresso voto contrario mentre avrebbe voluto astenersi.

Passiamo all'emendamento Vassallo 6.228.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Vassallo 6.228 formulato dal relatore.

[SALVATORE VASSALLO](#). Signor Presidente, intervengo solo per segnalare il rilievo di questo emendamento nel senso che il testo prevede che il controllo sugli anni 2011 e 2012 sia esercitato dalla nuova commissione, ma ai sensi della precedente legge. Quindi, non vi si applicano né il controllo né le sanzioni, che sono state invece introdotte per gli anni successivi.

Il mio emendamento avrebbe previsto che i medesimi tipi di controllo e le stesse sanzioni fossero applicate anche con riferimento ai bilanci 2011 e 2012.

Ritiro il mio emendamento sempre per le ragioni che ho già spiegato in precedenza, per la richiesta del mio gruppo.

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo scusa, ho commesso un errore e ho indotto in errore il collega Calderisi, perché sull'emendamento Libè 6.220 - che solo nella parte finale faceva riferimento a giacenze investite in titoli di Stato, italiani o europei - erroneamente io ho detto che era stato assorbito dall'emendamento della Commissione. Invece non è vero, perché tratta di tutt'altra materia.

PRESIDENTE. Ma ormai l'emendamento Libè 6.220 è stato ritirato.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Allora lo riproponiamo. Lo recupereremo in Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Va bene, il Comitato dei nove, magari durante la sospensione che faremo, provvederà a sanare questa svista.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, sull'emendamento Libè 6.220.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, ormai è stato ritirato.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, allora prendiamo atto delle parole del relatore ed è tutto a posto...

PRESIDENTE. No, no, sta facendo confusione. Lei aveva chiesto la parola sull'emendamento 6.228 Vassallo che è stato ritirato. Per quanto riguarda la questione di prima...

PIERLUIGI MANTINI. Stiamo parlando di quell'emendamento, che è l'emendamento Libè 6.220, che per errore... adesso la Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, abbiamo risolto.

Passiamo agli identici emendamenti Maurizio Turco 6.46 e Donadi 6.222.

Prendo atto che i rispettivi presentatori degli identici emendamenti Maurizio Turco 6.46 e Donadi 6.222 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Maurizio Turco 6.46 e Donadi 6.222, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Scilipoti, Laura Molteni...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 484

Votanti 442

Astenuti 42

Maggioranza 222

Hanno votato sì 83

Hanno votato no 359).

Prendo atto che il deputato Ruben ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Passiamo all'emendamento 6.611 della Commissione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurizio Turco. Ne ha facoltà.

[MAURIZIO TURCO](#). Signor Presidente, vorrei solamente leggere cosa fa la commissione: «la commissione invita direttamente i partiti e i movimenti politici a sanare eventuali inottemperanze ad obblighi di legge o irregolarità contabili».
Parla appunto da solo questo emendamento. Noi votiamo contro.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.611 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.
Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Servodio...
Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 482
Votanti 429
Astenuti 53
Maggioranza 215
Hanno votato sì 388
Hanno votato no 41).*

Passiamo all'emendamento Rampelli 6.229.
Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Rampelli 6.229 formulato dal relatore.

[FABIO RAMPELLI](#). Signor Presidente, penso non ci sia niente di più lineare che chiedere comunque che i rimborsi elettorali non superino la reale spesa che viene affrontata dai partiti in campagna elettorale; quindi, visto che se ne è parlato a lungo, e visto che ci sono stati altri emendamenti e altre richieste in tal senso, visto che alcune considerazioni, svolte intorno alle proposte emendative che precedentemente sono stati trattate e votate, sono state rinviate a data da destinarsi, ovvero al provvedimento che declinerà l'articolo 49 della Costituzione, e quindi entrerà nel merito della riforma dei partiti, e visto che comunque l'Aula avrebbe potuto già dare degli indirizzi, come in quota parte ha fatto per quel che concerne la necessità da parte dei partiti di dotarsi di statuti e di registrare i medesimi, anche in quella sede, come ha fatto rilevare il collega Marsilio, sarebbe stato molto importante poter scrivere, già in questo provvedimento, perché parliamo comunque di finanziamento pubblico, che i partiti possono accedere ai soldi dei cittadini solo se sono rispettosi e impongono a se stessi prima che a terzi il rispetto delle regole. Penso sia una cosa pacifica perché in democrazia i partiti sono innanzitutto cerniere tra popolo e istituzioni. Quello che è accaduto di recente, quando c'è stato l'avvento del leaderismo anche in Italia, tra le altre democrazie occidentali e per ultima casomai, è che il leaderismo ha di fatto quasi cancellato la partecipazione e quindi il dialogo con i terzi, con i corpi intermedi e quindi la possibilità di un confronto che potesse anche far maturare delle posizioni più profonde e comunque più rappresentative.
Non capisco perché la prima parte di quella proposta emendativa, sempre da noi sottoscritta, essendone io il primo firmatario, sia stata cancellata, ma sinceramente mi risulta ancora più difficile capire la ragione per la quale, ora che si chiede che i rimborsi siano effettivamente commisurati alle reali spese - cosa che davvero più lineare e più pacifica di così si muore - ci dovrebbe essere qualcuno che non recepisce questo suggerimento che ci mette al riparo da ogni considerazione che viene fatta nell'immaginario collettivo. Tutti quanti noi abbiamo avuto a che fare direttamente o indirettamente con i «rimborsi» da professionisti, da dipendenti pubblici e privati, ed io non mai

assistito ad un rimborso che fosse addirittura superiore alla spesa sostenuta. Penso quindi che mettersi su una posizione di questo tipo significa attestare che i partiti effettivamente vogliono molto semplicemente che l'attività di confronto, elaborazione e diffusione del proprio verbo, delle proprie idee e dei propri programmi, venga sostenuta anche con il contributo dei cittadini, ma senza un euro in più di quello che spendono per questa fattispecie.

Solo così, signor Presidente, colleghi, possiamo evitare - senza entrare nel dettaglio penoso delle storture cui abbiamo potuto assistere in queste settimane e in questi mesi - che i partiti abbiano casomai la tentazione, anche visto il surplus di finanziamenti, di svolgere attività che con la partecipazione democratica, non c'entrano assolutamente nulla. Per questo non intendo ritirare l'emendamento in esame, nella speranza che intanto il mio schieramento, quanto comunque la coscienza di ogni deputato e collega, possa viceversa orientarsi per l'approvazione di questa norma che è assolutamente lineare. La ribadisco con una frase: si tratta solo di dire che i rimborsi non possono oltrepassare le reali spese sostenute.

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. Intervengo solo per far osservare al collega Rampelli che l'impostazione della legge 3 giugno 1999, n. 157, dalla prossima legislatura, ovvero dalle prossime elezioni, viene radicalmente cambiata con l'introduzione del nuovo sistema che non solo dimezza i contributi pubblici ma poi li eroga per il 70 per cento a titolo non solo di rimborso delle spese elettorali ma anche dell'attività politica e per il 30 per cento a titolo di cofinanziamento. Quindi, è cambiata l'impostazione complessiva della legge e questo emendamento fa riferimento, invece, alla vecchia impostazione che dalle prossime elezioni non c'è più.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rampelli 6.229, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Franceschini, Meroni...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 480

Votanti 434

Astenuti 46

Maggioranza 218

Hanno votato sì 110

Hanno votato no 324).

Passiamo all'emendamento Rubinato 6.300.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Rubinato 6.300 formulato dal relatore.

[SIMONETTA RUBINATO](#). No, signor Presidente, non c'è un invito al ritiro, ma c'è una riformulazione che non è stata ancora esposta dal relatore.

[PRESIDENTE](#). No, onorevole Rubinato, c'è un invito al ritiro perché vi è l'emendamento 6.700 della Commissione che recepisce integralmente il suo emendamento assorbendolo.

[SIMONETTA RUBINATO](#). Allora, chiedo per cortesia che mi venga letto l'emendamento 6.700 della Commissione.

PRESIDENTE. Se il relatore ritiene di doverlo leggere, visto che è già in distribuzione. La sua comunque è una richiesta legittima e, quindi, prego il relatore di intervenire.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 6.700 della Commissione così recita: «Il divieto di cui al precedente periodo si applica anche alle società con partecipazione di capitale pubblico, pari o inferiore al 20 per cento, nonché alle società controllate da queste ultime, ove tale partecipazione assicuri comunque al soggetto pubblico il controllo della società». I contributi, cioè, da parte di società che sono oltre l'80 per cento private, ma in cui la quota pubblica, anche se inferiore al 20 per cento, assicura il controllo delle società stesse, sono soggetti agli stessi divieti; ove, invece, non vi sia questo controllo - si tratta nella sostanza di società private - il divieto non opera.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinato?

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, vorrei che restasse a verbale lo spirito, la *ratio* della norma che ho proposto. Vorrei dire in cosa consisteva. L'articolo 7 della legge n. 195 del 1974 già dispone il divieto per le società con capitale pubblico superiore al 20 per cento di erogare finanziamenti e contributi ai partiti e ai movimenti politici. La mia proposta emendativa sopprimeva sostanzialmente la quota, il «superiore al 20 per cento», dichiarando un principio molto semplice, chiaro e trasparente per cui in ogni società in cui vi sia una quota di capitale pubblico vi è il divieto di erogazione di contributi ai partiti.

La riformulazione che mi viene proposta, e di cui ringrazio il relatore e la Commissione, va in questa direzione preoccupandosi, nell'ambito delle società con un capitale pubblico inferiore o pari al 20 per cento, di determinare quelle in cui questa presenza degli enti pubblici possa avere un qualche controllo sulla società stessa.

Chiedo di nuovo in Aula che nella riformulazione che viene proposta ci sia il rinvio normativo a questa forma di partecipazione che determina il controllo, semplicemente aggiungendo alla fine dell'articolo proposto dalla Commissione il richiamo all'articolo 2359 del codice civile.

Spiego perché lo chiedo e poi spero di avere una risposta. Lo chiedo perché l'articolo 2359 del codice civile è proprio in materia di società sostanzialmente private in cui viene data la definizione di società controllate e società collegate. Si tratta di fattispecie predeterminate che, quindi, agevolano anche la tipizzazione di una fattispecie che, come ricordo, ha rilievo penale. È una fattispecie sanzionata dal punto di vista penale. Quindi, una tipizzazione della norma è più rassicurante e tranquillizzante.

Ora, nell'articolo 2359 codice civile vengono considerate le società in cui un'altra società dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria; le società in cui un'altra società dispone di voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria e le società che sono sotto influenza dominante di un'altra società in virtù di particolari vincoli contrattuali con essa.

A me pare che aggiungere, alla fine della riformulazione, l'espressione «controllate ai sensi dell'articolo 2359 codice civile», completi una norma che considero, anche nella riformulazione proposta dalla Commissione, significativa per andare nella direzione di una maggiore trasparenza, per evitare l'insorgere di situazioni di conflitto di interessi e per evitare che nella battaglia politica ci siano flussi di denaro provenienti da detti enti e soggetti che ne deformano l'ordinario svolgimento. Chiedo, pertanto, ai relatori se sia possibile integrare in questo modo la riformulazione.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la formulazione dell'emendamento è più ampia e più precisa. Non c'è bisogno di questo rinvio alla norma del codice civile che per certi aspetti è superflua, per altri aspetti rischia di essere riduttiva.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Rubinato, accede all'invito al ritiro del suo emendamento 6.300 formulato dal relatore? Alla luce del nuovo emendamento della Commissione che, da parte della stessa, si dice che recepisca il suo emendamento, lo ritira o non lo ritira?

[SIMONETTA RUBINATO](#). Signor Presidente, siccome comunque è meglio un passo in avanti, pur restando dell'opinione che ho espresso, ritiro l'emendamento 6.300 a mia prima firma.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.700 della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Murer... onorevole Palagiano... onorevole Marchignoli...
Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 478

Votanti 461

Astenuti 17

Maggioranza 231

Hanno votato sì 455

Hanno votato no 6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.612 della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Scilipoti... onorevole Pepe Mario... onorevole Pezzotta...
Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 475

Votanti 458

Astenuti 17

Maggioranza 230

Hanno votato sì 438

Hanno votato no 20).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione... che è successo?

[DONATO BRUNO](#), *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Revoco l'indizione della votazione. Ne ha facoltà.

[DONATO BRUNO](#), *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, avevamo già fatto presente che per un errore la Commissione si riservava di presentare un emendamento. Le avevo chiesto di parlare prima che lei desse l'autorizzazione al voto. Abbiamo già detto all'Assemblea che per un errore si è ritenuto di non votare e, quindi, di far ritirare al collega Mantini l'emendamento Libè 6.220 su cui era stato espresso parere favorevole sul presupposto che quell'emendamento era stato assorbito da altro emendamento votato. Purtroppo, così non era: è assorbita solo l'ultima parte. Pertanto la Commissione, sentito il Comitato dei nove, presenta un emendamento che recepisce

totalmente l'emendamento Libè 6.220, ad eccezione dell'ultima parte che è assorbita. Quindi, se cortesemente questo emendamento può essere posto in votazione, successivamente, si voterà l'articolo 6.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, ricordo che la Commissione ha presentato l'emendamento in oggetto *in limine*, quando eravamo giunti alla votazione dell'articolo 6, e quando avevamo stabilito che il Comitato dei nove avrebbe risolto il problema quando si sarebbe riunito. Se fa pervenire il testo dell'emendamento, verrà posto in votazione. Naturalmente, i gruppi rinunciano alla presentazione dei relativi subemendamenti. Tutti d'accordo? Non ci sono obiezioni.

Do, quindi, lettura dell'emendamento 6.710 testé presentato dalla Commissione a causa dell'errore fatto con riferimento all'emendamento Libè 6.220: «I rimborsi ed i contributi di cui alla presente legge sono strettamente finalizzati all'attività politica, elettorale ed ordinaria, dei partiti e dei movimenti politici. È fatto divieto ai partiti e ai movimenti politici di prendere in locazione o acquistare, a titolo oneroso, immobili di persone fisiche che siano state elette nel Parlamento europeo, nazionale o nei consigli regionali nei medesimi partiti o movimenti politici. Il medesimo divieto si intende anche riferito agli immobili posseduti da società possedute o partecipate dagli stessi soggetti di cui al periodo precedente».

Prendo atto che la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.710 e che il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.710 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole D'Antona... onorevole Tommaso Foti... onorevole Giro... Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 484

Votanti 456

Astenuti 28

Maggioranza 229

Hanno votato sì 449

Hanno votato no 7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Goisis...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 479

Votanti 433

Astenuti 46

Maggioranza 217

Hanno votato sì 356

Hanno votato no 77).

L'onorevole Tassone aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 6: chiedo scusa, onorevole Tassone, c'è stata una svista.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Di Pietro 6.0201.

Prendo atto che i presentatori dell'articolo aggiuntivo Di Pietro 6.0201 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, capisco che i nostri lavori stanno procedendo in modo un po' convulso. Volevo fare una dichiarazione di voto sull'articolo 6: ovviamente, non è più possibile esprimersi, e questo è il motivo per il quale abbiamo espresso un giudizio positivo sull'articolo 6. Soprattutto, vorrei sottolineare che il lavoro che abbiamo svolto in Commissione, in particolare nella ricerca degli organi che dovevano assicurare il controllo e la trasparenza, è stato portato avanti con molta responsabilità e con molto impegno. Non credo che vi sia stata una disarmonia o un venir meno degli accordi, che sono stati mantenuti nell'impianto. Certo, abbiamo ricercato la via migliore anche attraverso il nostro contributo.

Poi si è sviluppato un dibattito in Aula che ritengo molto importante e significativo. Basta capire dove vanno gli effetti e qual è l'incidenza, ovviamente, di questi controlli, lontano da quello che può essere il clamore dell'esterno, che sta molte volte premendo anche sul nostro impegno e sul lavoro che stiamo svolgendo in quest'Aula. Certamente, vi sono i principi che vanno ad essere riaffermati - come quello della democrazia e della trasparenza - e molte volte anche questo nostro lavoro viene ad essere colto in termini non esatti e non corretti.

Abbiamo letto questa mattina sulla stampa che la nostra proposta emendativa - che richiedeva la presenza dello statuto informato ai principi democratici - era rivolta in termini negativi, ad un partito o ad un movimento, al Movimento Cinque Stelle. Credo che vi sia la moda di enfaticizzare, da parte di certa stampa, nonché di «cavalcare» l'antipolitica e non capiamo il perché. Certamente, il nostro intendimento era lontano dalla valutazione e dall'interpretazione che sono state date da certi organi di informazione.

Credo che lo statuto e i principi democratici fossero la minima richiesta che potevamo fare. Ci dev'essere uno statuto per informarsi ai principi democratici, così come viene ad essere richiesto dalla Carta costituzionale.

Pertanto, ritengo che la nostra azione e la nostra attività debbano essere valutate pienamente e con grande considerazione, come stiamo facendo oggi, in questo momento, senza alcun complesso, in quanto credo che avere complessi sia foriero di fatti negativi. Dobbiamo recuperare la nostra dignità e il nostro ruolo come Parlamento e come forze politiche.

Ritengo che queste cose vadano dette. Io non ho alcun complesso perché non abbiamo preso niente in termini negativi e non abbiamo trafugato nulla. Facciamo il nostro dovere. Chi si sente di fare il proprio dovere non può essere influenzato da organi e da situazioni esterni. Ritengo anche questo un impegno sul piano dell'istituzione. Una classe dirigente si misura su questo tono, su questo impegno e su questa capacità: avere la schiena dritta, la fronte alta, fare il proprio dovere e impegnarsi per rafforzare le istituzioni senza cedere al ricatto morale dall'esterno.

PRESIDENTE. Saluto gli insegnanti e gli studenti dell'istituto superiore Scaruffi - Levi - Città del Tricolore di Rivalta, in provincia di Reggio Emilia, che sono oggi presenti nella tribuna dell'Aula ad assistere ai nostri lavori (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Granata. Ne ha facoltà.

BENEDETTO FABIO GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato tratto in inganno dalla richiesta di intervento da parte dell'onorevole Tassone, perché ritenevo che fossimo passati all'esame dell'articolo aggiuntivo Di Pietro 6.0201, sul quale intendevo intervenire apponendo la mia firma a nome del gruppo parlamentare Futuro e Libertà...

PRESIDENTE. Onorevole Granata, è in linea. Può intervenire tranquillamente.

BENEDETTO FABIO GRANATA. Riteniamo, infatti, che tale articolo aggiuntivo sia uno strumento utilissimo per dare una risposta concreta e fuori da ogni retorica alla cosiddetta cattiva immagine della politica.

Qualche tempo fa, all'unanimità, in Commissione parlamentare antimafia abbiamo approvato un codice etico che diceva cose che sono state condivise, proprio perché sottoscritte da tutti i partiti

presenti in Commissione parlamentare antimafia e, quindi, da tutti i partiti rappresentati in Parlamento. Ebbene, nel rispetto della presunzione di innocenza sancita dalla Costituzione, tale codice etico intendeva introdurre un elemento di possibilità, di scelta politica, da parte dei partiti, di non inserire nelle proprie liste - sia per le elezioni amministrative, ma anche per le nazionali, a maggior ragione con un sistema come quello attuale con le cosiddette liste bloccate - soggetti che si trovassero in determinate condizioni per reati molto gravi, associativi, di traffico illecito dei rifiuti, di peculato, insomma una serie di tipologie che avevamo individuato con il presidente Pisanu in sede di Commissione antimafia.

Ora, in maniera assolutamente condivisibile, l'onorevole Di Pietro e altri parlamentari introducono questo principio su quello del finanziamento pubblico ai partiti. Non mi sarei permesso di intervenire prima dentro la polemica, l'ho fatto solo perché è intervenuto l'onorevole Tassone e, quindi, avevo capito che si stava aprendo un dibattito sul provvedimento; lo faccio per sostenere e per dire a tutti quei settori del Parlamento che, soprattutto della legalità, ne fanno una bandiera, che questo articolo aggiuntivo introduce nei fatti il codice etico, perché i partiti che non vi si attengono e che, quindi, introducono nelle loro liste soggetti già rinviati a giudizio per associazione mafiosa, per associazione a delinquere o rinviati a giudizio per reati molto gravi contro la pubblica amministrazione, non ottengono il finanziamento pubblico.

Quindi, questo mi sembra un modo trasparente e legislativamente efficace di introdurre il principio; sottolineo il nostro plauso al gruppo che lo ha presentato e la nostra piena sottoscrizione delle finalità a cui tende l'articolo aggiuntivo. Rivolgo soprattutto un invito forte al Parlamento perché, siccome in Commissione parlamentare antimafia quel codice è stato votato, e questo è l'esatta riproposizione del codice etico antimafia sostenuto, ad esempio, dal Ministro Maroni con grande entusiasmo in molti passaggi e da tutti i settori del Parlamento, il Parlamento stesso oggi è alla prova per vedere se il codice etico lo vuole realmente applicare oppure se serve soltanto per «blaterare» di onestà e di buona politica e per non essere mai consequenziale rispetto agli atti legislativi concreti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, mi conferma che stiamo parlando dell'articolo aggiuntivo Di Pietro 6.0201?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. Credo che il presente articolo aggiuntivo debba essere valutato con attenzione perché, come diceva il collega Granata, introduce il principio per cui in Parlamento ci devono andare persone che non abbiano problemi di giustizia, che non siano state condannate. Prima, ho ascoltato affermazioni secondo le quali i guai per il nostro Paese sarebbero rappresentati dai magistrati che fanno i processi; io sono convinto che siano i delinquenti che commettono i reati e che, quando una persona è condannata, non debba stare all'interno di un Parlamento perché rappresenta la parte peggiore del Paese e non la parte migliore di esso. Per questa ragione abbiamo presentato un articolo aggiuntivo per invogliare i partiti a liberarsi dei lacci e laccioli di persone che, con la loro forza convincente, con loro forza ricattatoria, o non so con quale forza, forse truffaldina, riescono ad andare in Parlamento, quando, in molti casi, proprio perché condannati con sentenza penale passata in giudicato, dovrebbero stare in un altro posto. Ricordo il caso di un parlamentare che, il giorno in cui è stato eletto, è stato condannato all'espiazione di pena definitiva tant'è che è stato «assegnato», per scontare la pena, proprio all'interno di questo Parlamento. Credo, quindi, che il Parlamento manderebbe un messaggio molto positivo al Paese se, approvando questa proposta emendativa, si stabilisse il principio che i condannati non possano essere candidati. Ci limitiamo a questo; in realtà questo principio è ancora più sfumato, si dice soltanto che i partiti che insistono nel portarli in Parlamento almeno non ricevano i finanziamenti pubblici. Sono

dell'idea che, quando si affronterà la nuova legge elettorale, in realtà, in quel contesto, bisognerà che si inserisca espressamente la non candidabilità delle persone condannate, la non possibilità di svolgere incarichi di Governo, né locale né centrale (e quindi non possano essere né assessore né ministro) di persone sotto processo, ovviamente mi riferisco ai reati dolosi e a particolari tipologie. Soprattutto, sono dell'idea che vi debba essere una questione di incompatibilità; credo che anche questo problema debba essere affrontato prima o poi; noi parlamentari dovremmo fare solo i parlamentari perché, altrimenti non si sa mai quando prendere le decisioni, qualora ci servisse il pomeriggio per il nostro ruolo di avvocati, di commercialisti o di quale altro mestiere stiamo facendo. Credo che questo tema dovremmo affrontarlo nella sede opportuna, in sede di legge elettorale, ma, da subito, dobbiamo dare una prima indicazione ben precisa, quella, cioè, almeno, di non finanziare i partiti che mandano i delinquenti in Parlamento; credo che questo sia un atto di civiltà che dobbiamo porre in essere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orsini. Ne ha facoltà.

ANDREA ORSINI. Signor Presidente, vorrei solo far osservare all'onorevole Di Pietro e all'Assemblea che, se questo articolo aggiuntivo fosse stato in vigore all'epoca, neanche Enzo Tortora probabilmente sarebbe stato candidabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Di Pietro 6.0201, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Tommaso Foti, Perina, Garagnani, Cesario...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 449

Votanti 381

Astenuti 68

Maggioranza 191

Hanno votato sì 56

Hanno votato no 325).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 6.0600 *(Nuova formulazione)* della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Cassinelli, Carfagna, Bersani...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 451

Votanti 430

Astenuti 21

Maggioranza 216

Hanno votato sì 422

Hanno votato no 8).

Prendo atto che il deputato D'Alessandro ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 4826-A ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate. Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione, sull'emendamento Cambursano 7.1...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, l'emendamento Cambursano 7.1 non è segnalato.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Maurizio Turco 7.2 e Donadi 7.4 e del subemendamento Maurizio Turco 0.7.500.1. Inoltre, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7.500 (*Ulteriore nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, può esprimere anche il parere sugli articoli aggiuntivi relativi all'articolo 7?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione propone un accantonamento dell'articolo aggiuntivo Fontanelli 7.0200: il parere sarebbe favorevole, ma sarebbe necessaria una riformulazione. Inoltre, gli articoli aggiuntivi Orsini 0.7.04.1 e Amici 7.04 sono accantonati, perché sono quelli che saranno affrontati nella prossima riunione del Comitato dei nove, mentre la Commissione esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Cambursano 7.01.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, in realtà l'articolo aggiuntivo Cambursano 7.01 non è segnalato, e quindi il parere su tale articolo aggiuntivo non è influente.

Prendo atto che il Governo si rimette all'Assemblea.

Passiamo all'emendamento Maurizio Turco 7.2.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Maurizio Turco 7.2 formulato dal relatore.

MAURIZIO TURCO. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, vi è un problema di platea di riferimento. Quando diciamo qual è la cifra a partire dalla quale dovrebbe essere registrato un contributo, crediamo che 1.000 euro, come contributo ad un partito da parte di un cittadino, sia una cifra elevata. Con questa proposta di legge si vuole stabilire, però, un limite di 5.000 euro: evidentemente, ci si rivolge ad una particolare platea che, di fatto, esclude la stragrande maggioranza dei cittadini. Si tratta proprio di una questione di punti di vista e di riferimento che si ha con questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurizio Turco 7.2., non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Scilipoti, Cesario, Mistrello Destro...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 445

Votanti 381

Astenuti 64

Maggioranza 191

Hanno votato sì 33

Hanno votato no 348).

Prendo atto che il deputato Vannucci ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo all'emendamento Donadi 7.4.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Donadi 7.4 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donadi 7.4, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea. Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Galati, Razzi, Cesario, Gatti, Sposetti, Savino...Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 451

Votanti 385

Astenuti 66

Maggioranza 193

Hanno votato sì 29

Hanno votato no 356).

Prendo atto che il deputato Vannucci ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo al subemendamento Maurizio Turco 0.7.500.1.

Prendo atto che i presentatori del subemendamento Maurizio Turco 0.7.500.1 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurizio Turco 0.7.500.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Papa, Razzi, Mistrello Destro, Bersani...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 457

Votanti 390

Astenuti 67

Maggioranza 196

Hanno votato sì 28

Hanno votato no 362).

Prendo atto che il deputato Vannucci ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.500 (*Ulteriore nuova formulazione*) della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Fogliardi, Giro, Follegot, Mantovano...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 463

Votanti 441

Astenuti 22

Maggioranza 221

Hanno votato sì 426

Hanno votato no 15).

Prendo atto che il deputato Vannucci ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Follegot, Paolini...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 456

Votanti 439

Astenuti 17

Maggioranza 220

Hanno votato sì 383

Hanno votato no 56).

Ricordo che le proposte emendative Fontanelli 7.0200, Orsini 0.7.04.1 e Amici 7.04 sono state accantonate e che l'articolo aggiuntivo Cambursano 7.01 non è segnalato.

(Esame dell'articolo 8 - A.C. [4826-A](#) ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'[articolo 8](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. [4826-A](#) ed abbinate*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore.* Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Amici 8.2, Donadi 8.200, Maurizio Turco 8.3 e Stracquadanio 8.4.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo si rimette all'Assemblea.

Passiamo all'emendamento Amici 8.2.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Amici 8.2 lo ritirano.

Passiamo all'emendamento Donadi 8.200.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Donadi 8.200 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donadi 8.200, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Di Pietro, Scilipoti, Santori...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 468

Votanti 390

Astenuti 78

Maggioranza 196

Hanno votato sì 46

Hanno votato no 344).

Passiamo all'emendamento Maurizio Turco 8.3.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Maurizio Turco 8.3 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurizio Turco 8.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Baldelli, Sposetti...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 464
Votanti 430
Astenuti 34
Maggioranza 216
Hanno votato sì 70
Hanno votato no 360).

Passiamo all'emendamento Stracquadanio 8.4.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Stracquadanio 8.4 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stracquadanio 8.4, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Scilipoti, Dionisi, Giro, Garagnani, D'Anna...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 474
Votanti 432
Astenuti 42
Maggioranza 217
Hanno votato sì 74
Hanno votato no 358).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Gatti, Sposetti, Oliverio...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 467
Votanti 450
Astenuti 17
Maggioranza 226
Hanno votato sì 352
Hanno votato no 98).

Prendo atto che la deputata Sereni ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che i deputati Cavallotto e Allasia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 9 - A.C. [4826-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 9](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate. Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Iannaccone 9.200...

[PRESIDENTE](#). Onorevole Bressa, l'emendamento Iannaccone 9.200 non è stato segnalato.

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Vassallo 9.201.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Borghesi 9.3 non è stato segnalato.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli identici subemendamenti Libè 0.9.500.1 e Maurizio Turco 0.9.500.2. La Commissione esprime parere contrario sul subemendamento Maurizio Turco 0.9.500.3. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 9.500 (*Nuova formulazione*), quello dell'equiparazione delle ONLUS ai partiti.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo si rimette all'Assemblea.

Passiamo all'emendamento Vassallo 9.201.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Vassallo 9.201 accedono all'invito al ritiro.

Passiamo agli identici subemendamenti Libè 0.9.500.1 e Maurizio Turco 0.9.500.2.

Prendo atto che i presentatori del subemendamento Libè 0.9.500.1 accedono all'invito al ritiro.

Prendo atto che i presentatori del subemendamento Maurizio Turco 0.9.500.2 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Maurizio Turco 0.9.500.2, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso

all'Assemblea. Dichiaro aperta la votazione. Onorevole D'Antoni... onorevole Portas...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 469

Votanti 381

Astenuti 88

Maggioranza 191

Hanno votato sì 17

Hanno votato no 364).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Maurizio Turco 0.9.500.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Stasi... onorevole Volpi... onorevole Fioroni... onorevole Mario Pepe (PD)... Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 472

Votanti 451

Astenuti 21

Maggioranza 226

Hanno votato sì 32

Hanno votato no 419).

Passiamo all'emendamento 9.500 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

Ricordo che il parere della Commissione bilancio sul testo dell'articolo 9 è favorevole, a condizione che venga approvato, per garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, l'emendamento 9.500 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.500 (*Nuova formulazione*) della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Golfo... onorevole Mistrello Destro... onorevole Iapicca... onorevole Capodicasa... onorevole Crosio...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 467
Votanti 444
Astenuti 23
Maggioranza 223
Hanno votato sì 426
Hanno votato no 18).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Vella... onorevole Galati... onorevole Corsaro... onorevole Grassi... onorevole Fogliardi...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 471
Votanti 423
Astenuti 48
Maggioranza 212
Hanno votato sì 370
Hanno votato no 53).*

A questo punto ritengo di non porre in votazione l'emendamento sul titolo Maurizio Turco Tit.10. Suspenderei la seduta fino alle 13,30, per consentire anche al Comitato dei nove di riprendere l'esame delle proposte emendative accantonate. Inoltre, vi è anche una riunione della Commissione bilancio.

Suspendo la seduta, che riprenderà alle ore 13,30.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 13,55.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Alessandri, Bongiorno, Brugger, Colucci, Commercio, Gianfranco Conte, D'Alema, Dal Lago, Della Vedova, Dozzo, Fallica, Fava, Gregorio Fontana, Franceschini, Iannaccone, Lucà, Migliavacca, Misiti, Moffa, Nucara, Paniz e Pisicchio sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'[allegato A](#) al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il senatore Alfredo Mantica, in sostituzione del senatore Alberto Balboni, dimissionario.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge in materia di riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti e movimenti politici.

Ricordo che prima della sospensione della seduta è stato da ultimo approvato l'articolo 9.

Risultano invece accantonati gli articoli aggiuntivi Lanzillotta 5.03, Fontanelli 7.0200, Amici 7.04,

nonché il subemendamento Orsini 0.7.04.1. Rimane altresì da votare l'emendamento Maurizio Turco Tit.10.

Avverto che la Commissione ha presentato l'articolo aggiuntivo 9.0500, che è in distribuzione e che è volto a destinare i risparmi derivanti dall'applicazione delle disposizioni del provvedimento in esame alle amministrazioni pubbliche competenti a coordinare gli interventi conseguenti ad eventi sismici e calamità naturali.

La Presidenza ritiene ammissibile tale proposta emendativa, in relazione alla quale risulta che tutti i gruppi abbiano rinunciato ai termini regolamentari.

La Commissione bilancio ha espresso il [parere](#) sull'articolo aggiuntivo 9.0500 della Commissione, che è in distribuzione (*Vedi l'allegato A - A.C. [4826-A](#) ed abbinate*).

Chiedo pertanto al relatore da quale emendamento intenda riprendere l'esame del provvedimento.

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. Dagli articoli aggiuntivi all'articolo 7, signor Presidente.

(Esame articoli aggiuntivi, riferiti all'articolo 7 - A.C. [4826-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Siamo, quindi, a pagina 20 del fascicolo degli emendamenti, all'articolo aggiuntivo Fontanelli 7.0200.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, si tratta di una riformulazione del Comitato dei nove, su cui la Commissione esprime parere favorevole, e anche poi per quanto riguarda i limiti delle spese per le elezioni comunali. Sono le uniche elezioni per le quali l'ordinamento non prevede limiti di spesa e sono stati introdotti da un emendamento della Commissione, su cui pure vi è il parere favorevole.

[PRESIDENTE](#). Dunque, riepiloghiamo: l'articolo aggiuntivo Fontanelli 7.0200 è stato riformulato dalla Commissione. Può leggere la riformulazione?

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. La devo rileggere tutta, signor Presidente? Si tratta della pubblicazione sul sito Internet del partito delle dichiarazioni dei redditi e dello stato patrimoniale del tesoriere o delle analoghe figure che, nei partiti, gestiscono...

[PRESIDENTE](#). Onorevole Calderisi, può leggere la riformulazione, per cortesia?

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. È questa. Se viene distribuita, tutti i colleghi possono prenderne visione.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Calderisi, chiedo scusa, il testo è questo?

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. È firmato dal presidente della Commissione, signor Presidente. Non so se le è già pervenuto.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Calderisi, la prego di rileggere pedissequamente la riformulazione dell'articolo aggiuntivo Fontanelli 7.0200.

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. «Articolo 7-bis - (Anagrafe patrimoniale). Al fine di assicurare la trasparenza della situazione patrimoniale dei soggetti che svolgono le funzioni di tesoriere dei partiti o dei movimenti politici o funzioni analoghe, sul sito Internet dei rispettivi partiti e movimenti politici aventi diritto ai rimborsi e contributi di cui alla presente legge, devono essere pubblicati annualmente i dati relativi ai redditi dei soggetti medesimi. Sul sito Internet dei partiti e

movimenti politici aventi diritto ai rimborsi e contributi di cui alla presente legge, devono essere altresì pubblicati annualmente i dati relativi ai patrimoni e ad ogni altra attività posseduti anche indirettamente, mediante il *trust* o altra forma di intestazione fiduciaria, dai medesimi soggetti di cui al periodo precedente e dai loro coniugi o parenti entro il primo grado.

In caso di inottemperanza all'obbligo di cui al comma 1, previa diffida da parte della Commissione di cui all'articolo 6, è prevista la decurtazione dell'1 per cento del contributo di cui all'articolo 1, comma 1, primo periodo».

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Fontanelli se accetti la riformulazione del suo articolo aggiuntivo 7.0200.

PAOLO FONTANELLI. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sul successivo subemendamento Orsini 0.7.04.1?

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Signor Presidente, per quanto concerne l'articolo aggiuntivo Amici 7.04, subemendato dal subemendamento Orsini 0.7.04.1, c'è un nuovo testo che assorbe entrambi, pertanto la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere contrario, sul subemendamento Orsini 0.7.04.1 e sull'articolo aggiuntivo Amici 7.04 per aderire a questa nuova formulazione elaborata dal Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore del subemendamento Orsini 0.7.04.1 lo ritira. Chiedo al relatore di procedere alla lettura della nuova formulazione proposta dell'articolo aggiuntivo Amici 7.04.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. «Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente:

Articolo 7-bis. - (Introduzione di limiti massimi delle spese elettorali dei candidati e dei partiti politici alle elezioni comunali).

Nei comuni con popolazione superiore a 15 mila e non superiore a 100 mila abitanti le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato alla carica di sindaco non possono superare l'importo massimo derivante dalla somma della cifra fissa di euro 50.000 e della cifra ulteriore pari al prodotto di euro 1 per ogni cittadino iscritto nelle liste elettorali comunali.

Nei comuni con popolazione superiore a 100 mila e non superiore a 500 mila abitanti le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato alla carica di sindaco non possono superare l'importo massimo derivante dalla somma della cifra fissa di euro 250.000 e della cifra ulteriore pari al prodotto di euro 1 per ogni cittadino iscritto nelle liste elettorali comunali.

Nei comuni con popolazione superiore a 500 mila abitanti le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato alla carica di sindaco non possono superare l'importo massimo derivante dalla somma della cifra fissa di euro 500.000 e della cifra ulteriore pari al prodotto di euro 0,90 per ogni cittadino iscritto nelle liste elettorali comunali.

Nei comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti e non superiore a 100 mila abitanti, le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato alla carica di consigliere comunale, non possono superare l'importo massimo derivante dalla somma della cifra fissa di euro 10 mila e della cifra ulteriore pari al prodotto di euro 0,05 per ogni cittadino iscritto nelle liste elettorali comunali.

Nei comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti e non superiore a 500 mila abitanti, le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato alla carica di consigliere comunale, non possono superare l'importo massimo derivante dalla somma della cifra fissa di euro 25 mila e della cifra ulteriore pari al prodotto di euro 0,05 per ogni cittadino iscritto nelle liste elettorali comunali.

Nei comuni con popolazione superiore a 500 mila abitanti le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato alla carica di consigliere comunale, non possono superare l'importo massimo

derivante dalla somma della cifra fissa di euro 50 mila e della cifra ulteriore pari al prodotto di euro 0,05 per ogni cittadino iscritto nelle liste elettorali comunali.

Nei medesimi comuni di cui al comma 4, le spese per la campagna elettorale di ciascun partito, movimento o lista che partecipa all'elezione, escluse le spese sostenute dai singoli candidati alla carica di sindaco e di consigliere comunale, non possono superare la somma risultante dalla moltiplicazione dell'importo di un euro per il numero dei cittadini iscritti nelle liste elettorali comunali».

PRESIDENTE. Mi sembra che dal comma 6 in poi sia identico a quello stampato, è così?

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Signor Presidente, no è diverso. Devo leggere tutto, signor Presidente.

«Alle elezioni nei comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti si applicano le seguenti disposizioni della legge 10 dicembre 1993, n. 515:

a) articolo 7, comma 2, intendendosi il limite di spesa ivi previsto riferito alle soglie di cui ai commi da 1 a 5 del presente articolo; commi 3 e 4, con esclusione dei candidati che spendono meno di euro 2.500 avvalendosi unicamente di denaro proprio fermo restando l'obbligo di redigere il rendiconto di cui al comma 6; comma 6, intendendosi sostituito al Presidente della Camera di appartenenza il presidente del consiglio comunale; commi 7 e 8;

b) articolo 11;

c) articolo 12, comma 1, intendendosi sostituiti i Presidenti delle rispettive Camere con il presidente del consiglio comunale; comma 2 e comma 3, primo, secondo periodo, intendendosi sostituita la Corte dei conti con la Sezione regionale di controllo della Corte dei conti competente per territorio; comma 3-bis; comma 4, intendendosi sostituito l'Ufficio elettorale circoscrizionale con l'Ufficio elettorale centrale;

d) articolo 13;

e) articolo 14;

f) articolo 15, commi 3 e 5; comma 6, intendendosi il limite di spesa ivi previsto riferito alle soglie di cui ai commi da 1 a 5 del presente articolo; comma 7, intendendosi sostituita la delibera della Camera di appartenenza con la delibera del consiglio comunale, e comma 8; comma 9, intendendosi i limiti di spesa ivi previsti riferiti a quelli di cui ai commi da 1 a 5 del presente articolo; comma 10, intendendosi sostituito al Presidente della Camera di appartenenza il Presidente del consiglio comunale; comma 11, primo periodo, e comma 15; comma 16, primo periodo, intendendosi per limiti di spesa quelli di cui ai commi da 1 a 5 del presente articolo; comma 19.

In caso di mancato deposito dei consuntivi delle spese elettorali da parte dei partiti, movimenti politici e liste, il collegio della Corte dei conti applica la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 50 mila a 500 mila. La dichiarazione di cui all'articolo 7, comma 6, della legge 10 dicembre 1993, n. 515, deve essere trasmessa al Presidente del consiglio comunale entro tre mesi dalla data delle elezioni.»

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Sposetti accetta la riformulazione proposta dal relatore. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.0200 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sposetti. Ne ha facoltà.

[UGO SPOSETTI](#). Signor Presidente, mi scuso con i relatori e con il Comitato dei Nove che hanno svolto un lavoro pregevole, li abbiamo ascoltati e abbiamo apprezzato lo sforzo per raccogliere in un testo quanto i colleghi andavano proponendo. Non è detto che tutti noi che abbiamo partecipato in questi tre giorni alle sedute, condividessimo le proposte che venivano poste dalla Presidenza in votazione.

Per quanto mi riguarda, ho votato sempre tutti i testi seguendo le indicazioni del gruppo. Su questo testo io voterò contro. Qui dico al collega Fontanelli - egli sa, ma lo ripeto in Aula, che nutro nei suoi confronti stima e affetto per tutto il lavoro che ha svolto nella sua vita politica - che questo testo che ha presentato, non può essere accolto come un qualcosa che aumenti la trasparenza.

Questo testo, volenti o nolenti, qualora fosse approvato, criminalizzerebbe chi è chiamato dal segretario di un partito o dal leader di un movimento politico a svolgere il lavoro di tesoriere, che si troverebbe già criminalizzato. Se qualcuno ha tolto risorse pubbliche dall'amministrazione di un partito o di un movimento politico, questo non significa, signor Presidente e onorevoli colleghi, che tutti tolgano risorse pubbliche dall'amministrazione dei partiti o dei movimenti politici.

L'anagrafe: questo testo è la fotografia di una situazione che si è verificata, di cui paghiamo un prezzo politico enorme. La situazione, o le situazioni, per le quali siamo stati costretti a discutere ed approvare determinate norme, sono fotografate dal testo. Mi rivolgo ai relatori e al presidente della Commissione: scusate, ma in un altro ramo del Parlamento queste dichiarazioni sono state presentate alla Presidenza di quel ramo del Parlamento, sono state presentate annualmente alla Presidenza di quella Camera, ma c'è qualcuno che si è accorto della modifica patrimoniale che anno per anno veniva presentata? Nessuno si è accorto della modifica presentata. Allora io non posso uscire - consentitemi - da questa Aula avendo votato questo testo, che criminalizza la storia di questo Parlamento, la storia della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, che è segnata dalla presenza di colleghi precedenti alla nostra generazione, che hanno svolto in modo esemplare questo lavoro e hanno pagato un prezzo pur non essendo responsabili. Ma questo testo non avrà il mio voto. Guardate, il mio voto non è espresso per me, ma per la memoria di galantuomini che hanno svolto il lavoro di tesoriere nei partiti (*Applausi*). Vi cito Citaristi, Follini, Stefanini, sempre assolti dopo lunghi anni di sofferenza (*Commenti dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Stai calmo!

[PRESIDENTE](#). Onorevole Sposetti, la prego di concludere.

[UGO SPOSETTI](#). Quindi, è alla loro memoria che io voterò contro, qualora venisse messo in votazione questo testo.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Sposetti, il tempo è trascorso, deve concludere.

[UGO SPOSETTI](#). Signor Presidente, non ho parlato per tre giorni.

[PRESIDENTE](#). Non è che cumula il tempo in cui non ha parlato. Prego, concluda.

[UGO SPOSETTI](#). Voglio dire che, avendo svolto questo mestiere, sicuramente peccando, non esiste per chi fa questo lavoro il condono tombale, non esiste; per tutti gli altri esiste il condono tombale, per chi fa questo lavoro non esiste.

Scusate, ma quale è la norma che impedisce a uno di rubare? Qualcuno mi spiega, qui, quale è la norma che impedisce a una persona, a una donna o a un uomo, di rubare? Non vi è una norma! Vi sono altre cose che impediscono di rubare: la storia, i valori. Se uno non li ha, non vi è norma che impedisca di rubare (*Applausi*).

[ERMINIO ANGELO QUARTIANI](#). Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, siccome vi era una riformulazione da parte del Comitato dei nove, prima di aprire una discussione sul testo, visto che, peraltro, è stata data la parola ad un componente del mio gruppo, il quale ha detto che avrebbe parlato in dissenso dal gruppo, e che avrebbe votato contro un testo che criminalizza, sarebbe stato opportuno dare la parola al presentatore dell'articolo aggiuntivo, che doveva esprimersi sulla proposta di riformulazione.

PRESIDENTE. Lo ha fatto! Se lei vede il resoconto stenografico, lo ha fatto!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Infatti, egli ha chiesto la parola e non gli è stata data.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, il presentatore si è alzato e ha detto di sì.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Comunque, credo che adesso il presentatore dell'articolo aggiuntivo avrà diritto di dire quello che pensa o ci sono altri interventi in discussione su un testo che non sappiamo se il presentatore accetta o meno?

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, che senso ha questo intervento? Non capisco: io ho chiesto al presentatore Fontanelli se quella riformulazione gli andava bene. Egli si è alzato, mi ha detto che andava bene e io sono andato avanti con i lavori. Mi dovevo preoccupare di altro. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanelli. Ne ha facoltà.

PAOLO FONTANELLI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le parole del collega Sposetti, che comprendo e condivido, e di cui ricambio anche la stima, che è tanta. Però, il senso di questo articolo aggiuntivo nella prima formulazione, e anche, sostanzialmente, nella riformulazione proposta dal Comitato dei nove, non è affatto quello di criminalizzare il tesoriere; semmai, è l'opposto.

Noi stiamo approvando una legge importante, che vuole parlare al Paese, con l'obiettivo di ricostruire un rapporto di fiducia fra la politica e i cittadini. Il tema della trasparenza è un tema fondamentale, forse è l'antidoto principale contro la campagna di delegittimazione dei partiti (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

Allora, più diamo segnali in questo senso, e meglio è. Credo, tra l'altro, che anche in altri provvedimenti, come quando parleremo dell'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, dovremo porci, anche lì, il problema di ampliare gli spazi di trasparenza.

Però, il ruolo dei tesoriери, semmai, in questo caso, non è svilito, ma è valorizzato, perché hanno una funzione importante di garanzia proprio in relazione alle questioni di una corretta gestione dei bilanci dei partiti. Quindi, non vi è una volontà di criminalizzare, ma, semmai, di riconoscere questo ruolo.

Peraltro, già oggi possiamo dire che gran parte delle norme lì previste, si applicano a coloro che svolgono quella funzione da parlamentari, ci sono già per loro. Si potrebbe dire che esse non si applicano per chi non è parlamentare; quindi, sarebbe un'estensione anche a chi non è parlamentare, in questo senso, di un'esigenza di maggiore trasparenza.

Tuttavia, credo che oggi il segnale più importante che può venire dal Parlamento rispetto all'opinione pubblica e ai cittadini, sia quello di dire, anche per costruire una responsabilizzazione di quei cittadini che oggi vedono la politica con diffidenza, che l'elemento della trasparenza è un elemento di garanzia per tutti e che i partiti approvano una legge importante, che dà un segnale chiaro in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Orsini. Ne ha facoltà.

ANDREA ORSINI. Signor Presidente, rubo pochi secondi, a titolo rigorosamente personale, per dire che mi associo in pieno a quanto ha detto poco fa l'onorevole Sposetti. Io non credo che sia un buon criterio legiferare sulla spinta degli ultimi eventi di cronaca e non credo che sia un buon modo per rilegittimare la politica, evidenziare la cultura del sospetto su noi stessi o sui nostri tesoriere o, addirittura, sui parenti dei nostri tesoriere, visto che, con questa norma, il padre di un tesoriere di un partito sarà costretto a rendere note le proprie partecipazioni finanziarie o cose di questo genere. Credo che su questo, volendo, ci sarebbe persino un problema di compatibilità costituzionale, ma, comunque, vi è un problema di dignità della politica, che non mi sembra che con l'articolo aggiuntivo in oggetto ci guadagni.

Apprezzo molto lo sforzo di mediazione fatto dai relatori nel costruire un articolo aggiuntivo ragionevole, ma, ripeto, a titolo rigorosamente personale, non lo voterò (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, vorrei ringraziare pubblicamente l'onorevole Sposetti per quello che ha detto e che sottoscrivo punto per punto. Cari colleghi, il collega ci ha detto che il tesoriere di un partito, dal dopoguerra in poi, è stato configurato, dagli statuti dei partiti stessi, come un organo, non come un commercialista! Egli è, statutariamente, la figura che, nelle segreterie, insieme alla direzione, riesce a collocare gli sforzi programmatici e politici delle risorse che un partito ha.

Guardate, quando la democrazia viene considerata un costo, quando riteniamo i costi dei partiti un costo da non far pesare sulla società, significa che siamo nell'anticamera della dittatura, perché quando la democrazia è considerata un costo vuol dire che c'è qualcosa che non funziona! È per questo che non dobbiamo legittimare continuamente la teoria del sospetto, secondo cui chi lavora nella tesoreria di un partito è una persona disonesta.

Ha ragione il collega Sposetti - e concludo - quando dice che abbiamo avuto fior fiore di politici e di galantuomini in questi sessanta anni di Repubblica, che hanno sempre onorato il loro mandato e non vanno criminalizzati né loro, né quelli che vi sono oggi, né quelli che vi saranno domani (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cazzola. Ne ha facoltà.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, sarò brevissimo. Intervengo per esprimere un attestato di stima e di condivisione delle parole dette dal collega Ugo Sposetti. Voterò come voterà lui sull'articolo aggiuntivo in esame. Peraltro, tengo a precisare che nelle votazioni precedenti, ho espresso voto contrario dove c'era da votare contro e mi sono sempre astenuto nei casi in cui il mio gruppo la maggioranza ha votato a favore, proprio per mandare un segnale rispetto all'operazione che stiamo facendo (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santelli. Ne ha facoltà.

IOLE SANTELLI. Signor Presidente, mi permetto di consigliare ai colleghi di leggere un momento l'articolo aggiuntivo in oggetto. Onestamente, quando l'ho letto io, mi sembrava fosse una norma che avesse un «visto», un volto: sembrava un articolo fotografia del caso Lusi. Ma non è con un emendamento o con un articolo aggiuntivo presentati qui in Aula che riusciamo a svolgere una

funzione catartica. Questo è profondamente sbagliato.

Inoltre - cercherò di essere molto sintetica - il tesoriere dovrebbe essere una delle persone di maggiore fiducia della dirigenza del partito. Il rapporto fra il tesoriere ed il partito è un rapporto fiduciario. Credo che dovremmo stare molto attenti quando scriviamo alcune norme che sull'onda del momento ci possono sembrare estremamente popolari, ma che rischiano di mandare un messaggio totalmente sbagliato (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, intervengo anch'io brevemente per dire che mi pare che vi sia una contraddizione in quello che si sta tentando di fare, pur con le migliori intenzioni. Io apprezzo sicuramente lo sforzo di sintesi che è stato compiuto, ma, mentre da un canto - anch'io devo dichiararmi d'accordo con il collega Sposetti - sul fatto che si sta eccedendo in una direzione - dall'altro si prevede un tetto di spesa per i candidati sindaci e consiglieri comunali che, francamente, mi sembra eccessivo.

Se è questo il messaggio che vogliamo dare all'esterno di quest'Aula e, cioè, che soltanto chi ha un'ampia disponibilità finanziaria può concorrere alle elezioni, allora quello è un ottimo testo.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole La Loggia.

ENRICO LA LOGGIA. Siccome io sono dell'avviso che dovremmo dare un segnale di segno totalmente opposto e, cioè, che le elezioni, come dice la nostra Costituzione, dovrebbero essere aperte a tutti, a prescindere dal censo, dal patrimonio e dal reddito, se il testo resta come è stato annunciato, sono costretto a votare contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maurizio Turco. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, noi siamo favorevoli al testo originario del collega Fontanelli. Era precisissimo, parlava esattamente dell'anagrafe pubblica e di quello che è necessario pubblicizzare. Non siamo d'accordo sulla riformulazione.

Vorrei anche dire: smettiamola di gettare il cuore oltre l'ostacolo. Non c'è ancora l'anagrafe obbligatoria pubblica degli eletti e dei nominanti, ma in quest'Aula siamo solamente in 250 ad avere volontariamente depositato la dichiarazione dei redditi. Quindi, è inutile che ci allarghiamo a chiedere ai partiti cose che nemmeno nel nostro piccolo siamo in condizione di fare e dovremmo fare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse l'intervento accorato dell'onorevole Sposetti. Lo capisco, ma non lo condivido fino in fondo.

Quella sui codici etici è una discussione che è già incominciata alla fine degli anni Novanta. Ricordo che, allora, l'avvocato Rossi fece in una sua prolusione un'affermazione che mi è rimasta impressa. Disse: non è tanto il codice etico che ha importanza, quanto l'etica di chi deve mettere in pratica quel codice etico. Quindi, è chiaro che il problema sta a monte. Non ci sarà regola e non ci sarà codice etico che tiene, se prima non c'è l'etica delle persone che devono mettere in pratica quel codice etico o quella regola.

Ma qui stiamo parlando di un'altra cosa. Qui non stiamo parlando di legalità. Qui stiamo parlando di trasparenza di chi ricopre cariche pubbliche. Ricordo a noi tutti che gran parte di quegli obblighi, che noi oggi diamo ai segretari amministrativi, noi li abbiamo già. Non facciamo confusione: una

cosa è la pubblicità sul sito, un'altra cosa è la dichiarazione che noi annualmente facciamo, estesa anche volontariamente alla moglie, dove dichiariamo i nostri redditi, le nostre proprietà mobiliari e immobiliari. Lo fanno i consiglieri comunali, lo fanno i consiglieri provinciali e lo fanno i parlamentari.

Questo perché? Perché chi ha una responsabilità pubblica deve rendere conto ai cittadini della sua situazione economica per fare vedere che non è cambiata o, se è cambiata, per potere dimostrare che è cambiata per eventi estranei alla sua attività. Questa è solo una questione di trasparenza, con la quale noi stiamo regolando, oltretutto, una nicchia molto particolare - che non so neanche se esiste a questo punto - che è il segretario amministrativo non parlamentare. Infatti, nel caso che questo sia parlamentare - ripeto - gran parte di quegli obblighi esistono.

Mi pare che stiamo facendo un poco una tempesta in un bicchiere d'acqua.

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, alla luce del dibattito è intendimento dei relatori proporre al Comitato dei nove di riformulare questo testo e semplicemente precisare che lo stesso regime di trasparenza della dichiarazione dei redditi e della situazione patrimoniale, al quale sono sottoposti i parlamentari, si applica anche ai tesoriери, ove non fossero parlamentari. Con questa forma penso che la cosa possa trovare certamente...

[PRESIDENTE](#). Allora, bisogna scrivere innanzitutto la riformulazione e poi, la correggo...

[GIUSEPPE CALDERISI](#), *Relatore*. Alla luce di questo, chiedo di accantonare la questione e questa formulazione e di passare ad altre questioni. Appena possibile forniremo il nuovo testo.

[PRESIDENTE](#). Sta bene, onorevole Calderisi. Tuttavia sommessamente mi permetto di correggerla. La riformulazione riguarda sempre la proposta emendativa del collega Fontanelli. Non è una riformulazione alla riformulazione della Commissione.

A meno che la Commissione non valuti di approvare un emendamento della Commissione e così, forse, si risolverebbe qualche problema in più.

Ricordo che il subemendamento Orsini 0.7.04.1 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Amici 7.04.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'emendamento Amici 7.04, accettato dal relatore, purché riformulato.

[SESA AMICI](#). Signor Presidente, la riformulazione, che abbiamo predisposto in maniera molto veloce durante la sospensione della seduta comporta, ad una lettura un po' più attenta, una serie di elementi che cambiano rispetto all'obiettivo che ci eravamo voluti dare, quello cioè di determinare dei tetti per le campagne elettorali dei candidati sindaci, che erano parte normata.

Chiederei ai relatori e al Presidente la cortesia di concedere altri dieci minuti per rivedere le cifre perché esse ci appaiono eccessive.

[PRESIDENTE](#). C'è, dunque, una richiesta di accantonamento?

[DAVID FAVIA](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[DAVID FAVIA](#). Signor Presidente, capisco che l'Assemblea è stanca, ma rischiamo di mettere in votazione...

[PRESIDENTE](#). Mi scusi, onorevole Favia. Credo ci sia una richiesta di accantonamento. È così, onorevole Bressa?

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. Sì, signor Presidente. Chiediamo che sia accantonato l'articolo aggiuntivo Amici 7.04.

[PRESIDENTE](#). Sta bene.

(Ripresa esame dell'articolo 9 - A.C. [4826-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'articolo aggiuntivo 9.0500 della Commissione.

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. Signor Presidente, nella giornata di ieri è stato predisposto e sottoscritto da alcuni colleghi parlamentari un ordine del giorno che mirava a valutare la possibilità di impegnare i risparmi effettivamente conseguiti dal taglio del 50 per cento dei contributi pubblici ai partiti per destinarlo alle popolazioni terremotate e colpite da calamità naturali. Si è ritenuto, dopo avere consultato il Servizio bilancio della Camera dei deputati e la Ragioneria generale dello Stato, di trasformare questo ordine del giorno in un vero e proprio articolo aggiuntivo del quale adesso do lettura: (Destinazione dei risparmi ad interventi conseguenti ai danni provocati da eventi sismici e calamità naturali). 1. I risparmi derivanti dall'attuazione dell'articolo 1 negli anni 2012 e 2013, da accertare con decreto del Ministro dell'economia delle finanze entro quindici giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sono versati all'entrata del bilancio dello Stato per essere assegnati ad un fondo da istituire presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della protezione civile, al fine di destinarli alle amministrazioni pubbliche competenti in via ordinaria a coordinare gli interventi conseguenti ai danni provocati dagli eventi sismici e dalle calamità naturali che hanno colpito il territorio nazionale a partire dal 1° gennaio 2009. 2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. Fin qui il testo dell'emendamento. Sulla base della relazione tecnica predisposta dalla Ragioneria generale dello Stato, dall'applicazione del provvedimento in esame derivano risparmi pari a 91 milioni di euro nel 2012 e a 69 milioni di euro nel 2013. È del tutto evidente, allora, che noi andiamo a mettere a disposizione delle popolazioni colpite da eventi sismici e calamità naturali l'intero risparmio ottenuto, e cioè 160 milioni di euro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

[DARIO FRANCESCHINI](#). Signor Presidente, siamo nell'ultimo tratto di approvazione di questo provvedimento. Mi pare che anche gli ultimi nodi rimasti possano essere sciolti con questo spirito costruttivo da parte di singoli gruppi parlamentari, peraltro come è stato fatto in un clima difficile ma con un lavoro parlamentare che si sviluppa nel modo più naturale: l'Aula stessa corregge i singoli emendamenti e capisce dove è utile una riformulazione. Ma io prendo l'occasione e la parola per sottolineare l'importanza dell'articolo aggiuntivo appena

annunciato dai relatori, che io spero possa essere approvato all'unanimità o a larghissima maggioranza di quest'Aula perché in un momento difficile della politica, considerate le cose positive e anche virtuose che vengono approvate (com'è la scelta sul dimezzamento del finanziamento ai partiti), qui si aggiunge una scelta parlamentare (che - ripeto - spero sia largamente condivisa se non unanime) per cui i 160 milioni che vengono risparmiati rispetto al finanziamento ai partiti vanno interamente alle comunità locali e agli enti di comuni coinvolti in eventi di terremoto o altri disastri naturali da dopo il 1° gennaio 2009.

Mi pare che questa cosa, con un voto largo dell'Aula, sarebbe una risposta molto importante anche per dimostrare che questa scelta non è soltanto una scelta di riduzione, ma anche una scelta di finalizzazione per le persone disperate che stanno affrontando, anche in queste ore, l'emergenza del terremoto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, questa destinazione ai terremotati è davvero unanime. Anch'io sono certo che ci sarà il voto unanime, almeno su questo articolo aggiuntivo, di tutto il Parlamento. Voglio anche precisare che nell'interpretazione che ne abbiamo data questi fondi risparmiati dal dimezzamento del finanziamento pubblico ai partiti vanno non solo per gli interventi urgenti, ma anche per gli interventi dell'amministrazione ordinaria, per la ricostruzione dei danni causati dagli eventi sismici. Quindi, è uno scopo che davvero credo sia il frutto di un impegno nazionale e anche il segno di una coesione del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, è ovvio che nessuno di noi si permette di dissentire da una proposta del genere che è anche la nostra proposta. Il Governo mi è testimone che noi abbiamo presentato un ordine del giorno, che ovviamente dobbiamo ritirare, perché nell'ordine del giorno che noi abbiamo proposto era prevista proprio la destinazione a queste calamità, o agli esodati (a scelta del Governo), affinché questi soldi almeno avessero una destinazione.

In questo senso, quindi, mentre esprimo parere favorevole, o meglio esprimo il consenso dell'Italia dei Valori (che si è fatta già carico di individuare una destinazione), nello stesso tempo comunico già ora al Governo che ritireremo l'ordine del giorno per non mettere in imbarazzo una realtà che non esiste.

Detto questo, però (ne parleremo più approfonditamente al momento della dichiarazione di voto), vorrei semplicemente segnalare che siamo stati bravi a farci uno *spot*, perché di questo si tratta e di nient'altro. Perché, come voi sapete bene, non è che questi soldi andavano persi, questi soldi andavano allo Stato e lo Stato doveva decidere a chi darli. Abbiamo fatto bene oggi a destinarli a queste situazioni di calamità, ma non è che in questo modo abbiamo legittimato quel che abbiamo fatto finora.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Briguglio. Ne ha facoltà.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, il gruppo di Futuro e Libertà voterà a favore di questo articolo aggiuntivo ed è *in re ipsa* la motivazione. Recuperiamo - credo - un momento di nobiltà della politica e di coesione nazionale proprio con questo voto a cui diamo un particolare significato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord voterà convintamente questo articolo aggiuntivo, quello che destina i risparmi derivanti (circa 160 milioni di euro) ai territori

colpiti da calamità naturali a partire dal 1° gennaio 2009. È indubbiamente un atto forte, un atto che va incontro a quelle popolazioni che, anche purtroppo in questi ultimi giorni, sono state colpite dal terremoto, tempo fa da inondazioni e da quant'altro.

Noi riteniamo, quindi, che ben venga questo tipo di proposte emendative. Ma vorrei invitare anche tutti i colleghi parlamentari, i gruppi parlamentari e i partiti che compongono quest'Assemblea a rinunciare anche all'ultima *tranche* del rimborso elettorale, quella che, appunto, dovrebbe essere erogata a luglio.

Noi avevamo già proposto, tramite una nostra proposta di legge, di devolvere questi fondi ad associazioni che si occupano di assistenza, alle imprese in difficoltà, a tutta una serie di soggetti che in questo momento soffrono. Quindi, oltre a questo articolo aggiuntivo, spero ci sia la volontà, anche dei partiti, di dare quel contributo, l'ultima *tranche*, a coloro che ne hanno bisogno e che soffrono in questo momento. Questo mi auguro e spero che siamo tutti su questa lunghezza d'onda (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, ringrazio vivamente i relatori per avere raccolto un ordine del giorno a mia prima firma - che ieri era stato sottoscritto da tutti i gruppi della maggioranza, compresi i capigruppo, l'onorevole Franceschini, l'onorevole Cicchitto e i colleghi degli altri partiti della maggioranza - che mirava esattamente a questo.

Ovviamente, la proposta emendativa ha la forza imperativa della legge rispetto all'ordine del giorno, ma credo vi sia anche il grande vantaggio che, evitando che il risparmio affluisca indistintamente all'erario dello Stato, si introduce una destinazione immediata e preferenziale.

È vero, come ha detto l'onorevole Di Pietro, che comunque sarebbe affluito all'erario dello Stato, ma in questo modo si estrae con una destinazione, sin dalla rata di luglio, l'affluenza di queste somme a una destinazione particolarmente meritoria.

Questa iniziativa politica della maggioranza, quindi, condivisa da tutte le forze politiche, anche non di maggioranza, come è stato appena detto, rappresenta il senso di responsabilità di quest'Aula verso coloro che hanno gravemente subito danni e che stanno soffrendo a causa delle calamità naturali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bertolini. Ne ha facoltà.

ISABELLA BERTOLINI. Signor Presidente, intervengo rapidamente per ringraziare i relatori e anche il Governo per questo articolo aggiuntivo e per dire che l'ordine del giorno che ieri avevo presentato, a mia prima firma, insieme però a tutti i colleghi dei comuni colpiti dal terremoto dell'Emilia Romagna, di tutti i gruppi parlamentari presenti, naturalmente verrà ritirato dopo il voto della proposta emendativa in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orsini. Ne ha facoltà.

ANDREA ORSINI. Signor Presidente, intervengo solo per dire che anche il gruppo di Popolo e Territorio naturalmente voterà con convinzione a favore di questo articolo aggiuntivo e che anche con atti di questo tipo la politica dimostra di avere una nobiltà e un senso delle angosce, dei problemi e delle difficoltà della gente che è nostro dovere dimostrare in ogni occasione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pugliese. Ne ha facoltà.

MARCO PUGLIESE. Signor Presidente, anche la componente politica Grande Sud-PPA voterà a favore di questo articolo aggiuntivo. Questo è stato un grande gesto di nobiltà e civiltà della

politica. Destinare questi fondi ai terremotati e ai disastri per calamità naturali è stato un grande gesto di civiltà che ci fa onore e, per questo motivo, Grande Sud-PPA, mi auguro insieme a tutto il Parlamento, voterà a favore di questo articolo aggiuntivo.

[GIAMPAOLO D'ANDREA](#), *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GIAMPAOLO D'ANDREA](#), *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, intervengo per dire che il Governo non può che aderire alla proposta dei relatori e, quindi, esprime un parere favorevole sull'articolo aggiuntivo in esame anche perché va in direzione delle richieste che noi stessi avevamo formulato alle Camere attraverso l'informativa urgente del sottosegretario Catricalà.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 9.0500 della Commissione, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Scilipoti... onorevole Gava... onorevole Razzi... onorevole Barani... onorevole Tortoli... onorevole Moroni... onorevole Franceschini... onorevole Barbieri... onorevole Laura Molteni... onorevole Tanoni... l'onorevole Polledri ha votato?

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti e votanti 423

Maggioranza 212

Hanno votato sì 423).

Prendo atto che la deputata Farina Coscioni ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Abbiamo adesso due modi per procedere: si può passare all'altro articolo aggiuntivo accantonato, l'unico rimasto, Lanzillotta 5.03, ma la Conferenza dei presidenti di gruppo sta per riunirsi...

[DONATO BRUNO](#), *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[DONATO BRUNO](#), *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, abbiamo bisogno di dieci minuti, un quarto d'ora. Le chiediamo la cortesia di sospendere la seduta e di riprendere intorno alle 15.

[PRESIDENTE](#). Va bene. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15,05.

La seduta, sospesa alle 14,50, è ripresa alle 15,30.

[PRESIDENTE](#). Ricordo che prima della sospensione della seduta è stato da ultimo approvato l'articolo aggiuntivo 9.0500 della Commissione. Avverto che l'articolo aggiuntivo Fontanelli 7.0200 è stato ritirato dal presentatore; risultano accantonati gli articoli aggiuntivi Lanzillotta 5.03 e Amici 7.04; rimane, altresì, da votare l'emendamento Maurizio Turco Tit. 10.

Avverto che la Commissione ha presentato l'articolo aggiuntivo 7.0500 che è in distribuzione e con riferimento al quale risulta alla Presidenza che i rappresentanti di tutti i gruppi abbiano rinunciato

alla fissazione di termini per la presentazione di subemendamenti.

Chiedo al relatore da quale proposta emendativa intenda riprendere l'esame del provvedimento.

(Ripresa esame articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 7 - A.C. [4826-A](#) ed abbinate)

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. Signor Presidente, potremmo riprendere dall'articolo aggiuntivo 7.0500 della Commissione, con il quale proponiamo una riformulazione al collega Fontanelli per quanto riguarda la pubblicità della situazione patrimoniale e reddituale dei soggetti che svolgono le funzioni di tesoriere dei partiti o dei movimenti politici o funzioni analoghe. Il testo nuovo è il seguente: «Le disposizioni in materia di pubblicità della situazione patrimoniale e reddituale di cui alla legge 5 luglio 1982, n. 441» - che è quella che prevede la pubblicità per tutti i parlamentari e per gli eletti - «si applicano, in quanto compatibili, anche ai soggetti che svolgono le funzioni di tesoriere dei partiti o dei movimenti politici, o funzioni analoghe, che non siano titolari di cariche elettive». Cioè, se un tesoriere è già deputato, ha l'obbligo di farlo, se non è parlamentare ha l'obbligo di farlo comunque.

[PRESIDENTE](#). L'articolo aggiuntivo Fontanelli 7.0200 è già stato ritirato; si tratta di un nuovo articolo aggiuntivo presentato dalla Commissione, per cui naturalmente vi è il parere favorevole della Commissione stessa. Il Governo?

[GIAMPAOLO D'ANDREA](#), *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

[PRESIDENTE](#). Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 7.0500 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanelli. Ne ha facoltà.

[PAOLO FONTANELLI](#). Signor Presidente, rimango convinto che il tema della trasparenza sia un tema essenziale e fondamentale per contrastare la campagna di delegittimazione dei partiti. Questo testo è ovviamente riduttivo ma ritengo comunque che sia un passo avanti perché estende anche ai tesorieri non parlamentari le normative di trasparenza. L'importante era che in questo provvedimento la responsabilità sul piano della trasparenza dei tesorieri fosse segnalata quindi, in questo senso, condivido la riformulazione proposta dalla Commissione.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 7.0500 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli D'Amico, Monai, Ciccioli, Boccia, Simeoni...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 392

Votanti 378

Astenuti 14

Maggioranza 190

Hanno votato sì 374

Hanno votato no 4).

Prendo atto che i deputati Damiano, Lo Moro, Sposetti e Coscia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Amici 7.04 nella sua nuova formulazione.

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, con riferimento all'articolo aggiuntivo Amici 7.04, nella nuova formulazione, che prevede l'introduzione di limiti massimi delle spese elettorali dei candidati dei partiti politici alle elezioni comunali, posso rileggere il testo che è stato letto precedentemente e che è rimasto tale e quale. Sottolineo che le cifre fisse previste nei primi quattro commi sono state tutte dimezzate.

PRESIDENTE. Se è chiaro all'Assemblea, allora non c'è bisogno di rileggerlo, ma se volete, lo faccio rileggere lentamente. No? Sta bene.
Prendo atto che l'onorevole Amici accetta la riformulazione del suo articolo aggiuntivo 7.04 formulata dal relatore.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Amici 7.04 (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Rosato, D'Anna, Ghizzoni...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 399

Votanti 303

Astenuti 96

Maggioranza 152

Hanno votato sì 300

Hanno votato no 3).

Prendo atto che le deputate Lo Moro e Coscia hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole.

(Ripresa esame articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 5 - A.C. [4826-A](#) ed abbinate)

PRESIDENTE. Rimane accantonato l'esame dell'articolo aggiuntivo Lanzillotta 5.03.

Invito, pertanto, il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Lanzillotta 5.03.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, nel riconfermare la valutazione che avevamo dato ieri, cioè che questa riteniamo essere materia propria dell'articolo 49, pur riconoscendo la centralità e la delicatezza del tema posto dalla collega Lanzillotta, noi avevamo fatto un'ipotesi di riformulazione che era tutta e solo orientata alla sottoposizione di controlli, gli stessi controlli previsti da questa proposta di legge, alle fondazioni dei partiti, in quanto la logica di prevedere un divieto generalizzato ed esteso di contribuzioni non ci convince.

Come abbiamo detto ieri, e lo ripetiamo oggi, questa norma andrebbe riscritta, ma non siamo stati capaci di farlo in maniera convincente, prevedendo limiti di contribuzioni e trasparenza massima. Questa per noi è la strada maestra. Abbiamo, invece, una contrarietà rispetto alla previsione di un limite generalizzato ed esteso a tutte le forme di contribuzioni senza che vengano in qualche modo

quantificate. Per cui, non avendo accolto la nostra riformulazione, resta il testo originario dell'articolo aggiuntivo Lanzillotta 5.03 e, quindi, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, su tale articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Lanzillotta 5.03 formulato dal relatore.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, penso che sia necessario che i colleghi abbiano contezza del quadro. Intanto vorrei dare lettura della riformulazione che era stata proposta e che diceva, a fronte del testo dell'articolo aggiuntivo Lanzillotta 5.03 che i colleghi hanno davanti, «i bilanci e i rendiconti delle fondazione dei partiti e dei movimenti politici sono sottoposti ai controlli di cui alla presente legge». Questa semplice norma, oltre a non avere alcun rapporto con il mio articolo aggiuntivo, non ha alcun contenuto normativo perché le fondazioni dei partiti non esistono come tali, come organismi giuridicamente rilevanti, e i movimenti politici sono già oggetto di questa proposta di legge come risulta evidente dagli articoli 1 e 2, a cominciare dal titolo. Quindi, questa nuova formulazione non ha alcuna attinenza ed è stata, invece, respinta e nemmeno presa in considerazione una nuova formulazione che io avevo sottoposto ai relatori e che si faceva carico delle questioni sollevate sia dai relatori, ossia fare un raccordo - ponte con la legge di attuazione dell'articolo 49 e con l'esigenza posta di circoscrivere lo scopo sociale delle associazioni e fondazioni a cui si voleva porre il divieto e che venivano qualificate appunto in relazione allo scopo sociale diretto all'attività politica, di sostegno all'attività politica e di elaborazione di *policy*. Pertanto, questo testo, che andava nella direzione del dibattito di ieri, non è stato preso in considerazione al solo scopo di evitare evidentemente che i colleghi potessero convergere su un testo più aderente alla finalità.

Quindi, io penso che questa formulazione proposta sia veramente elusiva e segni la non volontà di affrontare il tema. Segnalo che i relatori nel corso dell'esame in sede referente avevano chiesto il ritiro dell'articolo aggiuntivo per esaminarlo nell'Aula e formulare una loro proposta. Credo che il fatto di non voler fare nulla sia molto grave perché noi mettiamo dei divieti assoluti con questa legge che riguardano i partiti a cui le società pubbliche non possono dare contributi e lasciamo senza regole, invece, associazioni e fondazioni che sono pezzi collaterali ai partiti che talvolta operano quasi in competizione e in antagonismo e comunque operano in modo non lineare e non trasparente nel rapporto con tutto il sistema pubblico. Considero che sia molto grave e, quindi, insisto per la votazione del mio articolo aggiuntivo con la riserva eventualmente di migliorarlo nel prosieguo dell'*iter* del provvedimento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto, vorrei chiarire all'Assemblea che non c'è nessuna riformulazione alla nostra attenzione. Evidentemente è stato solo un *pour parler* all'interno della Commissione. Siccome si parla di riformulazione e c'è chi chiede di averne copia, vorrei precisare che non esiste una riformulazione formale agli atti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, nei limiti formulati dalla collega Lanzillotta, ossia solo in relazione ai rapporti tra enti, società pubbliche e fondazioni che si occupano solo di politica e non di assistenza sociale o di servizi scientifici, noi siamo favorevoli nel merito. Tuttavia, come Unione di Centro, esprimeremo un voto di astensione, sperando davvero che questa materia possa essere meglio disciplinata nella legge di disciplina dei partiti in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

[ANTONIO DI PIETRO](#). Signor Presidente, capisco la voglia di chiudere questa riunione, però mi pare che ci stiamo dando la zappa sui piedi da soli con una serie di decisioni che non sono davvero comprensibili e che rischiano di portare l'opinione pubblica (*Commenti dei deputati Torazzi e Fava*)...

[PRESIDENTE](#). Onorevoli Torazzi e Fava, per cortesia...

[ANTONIO DI PIETRO](#). ...a disprezzare anche questo provvedimento. Sono già diverse le decisioni che abbiamo preso e che non sono comprensibili al comune sentire. Qui stiamo parlando di enti pubblici, società controllate dallo Stato e altri enti pubblici. Stiamo parlando dell'ENI e una volta dell'IRI. Stiamo parlando di tutte quelle società che hanno riempito le tasche di politici e di amministratori nel corso di questi ultimi decenni, tant'è che le maggiori inchieste hanno dimostrato che i versamenti più squallidi sono avvenuti utilizzando i soldi pubblici, nemmeno i soldi degli imprenditori privati (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)... Vergognatevi colleghi...

Andate a rileggervi la storia giudiziaria di questi ultimi trenta o quarant'anni a cominciare da Mattei in poi. Stabilito questo, in questo sistema di «ingegnerizzazione della tangente», negli ultimi anni, mentre prima si pagava solo il politico o quel politico o quel partito (perché non voglio fare di tutta l'erba un fascio), oggi è nata l'usanza di pagare quell'associazione o quella fondazione o quella struttura parallela.

Se per caso questo avviene da parte di soggetti privati, noi diciamo che il soggetto privato deve almeno far sapere che lo sta facendo. Quando i soldi sono pubblici crediamo che sia meglio non utilizzarli per niente, perché è chiaro che i *manager* pubblici vengono nominati poi dalla politica, la quale poi attraverso le fondazioni e le associazioni riceve o può ricevere o ha ricevuto migliaia e migliaia di volte in questi anni dai *manager* pubblici denaro in corrispettivo.

Insomma, i maggiori e i peggiori intralazzi sono venuti proprio dall'utilizzo di *manager* pubblici che, utilizzando i soldi dello Stato e i soldi degli enti pubblici, hanno finanziato illecitamente la politica. Oggi diciamo non che devono dichiararli - i finanziamenti -, ma che non devono poterli fare. Ciò è un aspetto delicatissimo. La proposta specificativa che ha fatto la collega Lanzillotta - della quale fate finta di non prendere atto - dice proprio che questa norma vale fino a quando non sarà data attuazione all'articolo 49 della Costituzione, dopo di che, con la legge di attuazione dell'articolo 49, si provvederà, come vogliamo, a risolvere questo problema, se cioè nel nostro Paese i vari soggetti pubblici o, comunque, le varie società a capitale pubblico, debbono davvero poter avere la possibilità di dare soldi.

Un imprenditore privato fa una scelta, ci mette soldi suoi, e corre un rischio di impresa; ma quale cavolo di rischio di impresa corre un *manager* pubblico? Quale cavolo di rischio di impresa corre colui che utilizza i soldi dei cittadini? Tanto non gliene frega niente, non sono suoi, lui deve soltanto riassicurarsi la sua nomina la prossima volta, qualunque sia il Governo, e la nomina dei suoi adepti in questa o quell'altra circostanza (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

In definitiva, stiamo rinunciando ancora una volta a combattere il vero reato contro la pubblica amministrazione: l'utilizzo formalmente lecito, ma con destinazione illecita, di denaro pubblico.

Detto questo, la collega Lanzillotta ha fatto anche di più: ha circoscritto il divieto, da parte di enti pubblici e società pubbliche, di dare denaro con erogazioni liberali alle sole associazioni o altri soggetti aventi finalità politiche, cioè solo a quelli collaterali ai partiti politici e alle attività politiche. Mi volete spiegare per quale ragione le società pubbliche controllate devono finanziare la politica? Già la politica è finanziata attraverso il finanziamento pubblico o le erogazioni private, perché vogliamo far rientrare in modo surrettizio un finanziamento pubblico - perché è pubblico anche il finanziamento che avviene attraverso le società pubbliche - addirittura, questa volta, senza limiti, semplicemente dichiarandoli? Noi diciamo che questa è la peggiore forma della corruzione ambientale di questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Saluto i docenti e gli studenti dell'Istituto superiore «Medi» di Montegiorgio, in provincia di Fermo, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Briguglio. Ne ha facoltà.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, davvero, *in cauda venenum*, dicevano i latini (nella coda c'è il veleno); attenzione, però, che questa norma corona una tendenza torsiva, elusiva e distorsiva che vi è in questa proposta di legge. Anzi, dirò di più, si tratta di una norma pericolosissima, che rischia di vanificare lo sforzo che finora, pur con visioni e tendenze diverse, è stato fatto per mettere delle regole, perché questa è la norma che vanifica tutte le regole. Cioè discipliniamo un finanziamento ordinario con delle disposizioni, con delle regole, con dei tetti e con dei controlli, e poi permettiamo una sorta di finanziamento parallelo a «quasi partiti», se non volete chiamarle formazioni politiche. Sono dei «quasi partiti» personali, dei «monopartiti» presieduti direttamente da personalità politiche o, comunque, da soggetti riconducibili a personalità politiche, e impediamo che vi sia una norma, una regola, che consenta addirittura l'erogazione di fondi da parte della pubblica amministrazione. Così viene alterato anche il mercato politico ed elettorale, perché quando una pubblica amministrazione può scegliere senza controlli e senza che vi siano delle limitazioni un soggetto comunque politico, che fa politica in senso lato o indirettamente, in modo parallelo, rispetto ad un altro, si alterano le regole e si altera anche la sorta di concorrenza del mercato politico e dell'offerta politica. Per cui, credo che questo articolo aggiuntivo della collega Lanzillotta non sia una proposta emendativa di routine, che possiamo affrontare a cuor leggero. Credo che abbiamo il dovere di accoglierlo perché rischiamo, non approvandolo, di confermare quella tendenza elusiva alla quale, appena concluso il provvedimento, esso sarà molto esposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Anna. Ne ha facoltà.

VINCENZO D'ANNA. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi che mostrano una certa impazienza per porre termine ai lavori, però credo che - da quando siedo indegnamente nei banchi del Parlamento - questa è la prima volta che sentiamo delle cose che vanno poco oltre qualche centimetro da terra, nel senso che questa occasione sta dando l'opportunità di cominciare a parlare un poco dello Stato e della sua funzione.

L'articolo aggiuntivo della collega Lanzillotta è opportuno e quindi sono costretto, per la terza volta in una giornata, a dare ragione all'onorevole Di Pietro, ma lo faccio con fare «pedagogico», onorevole Di Pietro, perché lei inquadra sempre la questione politica ed istituzionale dal versante del rapporto con una serie di norme volte ad evitare che si delinqua. Si è mai posto il problema di avere uno Stato dal quale vengono espulse le partecipazioni statali, di uno Stato che non ha il compito di fare l'imprenditore, ma che è diventato tale proprio per fare le cose che lei teme? A che cosa sono servite le partecipazioni statali di Mattioli, Mattei, Adolfo Tino, Cuccia e quant'altro? Lei ha perseguito l'epifenomeno, imprigionando con Mani Pulite quelli che avevano dato la madre di tutte le tangenti. Ha mai perseguito gli uomini di Stato che vendettero e comprarono da Gardini, rimettendoci 2.700 miliardi, le azioni di Montedison? Si è mai posto questo problema? Ecco perché noi, al di là dei poliziotti e dei magistrati, in questa nazione abbiamo bisogno della politica e dei politici. Abbiamo bisogno di uno Stato che la smetta di fare l'assistenzialismo, il clientelismo e l'impresa, abbiamo bisogno di uno Stato che faccia lo Stato, che non ha bisogno di poliziotti, ma che deve solamente eliminare un'edificazione e un'ossatura criminogena di per sé stessa. La verità è questa: è inutile che perseguiamo il divieto. Va bene: io voterò a favore dell'articolo aggiuntivo a prima firma Lanzillotta, ma la verità è che in quest'Aula qualcuno deve trovare il coraggio di dire che va smantellato lo Stato imprenditore, che le partecipazioni statali - a cominciare dall'IRI di Romano Prodi - sono state una cinghia di trasmissione per la politica politicante, che ha finanziato partiti, fondazioni e uomini politici, corrompendo i politici e la politica (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Moro. Ne ha facoltà.

DORIS LO MORO. Signor Presidente, colleghi, il gruppo del Partito Democratico non voterà questo articolo aggiuntivo, ma io prendo la parola per dire che voterò convintamente contro di esso e per chiedere l'attenzione dell'Assemblea perché le cose che si dicono devono essere supportate anche da una lettura attenta degli atti e delle norme che si propongono.

Dico questo perché i discorsi che sono stati fatti in Aula sono molto suggestivi: chi ascolta può veramente pensare che noi - e che chi come me voterà contro questo articolo aggiuntivo - vuole, per esempio, fare in modo che succeda che il dimezzamento che abbiamo voluto fortemente - e lo rivendichiamo - dei finanziamenti ai partiti politici, l'abbiamo voluto, ma poi facciamo un'azione che va in un'altra direzione e che recuperiamo dalla finestra quello che abbiamo buttato fuori dalla porta.

Ma non è così perché in questo articolo aggiuntivo si dice che agli enti pubblici e alle società controllate dallo Stato e dagli altri interventi pubblici nonché agli amministratori - addirittura gli amministratori in proprio - è fatto divieto di effettuare erogazioni liberali ovvero dare contributi o altri benefici di qualsivoglia natura in favore di associazioni, fondazioni, enti o altri soggetti - e qui viene il bello - non di qualsiasi associazione, ente o altro soggetto, ma di quelle che sono presiedute o dirette da membri del Senato, della Camera, del Parlamento europeo e quant'altro.

Io vorrei che ci assumessimo la responsabilità di dire per esempio se siamo d'accordo che gli enti pubblici e soggetti assimilabili debbano non dare più contributi ad alcuno, ma se così non è - come non può essere - non vedo come si possa scegliere di vietare i contributi anche alle associazioni soltanto perché presiedute da un deputato o da un senatore o quant'altro, ma vi rendete conto di quello che stiamo decidendo? Ma preferite le associazioni! Per esempio, dobbiamo aspettare per presiedere un'associazione di avere un marito che la presiede o di essere moglie o marito di deputati (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) o dobbiamo pensare di cedere le nostre associazioni - se le abbiamo - a qualche autista o a qualche galoppino di turno?

E poi, senza nessun limite, pensate a un'associazione qualsiasi, una delle tante associazioni che sul territorio non lucrano nulla ma magari chiedono il patrocinio di un comune per fare un convegno a beneficio pubblico e per coltivare il senso della politica sul territorio, dovrebbe d'ora in poi non chiedere il patrocinio pubblico e non chiedere l'utilizzo di una sala consiliare perché tutto questo, come si dice nella parte finale dell'articolo aggiuntivo, costituisce per legge danno erariale? Perché questa precisazione?

La precisazione si mette perché nessuna Corte dei conti e nessuna magistratura del mondo potrebbe dire che tutto questo è un danno erariale se non una legge, una legge contro con cui questo Parlamento con dignità deve votare contro, contro le ipocrisie (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*) che ci portano a dire le cose e nei fatti a contraddirle giorno dopo giorno.

Io mi sento orgogliosa di rappresentare in quest'Aula del Parlamento la mia Calabria da deputato della Repubblica, con dignità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, secondo me l'articolo aggiuntivo Lanzillotta 5.03 presenta elementi di ambiguità perché un conto sono le associazioni collaterali, legate ai partiti, che hanno finalità politiche, altro conto sono le associazioni che pure ricevono attraverso progetti e pertanto con rendicontazioni e tutte le altre cose che hanno finalità filantropiche o culturali pure. Se noi non sciogliamo questo nodo alla fine andremo a mettere in discussione che un deputato possa essere presidente di una associazione caritativa, a me sembra un'assurdità. Pertanto chiedo che l'articolo aggiuntivo venga riformulato separando le due cose: da un lato le associazioni di tipo filantropico-culturale puro e dall'altro quelle che hanno una finalità politica. Se non introduciamo

questo elemento siamo talmente bravi che facciamo solo i deputati e non abbiamo più la capacità di fare delle attività sociali anche attraverso degli strumenti che possiamo avere a disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, credo che suggestive siano solo le parole di chi si limita a parlare dell'articolo aggiuntivo Lanzillotta 5.03 e non tiene conto di quanto la collega Lanzillotta ha detto, cioè che si è tentato di pervenire ad una riformulazione che limitasse il divieto alle associazioni e fondazioni che avessero come oggetto sociale quello di parlare di politica, di fare politica, quindi non parliamo minimamente della fondazione che si occupa per esempio di ricerca contro il cancro, ed inoltre che il valore di questa norma fosse limitato nel tempo fino all'approvazione della normativa attuativa dell'articolo 49 della Costituzione. Quindi attaccare l'articolo aggiuntivo così com'è è una questione di lana caprina ed io, come già è stato fatto ma ci è stato rifiutato, sfido la Commissione ed il Comitato dei nove a chiedere una sospensione della seduta e ad accogliere questa riformulazione che limita fortemente quanto detto dal dettato dell'articolo aggiuntivo proposto dalla collega Lanzillotta. Ripeto, proponiamo che la Commissione faccia propria la riformulazione e che valga solo fino all'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione e che limiti il divieto di dazione e di donazioni da parte di società pubbliche alle fondazioni che hanno un oggetto politico e non altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

ISIDORO GOTTARDO. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi, ma sarò brevissimo. Questa norma va in direzione esattamente opposta - faccio appello al presidente D'Alema, che è qui presente ed è presidente di una fondazione europea - a ciò che l'Europa ha recentemente contrattato e stabilito: il Parlamento europeo finanzia le fondazioni politiche perché siano il luogo di sviluppo del dibattito politico e del dialogo nella società civile. Con questa norma si vuol negare, in chiave totalmente anti-europea, ciò che i Trattati hanno stabilito e ciò che il Parlamento europeo ha sancito ufficialmente: il principio che in modo pulito il pubblico possa finanziare le fondazioni come luogo di sviluppo delle idee dei giovani e che siano collaterali non ai partiti ma alle idee. A me sembrano veramente una norma e una concezione medievali, ed è la dimostrazione di un'Italia che si mette fuori dall'Europa (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lanzillotta 5.03, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Goisis, D'Anna, Paglia, Coscia, Barani, Dozzo, Vaccaro...
Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(*Presenti 382*

Votanti 343

Astenuti 39

Maggioranza 172

Hanno votato sì 90

Hanno votato no 253).

Prendo atto che il deputato Boccuzzi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

(Esame di un emendamento al titolo - A.C. [4826-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'unico [emendamento](#) presentato al titolo.
Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Maurizio Turco Tit. 10.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il Governo si rimette all'Assemblea.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurizio Turco. Ne ha facoltà.

[MAURIZIO TURCO](#). Signor Presidente, con quest'ultimo emendamento proponiamo di dare a questo provvedimento il titolo più opportuno rispetto a quello che contiene ossia: Norme in materia di finanziamento pubblico dei partiti e dei movimenti politici. Sostanzialmente pare più opportuno dare a questo provvedimento il giusto titolo, per evitare che tra vent'anni accada quello ciò che è accaduto in queste settimane, in cui si è riconosciuto che la legge sui rimborsi elettorali in sostanza era una grande ipocrisia, perché era solamente l'*escamotage* per non dare seguito alla decisione del 90,3 per cento dei cittadini, che attraverso il referendum avevano abolito quella legge e attraverso un referendum aboliranno questa legge.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

[ANTONIO DI PIETRO](#). Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare il voto favorevole dell'Italia dei Valori su questo emendamento, al quale chiedo di apporre la mia firma, per un motivo molto semplice: per rendere più intellegibile agli elettori e ai cittadini, sia in occasione della raccolta delle firme per i referendum, sia in occasione poi del referendum, se davvero vogliono dare il finanziamento pubblico ai partiti.

Infatti, è evidente che noi, dopo l'approvazione di questa legge, ci attiveremo per promuovere un referendum da parte dei cittadini.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurizio Turco Tit. 10, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea. Onorevoli Di Caterina, Gelmini, Moles, Goisis, Castiello, D'Anna, Scanderebech...
Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 399

Votanti 385

Astenuti 14

Maggioranza 193

Hanno votato sì 76

Hanno votato no 309).

Prendo atto che il deputato Bressa ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. [4826-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame degli [ordini del giorno](#) presentati.

Avverto che gli ordini del giorno Bertolini n. [9/4826-A/2](#), Bobba n. [9/4826-A/3](#) e Mantini n. [9/4826-A/11](#) sono stati ritirati dai presentatori.

Nessuno chiedendo di intervenire per illustrare gli ordini del giorno, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo, in coerenza con l'atteggiamento assunto nel corso dell'esame del provvedimento, si rimette all'Assemblea per tutti gli ordini del giorno che incidono sullo svolgimento del provvedimento stesso, e quindi si rimette all'Assemblea per l'ordine del giorno Galli n. [9/4826-A/1](#), prende atto che sono stati ritirati gli ordini del giorno Bertolini n. [9/4826-A/2](#) e Bobba n. [9/4826-A/3](#) e si rimette all'Assemblea per gli ordini del giorno Vanalli n. [9/4826-A/4](#), Meroni n. [9/4826-A/5](#), Volpi n. [9/4826-A/6](#), Bragantini n. [9/4826-A/7](#), Pastore n. [9/4826-A/8](#) e Fugatti n. [9/4826-A/9](#). Il Governo prende atto che è stato ritirato l'ordine del giorno Frattini n. [9/4826-A/10](#).

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma alla Presidenza l'ordine del giorno Frattini n. [9/4826-A/10](#) non risulta essere stato ritirato. Chiedo conferma ai presentatori.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. n. [9/4826-A/10](#) viene ritirato.

PRESIDENTE. Sta bene, formalmente non era stato ritirato. Prego, Sottosegretario.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, io ho preso atto dell'annuncio del ritiro. Il Governo prende atto del ritiro dell'ordine del giorno Mantini n. [9/4826-A/11](#), così come prende atto dell'annuncio del ritiro dell'ordine del giorno Di Pietro n. [9/4826-A/12](#), come ha detto questa mattina lo stesso onorevole Di Pietro.

PRESIDENTE. Sta bene, l'ordine del giorno Di Pietro n. [9/4826-A/12](#) si intende ritirato. Prego, Sottosegretario.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Per quanto concerne l'ordine del giorno Borghesi n. [9/4826-A/13](#), poiché nel dispositivo non fa riferimento a temi strettamente legati allo svolgimento della discussione avvenuta in questi giorni, il Governo accetta il dispositivo, che impegna il Governo a tenere conto dei problemi relativi agli eventuali squilibri fiscali nell'esercizio della cosiddetta delega fiscale, naturalmente non potendo accettare il contenuto delle premesse nella loro globalità, per il quale si dovrebbe rimettere all'Assemblea.

Quindi, il Governo accetta l'ordine del giorno Borghesi n. [9/4826-A/13](#) limitatamente al dispositivo, con l'espunzione delle premesse.

Il Governo si rimette all'Assemblea sull'ordine del giorno Rubinato n. [9/4826-A/14](#), perché fa riferimento allo svolgimento della discussione in atto nel merito, e, per quel che riguarda l'ordine del giorno Lo Moro n. [9/4826-A/15](#), anche in questo caso, pur essendo materia che si estende anche ad altro, facendo riferimento a sanzioni che si dovrebbero realizzare attraverso la riduzione del contributo pubblico, esso entra direttamente in questa materia; per cui, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/4826-A/1](#), sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea?

DANIELE GALLI. Signor Presidente, voglio dire poche parole su questo ordine del giorno. Chiedo che nel riparto dei fondi per la gestione della politica si tenga conto delle spese sostenute dai singoli deputati, che sono gli unici, allo stato attuale, che depositano presso la corte d'appello e presso le

Camere un regolare bilancio della propria attività, anche in virtù della prossima riforma elettorale, che, se va verso il sistema uninominale e verso il voto di preferenza, andrà ad incrementare ulteriormente i costi che i singoli deputati dovranno sorbirsi per la campagna elettorale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Galli n. [9/4826-A/1](#), sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Cosentino, Giro, Bruno...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 385

Votanti 330

Astenuti 55

Maggioranza 166

Hanno votato sì 33

Hanno votato no 297).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Vanalli n. [9/4826-A/4](#) insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vanalli n. [9/4826-A/4](#), sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Follegot, D'Anna, Centemero, Giancarlo Giorgetti...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 384

Votanti 362

Astenuti 22

Maggioranza 182

Hanno votato sì 66

Hanno votato no 296).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Meroni n. [9/4826-A/5](#) insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Meroni n. [9/4826-A/5](#), sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Gava, Goisis, Marchi, Follegot, D'Anna, Cosentino, Giulietti...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 379

Votanti 352

Astenuti 27

Maggioranza 177

Hanno votato sì 62

Hanno votato no 290).

Prendo atto che il deputato Nicola Molteni ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Volpi n. [9/4826-A/6](#) insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Volpi n. [9/4826-A/6](#), sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Strizzolo, Follegot, Moles, Paglia...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 384

Votanti 359

Astenuti 25

Maggioranza 180

Hanno votato sì 57

Hanno votato no 302).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Bragantini n. [9/4826-A/7](#) insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bragantini n. [9/4826-A/7](#), sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Galletti, Tommaso Foti, Boccuzzi...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 388

Votanti 363

Astenuti 25

Maggioranza 182

Hanno votato sì 72

Hanno votato no 291).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Pastore n. [9/4826-A/8](#) insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pastore n. [9/4826-A/8](#), sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Scilipoti, Lehner...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 393

Votanti 369

Astenuti 24

Maggioranza 185

Hanno votato sì 74

Hanno votato no 295).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Fugatti n. [9/4826-A/9](#) insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fugatti n. [9/4826-A/9](#), sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Gava, Zucchi, Occhiuto, Mura...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 386
Votanti 359
Astenuti 27
Maggioranza 180
Hanno votato sì 63
Hanno votato no 296).*

Ricordo che gli ordini del giorno Frattini n. [9/4826-A/10](#), Mantini n. [9/4826-A/11](#) e Di Pietro n. [9/4826-A/12](#) sono stati ritirati.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Borghesi n. [9/4826-A/13](#), accettato dal Governo limitatamente al dispositivo.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Rubinato n. [9/4826-A/14](#) insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rubinato n. [9/4826-A/14](#), sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Gava, Servodio...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 388
Votanti 356
Astenuti 32
Maggioranza 179
Hanno votato sì 167
Hanno votato no 189).*

Prendo atto che il deputato Burtone ha segnalato di aver espresso erroneamente un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole e che la deputata Rubinato ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Passiamo all'ordine del giorno Lo Moro n. [9/4826-A/15](#).

Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lo Moro n. [9/4826-A/15](#).

[DORIS LO MORO](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, scusatemi, intervengo soltanto per ricordare all'Assemblea che ero firmataria di un emendamento, l'emendamento Lo Moro 1.213, che è stato ritirato su richiesta dei due relatori, perché ne trasfondessi il contenuto in un ordine del giorno.

In realtà l'emendamento prevedeva una decurtazione del finanziamento ai partiti politici nel caso che un eletto, appunto sostenuto in campagna elettorale, nel corso della legislatura e prima del versamento dei contributi pubblici a favore dei partiti e movimenti politici, venisse colpito da sentenza definitiva di condanna per reati contro la pubblica amministrazione oppure per voti di scambio o per reati di mafia.

Nell'ordine del giorno l'obiettivo che mi ponevo era di porre all'Aula e di porre alla Camera il tema di quali possano essere le conseguenze. Io suggerivo e mi proponevo di portare avanti una battaglia per la decurtazione dei finanziamenti. Ovviamente mi rendo conto che le conseguenze possono essere anche altre.

Quindi, adesso, con il mio ordine del giorno rimane posto il tema, ma ovviamente l'impegno che viene chiesto al Parlamento ed al Governo non è vincolato, perché la soluzione va ricercata, così come è scritto nell'ordine del giorno.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lo Moro n.

[9/4826-A/15](#), sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Mantini, Romani, De Nichilo Rizzoli, Vignali, Paladini, Goisis... Ancora gli onorevoli De Nichilo Rizzoli e Vignali... Sempre l'onorevole De Nichilo Rizzoli...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 386

Votanti 352

Astenuti 34

Maggioranza 177

Hanno votato sì 341

Hanno votato no 11).

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. [4826-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà.

[ARTURO IANNACCONE](#). Signor Presidente, voglio sottolineare che siamo stati i primi a presentare una proposta di legge per ridurre dell'80 per cento il finanziamento pubblico e voglio altrettanto sottolineare che non si sarebbe discusso questo provvedimento, se non fossero emersi gli scandali legati al tesoriere della Margherita prima ed al tesoriere della Lega dopo.

Quindi, rivendico, a merito del nostro gruppo, aver posto la questione di una revisione di fondo del meccanismo del finanziamento pubblico ai partiti e sono convinto che, se non ci fosse stata la vicenda legata ai tesorieri di quei partiti, la nostra proposta di legge sarebbe rimasta in un cassetto. Allora, quando ascolto che colleghi, i quali ora si sono schierati contro il finanziamento pubblico, rivendicano a merito del loro gruppo questa posizione, io vorrei che invece venisse riconosciuto al nostro gruppo il merito di avere sollevato la questione del finanziamento pubblico, legata non solo alla vicenda degli scandali, ma legata soprattutto alla grave e difficile situazione economica, nella quale versa il nostro Paese e nella quale versa in modo particolare il Sud Italia.

Tanto è vero che l'ISTAT ha certificato che ventitré famiglie su cento, nelle regioni meridionali, versano non in una condizione di bisogno o di necessità, ma in una condizione di povertà. Noi ci saremmo aspettati che di fronte alla crisi della politica...

[PRESIDENTE](#). La prego di concludere.

[ARTURO IANNACCONE](#). ...di fronte - sto per concludere, signor Presidente - all'emergenza segnata dall'antipolitica, questo Parlamento avesse uno scatto di orgoglio, approvando non una legge che prevede la riduzione al 50 per cento del finanziamento pubblico ai partiti, ma una legge che lo abrogasse completamente.

È per questo che noi voteremo contro il provvedimento che è stato illustrato in Aula e chiaramente raccoglieremo le firme per il *referendum* abrogativo.

[PRESIDENTE](#). Deve concludere, onorevole Iannaccone.

[ARTURO IANNACCONE](#). Quindi, ribadisco il nostro voto contrario.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

[PINO PISICCHIO](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito assume una sua fisionomia più compiuta non alla luce dell'impulso impresso dalla sequenza infausta di episodi giudiziari che hanno coinvolto i dirigenti politici delegati alla gestione dei fondi provenienti dal finanziamento. Questo attiene a quella forma maligna di antipolitica autogenerata, quella prodotta dalla metastasi dei partiti, la vera perversione di questa stagione controversa. Altro che l'antipolitica di piazza!

Il nostro dibattito, invece, si riempie di senso se viene messo in collegamento con aspetti di riforma che questo Parlamento sta affrontando e che riguardano essenzialmente l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione e la revisione della legge elettorale - sullo sfondo, naturalmente, il quadro più ampio delle riforme costituzionali, della forma di Governo e del ruolo del Parlamento -, ma è con riferimento alla regolazione giuridica del partito e alla riforma della legge elettorale che il nostro dibattito assume un suo significato e una sua profondità.

Abbiamo alle spalle *referendum* elettorali che aboliscono la legge sul finanziamento pubblico e leggi successive che lo reintroducono coperto dall'esile foglia di fico di un *escamotage* verbale. Abbiamo alle spalle la generosità di meccanismi che consegnano ai percettori di tanto rimborso il compito di sorvegliare sulla regolarità dei loro stessi comportamenti, fortunate traduzioni dei rimborsi in cospicue fortune immobiliari intestate a tesoriери e nei partiti più grandi direttamente al padrone, in quelli che Calise definisce «partiti personali». In ultimo, anche invenzioni della politica per rastrellare risorse: le fondazioni cresciute come fungaie dopo le piogge di ottobre nel giro di qualche anno.

Vorrei soltanto riflettere sulla questione dirimente di cui si è discusso in queste ore che ha portato la reputazione della politica a livelli così bassi. È giusto o meno che lo Stato continui a finanziare la forma partito attraverso rimborsi elettorali o una legge di finanziamento quale quella che noi stiamo adottando oggi?

Questa Repubblica, questa nostra democrazia, la stessa Costituzione sono figlie della democrazia dei partiti. Anche se la pubblica opinione e persino qualche voce in dottrina contestano oggi la legittimazione ad esistere del partito, non v'è dubbio alcuno sul fatto che la democrazia dei moderni non conosca nessuna altra diversa forma di partecipazione al destino politico delle collettività nazionali, non così inclusiva, non così centrale nella vita del Paese.

Occorre dunque emendare i partiti, regolarne le modalità di organizzazione e le dinamiche interne, occorre cambiare i partiti, non eliminarli dalla scena pubblica. È in questo quadro allora, in questo contesto, che va attuata la riforma del finanziamento ai partiti.

Molti Paesi adottano un sistema di finanziamento della politica, ma non così illogicamente scialacquatore, non così generoso nelle verifiche. E, tuttavia, pur nella sua insufficienza, pur nella sua imperfezione, noi siamo a guardare a questo provvedimento come a un provvedimento che introduce elementi importanti che ci inducono a considerarlo positivamente.

Noi non voteremo allora contrariamente a questo provvedimento perché non siamo contrari al dimezzamento delle risorse a partire da subito, riteniamo però insufficiente il gesto compiuto (non sbagliato, insufficiente).

Crediamo necessario, dunque, affidare al controllo di soggetti provenienti da alte magistrature dello Stato la verifica dei conti dei partiti a partire da subito.

Per queste ragioni, allora, noi non voteremo contro il provvedimento ma esprimeremo, per l'insufficienza che abbiamo dichiarato e che ha dichiarato lungamente nel corso del dibattito anche la nostra collega Lanzillotta, un voto di astensione.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gava. Ne ha facoltà.

[FABIO GAVA](#). Signor Presidente, la nostra componente Liberali per l'Italia è contraria al finanziamento pubblico dei partiti, almeno nelle forme fino ad oggi conosciute.

Siamo, ovviamente, nel contempo consapevoli che la politica ha un costo e che non può essere solamente appannaggio di qualche soggetto milionario. Certo, il testo unificato che oggi arriva al

voto è ampiamente migliorativo rispetto alla situazione preesistente, tuttavia il finanziamento avrebbe dovuto essere posto in capo ai cittadini con il metodo del rapporto uno a uno che abbiamo indicato nella nostra proposta di legge a prima firma Antonione, che è stata presa in esame per la formazione del testo base del provvedimento oggi in discussione, ma di cui però non ha raccolto gli elementi fondamentali. Mi riferisco, in particolare, al sistema di credito di imposta al 50 per cento. Si tratta di una scelta di fondo completamente diversa rispetto al sistema misto e anche un po' farraginoso che con questa legge è stato adottato.

Molti, infatti, sarebbero stati i vantaggi alternativi. Ne segnalo solo due: consente, ad esempio, una maggiore flessibilità al sistema e in rapporto ai nuovi partiti e ai movimenti, e quindi è intrinsecamente maggiormente democratica; aumenta la trasparenza nel rapporto politica-società, rapporto che, come è stato evidenziato anche nel dibattito da molti interventi, oggi è gravemente in crisi.

Proprio perché il testo unificato in votazione costituisce però un passo in avanti abbiamo valutato la possibilità di un voto di astensione, ma abbiamo ritenuto alla fine prevalente la concezione di fondo sulle modalità di finanziamento della politica che comunque per noi è profondamente diversa rispetto alla scelta fatta con questo provvedimento.

Quindi, da un lato, plaudiamo al ridimensionamento del finanziamento pubblico, ma non siamo soddisfatti per il mancato collegamento del finanziamento alla ricchezza del Paese. Non ci piace insomma che il finanziamento della politica sia una sorta di variabile indipendente in rapporto alla ricchezza del Paese. Non siamo soddisfatti, inoltre, del sistema dei controlli anche se indubbiamente un passo in avanti vi è stato in senso positivo.

In conclusione, gli elementi insoddisfacenti ci sono parsi di gran lunga prevalenti rispetto a quelli soddisfacenti.

Certo, questo testo unificato oggi sarà approvato, vista la stragrande maggioranza con cui anche molti emendamenti sono stati respinti, e quindi anche con animo leggero, ma con profonda convinzione il nostro voto sarà contrario al provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe (Misto-R-A). Ne ha facoltà.

MARIO PEPE (Misto-R-A). Signor Presidente, annuncio il voto di astensione su questo provvedimento, un provvedimento che non risolve il problema dell'inquinamento della vita interiore dei partiti. Rigore sì, trasparenza sì, ma non basta quando intere generazioni di giovani stanno disertando la vita dei partiti.

I partiti hanno bisogno di regole democratiche, di servizi, di uffici, di spazi, di sgravi fiscali, ma soprattutto di porte aperte. Se siamo arrivati a questo punto le ragioni vanno cercate lontane, in quell'articolo 49 della Costituzione.

Un grande costituente, il liberale Aldo Bozzi, disse: ci sono due grandi assenti nella Costituzione, i partiti e i sindacati. La Costituzione non prevede una regolamentazione per legge dei partiti dato il carattere di libere associazioni, ma allora i partiti prendevano i soldi dalle fonti inconfessabili, e non c'era il finanziamento pubblico.

Ebbene, signor Presidente, se non mettiamo mano a una riforma vera dei partiti andremo verso una deriva napoleonica che si può riassumere nel motto: non voglio più i partiti. Solo con questa riforma potremo salvare i partiti e soprattutto lo Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, Grande Sud-PPA apprezza lo sforzo dei relatori nel comporre le varie esigenze espresse dai gruppi, sia in Commissione che in Aula, arrivando alla fine ad un testo il più possibile condiviso.

Sono rimaste, però, senza risposta alcune domande importanti contenute negli emendamenti che

avrebbero meritato miglior fortuna.

In primo luogo, la definizione di partito che, in qualche modo, anticipa la regolazione dell'articolo 49 della Costituzione; il partito è stato definito, ma non in modo esaustivo. Non c'è stata una spiegazione convincente per l'inserimento nella legge dei movimenti politici che non sono stati affatto definiti. Non ci ha convinto la spiegazione dei relatori nel voler utilizzare una commissione speciale per controllare i bilanci dicendo che non ci vogliamo mettere nelle mani dei magistrati, come se la commissione fosse formata da cittadini invitati a garantire la trasparenza e non proprio da magistrati. I cittadini comuni penseranno che si è voluta la commissione per scegliere i magistrati amici, che non sarà assolutamente vero, ma penseranno pure che si vuole fare un carrozzone per piazzare nell'apparato i propri rappresentanti. Su questo qualche dubbio viene pure a noi.

Su altri punti vi sono lacune e spesso norme regolamentari inutili che possono giustamente irritare alcuni di noi, com'è emerso chiaramente dal dibattito di questa mattina. Può sembrare una risposta ossequiosa alla piazza, non alla piazza seria delle persone che hanno a cuore l'avvenire del Paese, ma a quella piazza istigata da forze disgregatrici che sempre sono state presenti nel nostro Paese. Colleghi, non ci possiamo nascondere dietro un dito; stiamo legiferando con il fiato sul collo di questa parte dell'opinione pubblica quando, invece, avremmo dovuto e potuto legiferare prima della tempesta economica e politica in corso e, forse, avremmo potuto approvare una legge più lungimirante e magari più corrispondente agli interessi generali dell'Italia.

Tuttavia, ancora una volta, noi deputati di Grande Sud-PPA vogliamo dimostrare la parte positiva dei provvedimenti e crediamo che con l'approvazione di questa legge qualche miglioria c'è stata rispetto alla situazione attuale.

Pertanto, noi, nonostante le riserve che abbiamo indicato in questa dichiarazione di voto, esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento proposto riservandoci di riproporre le nostre impostazioni nella discussione imminente dell'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione che parla - notate bene - di partiti politici e non di movimenti politici.

Speriamo che in quella sede possano trovare accoglimento le nostre proposte che oggi, con questa maggioranza di tipo bulgaro, non si sono potute attuare in quest'Aula.

Tuttavia, riteniamo che un passo avanti è stato fatto e un passo avanti va sempre valutato positivamente. Voteremo il provvedimento che è uscito dalla discussione di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, vediamo allora di fare il punto finale della situazione. Siamo chiamati a valutare cosa fare sulla questione del finanziamento pubblico ai partiti, anzi del finanziamento ai partiti, non solo pubblico, ma anche privato. Infatti, la legge di cui stiamo discutendo si occupa sia di finanziamento pubblico che di finanziamento dei privati. Sappiamo che l'ultima volta che i cittadini hanno avuto modo di esprimersi attraverso un *referendum* hanno disposto l'abrogazione del finanziamento.

Sappiamo anche che nel corso degli anni, chiamandolo in un modo diverso o, come direbbe un vecchio pubblico ministero, ai sensi dell'articolo 640 del codice penale, con artifici e raggiri, facendo credere che non si tratta di un finanziamento ma di un rimborso elettorale, in realtà, hanno indotto in errore i cittadini facendo credere loro che il finanziamento pubblico non ci fosse più, con l'aggravante della recidiva specifica ormai ultraventennale.

Sta di fatto che oggi non si è voluto nemmeno dare il titolo giusto a quel che si sta facendo, cioè si sta reintroducendo il finanziamento ai partiti sia sotto l'aspetto pubblico sia sotto l'aspetto privato, facendo credere che, in realtà, si tratta di una riduzione per diminuire il costo da parte dello Stato. È questa la prima menzogna per cui si sta perpetrando per l'ennesima volta l'artificio e il raggiro di cui all'articolo 640, secondo comma, del codice penale. Vale a dire che si fa credere che abbiamo ridotto del 50 per cento la spesa pubblica per lo Stato. In realtà, così non è: perché se è vero, com'è vero, che abbiamo ridotto del 50 per cento il finanziamento diretto, è anche vero che nel frattempo

abbiamo aumentato fino al 26 per cento la riduzione delle tasse che devono pagare i cittadini che danno il finanziamento privato ai partiti (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Con l'ulteriore aggravante - direbbe il vecchio Davigo - che mentre prima c'era un limite enorme, che era 90 più 90, adesso è senza limite perché puoi dare tutti i soldi che vuoi perché tanto c'è l'abbattimento del 26 per cento delle tasse che devi pagare.

Quindi, lo Stato in realtà non risparmia niente. Semplicemente prima dava i soldi direttamente al partito, adesso al partito glieli dà il privato, però poi il privato non li deve dare più allo Stato. Se non è un artificio e raggiro questo, che cos'è?

Seconda questione: questa riduzione in particolare è un beneficio a cui possono accedere tutti i partiti e i movimenti che si presentano alle elezioni. Non importa che non eleggano nessuno ma tu, caro signore anche della malavita, puoi sapere che d'ora in poi, se vuoi pagare meno tasse, presenti la lista. Più liste presenti meno pagherai: tanto quello che importa è che tu presenti una lista, non avere un risultato. Con l'ulteriore conseguenza che vi sarà un'enorme polverizzazione: d'ora in poi diventa un affare. Se fossi un imprenditore nel cercare di ottimizzare l'attività di impresa - infatti l'imprenditore non commette mai reato, ma ottimizza sempre l'attività d'impresa - presenterei una lista per ottenere il 26 per cento di detrazione, e gli do tutti i soldi che voglio fino a 100 mila euro. Ma siccome sono un imprenditore bravo, mi faccio un corollario attraverso la mia *holding* di «n» società controllate e ogni società mi dà 100 mila euro: quindi alla fine ottimizzo tutto ciò che mi serve per non pagare le tasse.

Il risultato è che, ancora una volta lo Stato, non ci ha guadagnato una lira, ma abbiamo fatto credere ai cittadini che siamo stati più parchi e più benevoli.

La questione è ancora più delicata per quanto riguarda la questione dell'erogazione ai privati. Tutti quanti stiamo discutendo di quanti soldi spende lo Stato in termini di finanziamento pubblico. Ciò che ha di più grave questo provvedimento è ciò che prevede per i finanziamenti privati e ciò che non prevede per gli stessi. Infatti, l'altra grande corruzione è quella di chi dà i soldi alla politica per ottenerne un beneficio o per non averne un danno.

Finora tutto quello che è stato scoperto in questi venti anni di attività giudiziaria ha dimostrato proprio questo: la politica è stata finanziata a causa di questo patto illecito tra il politico e il sistema delle imprese, per cui non è più la migliore impresa che ha avuto successo, ma l'impresa che ha saputo pagare e ha pagato di più e meglio il politico di riferimento. E non è il politico più bravo, più capace e più onesto che ha avuto successo ma quello che è riuscito ad avere più intralazzi, più soldi e più contiguità con il sistema delle imprese corrotte.

Il risultato è che un sistema delle imprese e un sistema della politica hanno prodotto quel che abbiamo chiamato Tangentopoli. Il risultato è stato che, oggi, legittimiamo tutto quello che è avvenuto, affinché non sia più reato. È un po' come sempre accade in questo Parlamento: ogni volta che si scopre qual è il canale attraverso cui il sistema della politica corrotta va avanti, a danno del sistema della politica pulita, e il sistema delle imprese corrotto va avanti, a danno del sistema delle imprese pulite, noi cerchiamo di fermare le persone oneste e le imprese oneste a favore di quelle disoneste; e lo ripeto questo, proprio facendo riferimento alla proposta ultima che aveva fatto la collega Lanzillotta.

In altri termini, noi stiamo chiedendo quale debba essere la ragione per cui le società a capitale pubblico, gli enti pubblici, i soggetti pubblici possono finanziare direttamente o indirettamente la politica. Chi sono gli amministratori? Chi sono le persone che, di fatto, amministrano la più grande attività imprenditoriale che esiste in Italia, che è quella pubblica? Dalle partecipazioni statali in poi, la vera grande corruzione: andate a vedere ENI e Montedison, quando si sono messe insieme, quando hanno fatto il *crossing* e si sono separate. Andate a vedere cosa è successo all'interno dell'ENI, dell'IRI, dell'Italstat, del sistema delle partecipazioni statali, della miriade di società a capitale pubblico, che vi sono a tutti i livelli.

Queste sono le imprese e le attività che maggiormente finanziano il partito, ma non direttamente, non sono sciocche: o fanno un'associazione, o una fondazione, o una struttura parallela, affinché possano finanziarlo. Ma perché possono fare ciò? Perché non hanno alcun rischio d'impresa. Perché

tanto l'unico compito degli amministratori e del *top management* di queste realtà è di essere rieletti. Vi siete accorti che i politici passano, ma i funzionari ad altissimo livello restano? Vi siete accorti che sono sempre gli stessi? Anche se li metti dentro, dopo tre anni, li ritrovi in un'altra amministrazione: da San Vittore, questa gente ritorna sempre in qualche consiglio d'amministrazione. Non cambia mai niente.

Dunque, rispetto a tutto questo, cosa abbiamo fatto oggi? Abbiamo legittimato tale finanziamento, perché abbiamo detto che basta dichiararlo. Una volta esisteva l'illecito finanziamento: adesso, poiché lo dichiari, non è più illecito e, quindi, ciò che è la prova del reato è diventato un comportamento legittimo. Ecco perché io ritengo che, in questo momento, si stia facendo una grande confusione e si stia realizzando un artificio, un raggiro ai danni dei cittadini, facendo credere, appunto, che stiamo intervenendo per dare trasparenza. In realtà, stiamo intervenendo per decodificare, per non avere più la legge che preveda la punizione di questi reati.

Soprattutto, noi stiamo intervenendo nel momento più delicato del controllo: stiamo dicendo che è necessario fare molti controlli, ma dobbiamo farli attraverso la giustizia domestica, cioè attraverso una commissione nominata da noi, certo, fatta da magistrati.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ANTONIO DI PIETRO. Ma se è fatta da magistrati, perché non vi siete rivolti direttamente a loro, che svolgono una funzione giurisdizionale? In base a chi c'è in un determinato momento, deve esserci il magistrato che deve giudicare in ordine ai fascicoli che ha in carico. Perché dobbiamo essere noi ad indicare una commissione speciale *ad hoc*? È stato detto, perché i bilanci e le spese dei partiti non possono avere un controllo totale di legittimità. Ma è proprio questo il problema: devono avere un controllo totale di legittimità, non che non possono averlo! Non è che ogni volta che c'è il dubbio che le cose vengono fatte bene, si elimina il controllore: bisognerebbe cominciare ad eliminare il controllato, se non fa il proprio dovere.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. In una situazione di questo genere, quindi - mi avvio alla conclusione -, riteniamo che, in questo momento, si sia intervenuti sul finanziamento pubblico, facendo credere che si stia risparmiando per lo Stato, mentre, invece, si sta spendendo ancora di più, e su quello privato, legittimando quella che sarà, d'ora in poi, la più grossa corruzione da parte dei privati o delle società di Stato verso i soggetti pubblici; ma, soprattutto, abbiamo impedito un reale controllo di legalità.

Infine, noi riteniamo che l'imprenditore onesto si senta proprio offeso, perché non gli abbassate le tasse se deve assumere un giovane ragazzo, ma gli abbassate le tasse se dà i soldi alla politica. L'imprenditore si sente offeso due volte.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, deve proprio concludere.

ANTONIO DI PIETRO. E allora a noi non resta che consegnare direttamente al Governo questa ultima quinta rata del finanziamento relativo al 2008 affinché ne faccia l'uso più onesto e più urgente che ritiene necessario; ma non resta, soprattutto, che attendere che questa legge venga pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* e chiedere nuovamente ai cittadini se vogliono mantenerla così com'è o vogliono abrogarla. Quando dico «noi» mi riferisco trasversalmente a tutti quei cittadini qui dentro, parlamentari, e fuori di qui, senza distinzione di simboli o di bandiere, che vogliono partecipare.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Di Pietro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

[SILVANO MOFFA](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Popolo e Territorio non voterà questa proposta di legge e non la voterà perché non ci convince. Illustri colleghi, noi pensiamo che un argomento così delicato e complesso sia uno di quegli argomenti rispetto ai quali il Parlamento dovrebbe, innanzitutto, chiedersi se davvero sta facendo quello che i cittadini si attendono dal Parlamento stesso. Riteniamo che ci siano stati almeno due elementi, sui quali vorremmo, ancora, invitare alla riflessione, che vanno assolutamente in contraddizione con il disegno di ricostruzione del *quid* che rappresentano e dovrebbero rappresentare i partiti in una compiuta democrazia. Innanzitutto, un errore di metodo che tra l'altro è emerso anche in alcune fasi del dibattito in questi due giorni perché, colleghi, lo dico veramente con grande amarezza, aver postposto la discussione fondamentale sulla riforma o per meglio dire sulla declinazione e applicazione dell'articolo 49 della Costituzione al tema relativo al finanziamento pubblico dei partiti è stato ed è un colossale errore; un errore di impostazione, innanzitutto, perché evidentemente nel Parlamento manca ancora la consapevolezza della gravità della situazione nella quale oggi ci troviamo per una crisi che non è della politica, semmai noi abbiamo presente innanzi a noi un vuoto della politica, ma è una profonda crisi dei partiti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI (*ore 16,50*)

[SILVANO MOFFA](#). La crisi dei partiti richiede innanzitutto una grande analisi, una grande riflessione sul perché, oggi, i partiti siano in crisi, e quale occasione migliore sarebbe stata quella di affrontare in Parlamento una discussione davvero aperta, piena anche di grandi contenuti, di idee nuove, rispetto a quella che può essere una rifondazione del partito politico per come l'abbiamo immaginato nell'Ottocento, nel primo Novecento e per come si è venuto, poi, a modificare nel corso degli anni. Sono assolutamente convinto, non da oggi per la verità, che questo sia uno dei problemi profondi e rispetto ai quali ancora non c'è una risposta e che, in qualche modo, enuclea una sostanziale afasia del mondo politico anche rispetto all'incapacità di reagire a quello che viene definito il vento dell'antipolitica. Poi, in qualche modo, la reazione diventa talmente debole e scialba o in alcuni casi addirittura dannosa come dannoso può essere e sicuramente sarà agli occhi dei cittadini, un provvedimento che, alla fine, finisce soltanto col ridurre il danno, se di danno si può parlare rispetto all'entità di un contributo nei confronti del quale, diciamolo con franchezza, i partiti politici non sono stati all'altezza di misurarsi in maniera trasparente e corretta. Infatti, quello che è avvenuto in termini anche corruttivi non è un qualcosa dal quale possiamo assolutamente prescindere. Oggi, si parla molto del grillismo e in qualche modo da alcune parti si cerca di criminalizzare il fenomeno, in alcuni casi di sottovalutarlo e in alcuni casi è oggetto di strali. E non si comprende che quel fenomeno è soltanto l'epifenomeno di un disagio profondo che pervade la società, che attraversa la destra come la sinistra e che è esattamente l'elemento sul quale si consuma quell'idea di partito che avrebbe dovuto in qualche modo scandire anche la rifondazione dei partiti politici. Noi avvertiamo dei segnali, e credo che questo debba essere anche oggetto di analisi, anche di declino di quella forma di partito di stampo leaderistico, dove il leaderismo in qualche misura veniva portato alle sue estreme rappresentazioni, consumando, e addirittura annullando la qualità del partito, sostanzialmente mettendo in un angolo anche quei luoghi della democrazia e del confronto politico che sono gli unici luoghi dove si animano le idee e si elaborano le proposte politiche.

Questa è la vera crisi che noi stiamo vivendo come sistema di partiti. E non c'è una risposta del Parlamento rispetto ad una questione che vede oggi fluire anche il corso del confronto, a volte banalizzato e ridotto soltanto a qualche contrappunto di linguaggio mediatico sulle reti e sull'etere che sostanzialmente soffoca, comprime e annulla i luoghi del confronto, i luoghi fisici dove la politica dovrebbe in qualche modo enuclearsi e venir fuori. Si tratta di contatti, brandelli di messaggi che invadono e che annullano la capacità di proposta politica.

È in questa crisi che in qualche modo sta emergendo una vera e propria rivolta morale del Paese. E alla rivolta morale non si risponde con un provvedimento di questo tipo. Avremmo dovuto avere il

coraggio di intervenire non per demagogia, ma profondamente convinti della necessità di cambiare il corso della storia in questo momento così difficile nel nostro Paese. Avremmo dovuto avere il coraggio di rinunciare a quello stralcio di ulteriore finanziamento che riguarda i rimborsi elettorali, ma non per pura demagogia ma per fare qualcosa di radicalmente diverso rispetto al finanziamento pubblico.

Noi abbiamo proposto una legge che è stata anche in qualche modo associata alle varie proposte che sono state messe in discussione, ma che ribaltava il concetto di finanziamento pubblico investendo direttamente il cittadino e, quindi, facendo in modo che ci fosse un finanziamento su base volontaria. Questo implicava, come dire, la possibilità da parte dei partiti di cambiare radicalmente il sistema e di far sì che sul finanziamento su base volontaria si ricostruisse anche quel circuito di rapporto diretto tra chi vuole impegnarsi nella politica e chi vuole quindi dare un contributo al movimento politico, all'associazione, al partito che quelle idee porta avanti. Questo significa ricreare anche militanza, partecipazione. Certo, partecipazione e militanza non si creeranno nel momento stesso in cui noi diamo messaggi di questo tipo e di questa natura.

La verità è che noi non siamo ancora in grado - e questa è la grande amarezza che mi porto dentro - di sciogliere quel nodo che sostanzialmente era al centro anche di un grande dibattito che fu fatto nella Costituente. Certo, dovremmo andare tutti a rileggere gli interventi di Mortati, di Calamandrei, di Saragat, di Sullo, quando si parlava del riconoscimento giuridico dei partiti. Noi oggi abbiamo impiegato gran parte della nostra giornata a discutere a chi affidare la responsabilità del controllo su quelli che sono i bilanci dei partiti politici.

Se noi avessimo adottato la strada non quale quella che sta per essere adottata, ma quella del finanziamento volontario, sarebbe bastato in qualche modo che tutto questo prefigurasse una responsabilità di denuncia rispetto all'Agenzia delle entrate già per rendere tutto enormemente trasparente, evitando evidentemente i controlli di soggetti terzi ma facendo in modo che i partiti recuperassero anche la dignità e la capacità di essere autonomi fino in fondo rispetto ai finanziamenti che arrivano dal settore privato, non certo dal settore pubblico. Noi siamo assolutamente convinti che bisogna porre mano alla riforma e in qualche modo all'applicazione dell'articolo 49.

Ma siamo anche convinti che bisogna sciogliere quel nodo fondamentale in base al quale per troppo tempo abbiamo considerato i partiti come organo e sovrappeso dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Moffa, la prego di concludere.

SILVANO MOFFA. Debbono, invece, tornare alla loro funzione originaria, essere corpi intermedi nella società per mediare tra cittadini e Stato.

Insomma, non debbono essere lo Stato, ma possono e debbono essere nello Stato. Soltanto così i partiti potranno in qualche modo saldare e riprendere un contatto diretto con l'opinione pubblica, riformandosi e riorganizzandosi, selezionando in maniera diversa le classi dirigenti e sfuggendo a questa paranoia nella quale siamo ormai tutti immersi in base alla quale bisogna comunque preservare quello che c'è perché non si ha il coraggio di andare verso il rinnovamento, la rifondazione e le idee nuove (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Briguglio. Ne ha facoltà.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, il gruppo di Futuro e Libertà rappresenta l'unico partito in Parlamento che non gode di finanziamento pubblico. Quindi, per così dire, è in una posizione di assenza di conflitto di interessi rispetto alla legge che stiamo esaminando. La posizione finale di Futuro e Libertà è quella di votare a favore di questa legge per una considerazione essenziale, che forse è sfuggita a molti dei colleghi intervenuti: senza questa legge di riforma (che intanto dimezza il finanziamento pubblico ai partiti e questo è il messaggio principale che lanciamo agli italiani) rimarrebbe la precedente legge, ci sarebbe uno *status quo* che certamente ha avuto

atteggiamenti di critica e di contestazione da parte della pubblica opinione.

Quindi, credo che questa legge sia un primo passo avanti di cui ci facciamo con qualche sofferenza carico insieme a tutti coloro i quali responsabilmente - per via riformista e non falsamente rivoluzionaria - vogliono cambiare questo assetto.

Credo anche, quindi, che sia importante sottolineare i punti positivi. Noi abbiamo fatto una attenta analisi del testo e abbiamo votato articolo per articolo cercando sempre di migliorarlo, ma siamo stati il primo partito, rispetto al testo originario dei relatori che prevedeva una riduzione del 30 per cento, a depositare un emendamento per ridurre del 50 per cento il finanziamento pubblico. Questo è il dato essenziale e il cuore di questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

Si parla di statuti dei partiti che debbono beneficiare del finanziamento pubblico. Sono state introdotte le società di revisione sui bilanci. È stato in qualche modo messo in campo il canale del finanziamento privato, disciplinato e regolamentato. È stata data anche l'occasione alle ONLUS, tramite il sistema di detrazione di cui fruiscono i partiti e di cui fruivano direi un po' vergognosamente esclusivamente i partiti prima di essere equiparati alle forze politiche.

È stato anche recepito nella sostanza un emendamento della collega Moroni che voleva andare in una certa direzione per cui una quota dei risparmi dal finanziamento in corso è stato destinato ai terremotati in Emilia Romagna. Credo che questo sia stato un atto di interesse nazionale e di coesione sociale a cui abbiamo nella finalità voluto contribuire (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

È stato introdotto il tetto per le spese elettorali degli amministratori comunali che non era assolutamente previsto. Era una sorta di prateria senza regole. È stata anche introdotta - ne diamo atto ai colleghi dell'Unione di Centro e lo abbiamo anche confermato - una sorta di norma *abstract* dell'articolo 49 della Costituzione che per noi è estremamente importante.

Infatti, fa carico alle forze politiche di ordinarsi come prevede la Costituzione, secondo una vita democratica interna, con particolare riferimento alla scelta dei candidati, al rispetto delle minoranze e ai diritti degli iscritti, senza i quali le forze politiche non potrebbero avere finanziamento pubblico. Per noi questa norma ha un valore morale enorme. Certo, non è una legge che ci lascia del tutto contenti, e l'abbiamo sottolineato in occasione di tante proposte emendative. Infatti, avremmo voluto che il controllo non fosse quello di una commissione - che è comunque autorevole perché sono in essa rappresentate le alte magistrature dello Stato - ma avremmo voluto che un organo proprio, che esercita costituzionalmente il controllo contabile, come la Corte dei conti, potesse esercitare anche il controllo del finanziamento pubblico. Avremmo voluto anche altre disposizioni e altre modifiche molto importanti, come la totale retroattività, cioè che non fosse erogato neppure più un euro di finanziamento da questo momento, immediatamente, *hic et nunc*, in favore dei partiti e delle forze politiche.

Credo si sarebbe certamente potuto fare di più, e penso all'articolo aggiuntivo della collega Lanzillotta, che abbiamo condiviso, sul divieto alle pubbliche amministrazioni o, comunque, agli enti pubblici e alle società controllate dallo Stato ed altri enti pubblici, di erogare contributi e provvidenze ad associazioni che, di fatto, rischiano di essere dei «quasi partiti», dei partiti paralleli, perché presieduti e diretti, o comunque riconducibili, a parlamentari e uomini politici.

Certamente si sarebbe potuto fare di più, ma credo che il segnale che oggi il Parlamento italiano dà al popolo italiano sia comunque importante, e lo diciamo da partito che è riuscito a vivere e che è riuscito ad operare in questi mesi, in questo poco più di un anno che siamo nati, senza finanziamento pubblico, senza oro, senza argento e senza diamanti, perché senza oro, senza argento e senza diamanti - e non lo dico polemicamente - i partiti possono riscoprire le loro idee, la loro vocazione, l'entusiasmo dei giovani, la militanza, il volontariato, le piazze, la nobiltà e l'etica della politica con la «p» maiuscola (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*). Quindi, dovremmo andare in questa direzione. Siamo fiduciosi che anche il Senato della Repubblica possa dare un contributo per il miglioramento di questo testo, non perché pressati dalla piazza e dal «grillismo», che comunque è un fenomeno che dobbiamo analizzare con grande rispetto della nostra

società, ma lo dobbiamo fare a prescindere, per riscoprire un'altra dimensione della politica. I partiti non sono asini carichi di monete d'oro, devono ritornare a riconquistare il cuore della gente, e crediamo, come Futuro e Libertà, oggi, di aver dato il nostro onesto contributo in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che ci accingiamo a votare dimezza, anche con effetto retroattivo, il finanziamento pubblico ai partiti e ai movimenti politici, portandolo sotto la media europea; prevede controlli rigorosi sui bilanci e sul rendiconto della gestione finanziaria; introduce, per la prima volta nella storia repubblicana, l'obbligo per i partiti di dotarsi di statuti democratici, nella garanzia della vita interna, nella scelta delle candidature, nella tutela delle minoranze e dei diritti degli iscritti; promuove la parità di genere nella vita politica; destina ai terremotati i risparmi derivanti dal finanziamento pubblico ai partiti; pone tetti che prima non c'erano alle campagne amministrative.

È una legge perfetta? No, come tutte le leggi, è aperta a valutazioni e miglioramenti e l'Unione di Centro non ha mancato di sottolinearlo nel corso dell'esame. Abbiamo ritenuto migliore il modello di controllo effettuato dalla Corte dei conti, abbiamo ritenuto forse poco chiara la disciplina del finanziamento alla politica da parte di enti pubblici o società pubbliche - che potrebbe essere migliorata - abbiamo anche giudicato un po' troppo alti questi tetti per le campagne elettorali amministrative, almeno nelle città più grandi, ma siamo orgogliosi di aver proposto e ottenuto il principio dell'obbligo degli statuti democratici per i partiti politici ed il principio di stretta ineranza del finanziamento pubblico all'attività politica, vietando perciò la possibilità di acquistare con queste risorse pubbliche immobili di dirigenti o eletti di partito e altri abusi che purtroppo le cronache ci hanno segnalato.

Ma, onorevoli colleghi e cittadini italiani che seguite i lavori, questo largo voto che accompagna l'approvazione del provvedimento è importante, molto importante. Finalmente oggi votiamo buone regole per la casta, che è anche - e mi scuso per la citazione - il titolo di un mio libro del 2008.

PIERGUIDO VANALLI. Modesto...!

PIERLUIGI MANTINI. Siamo in molti, in realtà, in Parlamento e fuori, a ritenere che ci siano stati negli anni abusi della partitocrazia, condotte contrarie all'etica pubblica, colpevoli inerzie, oltre che scandalosi episodi di rilievo penale. Occorre perciò cambiare, occorre che i partiti siano esigenti innanzitutto con se stessi, occorrono nuove e buone regole, ma - attenzione! - guai a criminalizzare la politica, anziché combattere le deviazioni e insistere sulle riforme utili. Attraversiamo un'epoca difficile: dobbiamo coniugare il rigore con la crescita, potenziare l'Europa politica - Grecia compresa - governare la globalizzazione, sviluppando i diritti delle persone e la democrazia e riducendo lo strapotere della finanza. Abbiamo condizioni storiche inedite. Cos'altro sono queste se non sfide della politica? Una politica che rappresenta, che governa, ma che ha come fine ultimo il bene comune, la dignità dell'uomo, sempre pensato nella sua relazione con la società. Non sono i partiti, i movimenti e le organizzazioni politiche comunque denominate ad essere, in tutto il mondo e nella storia moderna, il legame necessario tra società ed istituzioni, il motore della politica. Con tutte le innovazioni necessarie e le critiche indispensabili, dobbiamo avere a cuore la buona salute ed il buon funzionamento dei partiti politici, come bene essenziale della democrazia e della società. Chi equipara i partiti politici alla mafia bestemmia ed è ora di piantarla e di reagire, non arroccandosi certo in vecchi vizi e pigrizie, ma innovando, aprendosi di più alla democrazia partecipativa e praticando con serietà e sobrietà l'impegno politico come servizio civile ed espressione di carità. Lungo questa via già percorsa da centinaia di migliaia di uomini e di donne, riusciremo a restituire alla politica ed ai partiti la necessaria dignità.

Noi siamo per promuovere leggi più severe contro la corruzione - come stiamo facendo in questi

giorni - e riforme istituzionali ed elettorali necessarie alla democrazia ed al miglior funzionamento delle istituzioni. Non è questo il tempo della paura, ma è il tempo del coraggio, della coesione nazionale e delle riforme.

Non ci arrenderemo alla tecnocrazia, alla demagogia, al populismo, ai poteri oscuri. Non possiamo farlo e non certo nell'interesse della casta ma per quello ben superiore dell'Italia e delle istituzioni democratiche, non possiamo farlo nel nome di Falcone, di Melissa, dei terremotati, degli esodati, dei giovani disoccupati, delle sofferenze diffuse e dei molti protagonisti di questo nostro meraviglioso Paese. Sarebbe però utile che questo sentimento, questo impegno fosse riconosciuto e sostenuto in modo più ampio nella società, nella cultura e nella stampa perché l'antipolitica indebolisce l'Italia. Annuncia perciò il voto favorevole del gruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vanalli. Ne ha facoltà.

PIERGUIDO VANALLI. Signor Presidente, si usa, prima di parlare male di qualcun altro, cercare perlomeno di dimostrare che si è capaci di fare qualcosa di meglio, e noi ci avevamo provato depositando la nostra proposta di legge in tema di finanziamento dei partiti, la proposta Dozzo e di tutto il gruppo.

In questa proposta avevamo appunto indicato quello che secondo noi era corretto fare per rispondere alle esigenze dei cittadini, innanzitutto abolire del tutto il finanziamento pubblico ai partiti, oggi chiamato rimborso elettorale ma con il provvedimento in esame viene richiamato finanziamento dei partiti; poi avevamo previsto - in sostituzione, perché comunque le spese ci sono e bisogna pur sopravvivere - le devoluzioni liberali di soggetti privati e le destinazioni attraverso il 5 per mille e attraverso appunto il 730 e le dichiarazioni dei redditi. Si tratta di finanziamenti più leciti e che tutte le persone che vogliano sostenere chi dà voce alle proprie idee politiche è in grado di fare e può fare con tranquillità e legittimamente. Sulle erogazioni liberali avevano messo un tetto perché non è corretto comunque che chi ha di più possa dare di più e influenzare la vita dei partiti, quindi è giusto che ci sia anche un tetto a questa possibilità di contribuzione.

Avevamo previsto il controllo e la trasparenza di questi bilanci attraverso società che sono iscritte negli albi speciali tenuti dalla Consob, attraverso le pubblicazioni su siti Internet dei bilanci e di tutti quei dati e documentazioni che sono utili per far capire a tutti come si sta muovendo un partito e come vive.

Per ultimo avevamo proposto di devolvere l'ultima rata dei rimborsi elettorali del 2008 - che ancora deve essere versata ai partiti - in questo momento a chi ne ha sicuramente più bisogno, cioè attività assistenziali, pagamento dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione, a favore dell'artigianato, del commercio e della piccola e media impresa; abbiamo approvato e sostenuto l'emendamento che devolve una parte del contributo dei partiti ai terremotati o agli alluvionati, anche questa era sicuramente un'ottima destinazione di quest'ultima rata, mentre invece i partiti se la vogliono mantenere non tanto perché possano continuare a spendere male i soldi come li hanno spesi fino ad ora ma perché li hanno già spesi tutti e quindi hanno necessità di avere quei soldi che si erano attribuiti attraverso le elezioni per poter pagare le spese che hanno già sostenuto.

Su questo provvedimento il fatto per esempio che in questo momento gli esponenti del Partito Democratico e del Popolo della Libertà sono impegnati in una conferenza stampa a reti riunite per giustificare a tutto il mondo quello che stiamo facendo forse dà l'esempio del senso che abbiamo dato con questo provvedimento, della chiarezza che abbiamo raggiunto.

Sarà un caso ma tutti al di fuori di quest'Aula si sono fatti un'idea di questo provvedimento - che è più o meno come la nostra della Lega - contraria a quella che tutti coloro che hanno votato a favore pensavano di dare, allora bisogna correre fuori a fare una conferenza stampa prima ancora del voto finale per dire guardate che le cose vanno in questo modo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) come se quelli fuori da quest'Aula fossero tutti degli imbecilli che non sono in grado di capire cosa stiamo facendo qui dentro. In parte l'ha spiegato già il collega Di Pietro cosa è

successo - lui usa dei termini che io non riesco ad utilizzare, usa delle argomentazioni che gli sono proprie anche per il lavoro che ha fatto e quindi è riuscito a suo modo ma l'idea è quella lì - si è girato attorno al problema ma nella sostanza i partiti si tengono i soldi pubblici, hanno mischiato le carte e quindi sarà difficile pure capire come poi li spenderanno, sarà difficile se non impossibile che chi dovrà controllare queste spese lo possa fare anche perché sulla commissione di controllo si è scritto tutto e il contrario di tutto.

Alla fine, in ogni caso, non sappiamo cosa dovranno controllare quelli che controlleranno, che non sappiamo ancora chi saranno, se sarà la Corte dei conti o qualcun altro, anche se la stessa Corte dei conti o la Cassazione sono intervenute all'interno del nostro dibattito, in qualche modo arrogandosi il diritto di dirci - non so se giustamente o meno dal loro punto di vista - che le leggi andrebbero scritte in un certo modo. Ci hanno detto come loro le vorrebbero scritte. Magari sarebbero scritte meglio, però almeno fino a quando esisterà questo Parlamento forse le leggi le dovremmo fare noi, mentre loro le dovrebbero interpretare. Se non sono capaci di farlo, cambino mestiere, ma se vogliono che siano scritte come fa piacere a loro, perché così le possono interpretare a modo loro, non è sicuramente il caso che lo facciano (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Quindi, non sappiamo come verranno controllati questi finanziamenti e non sappiamo neanche cosa ci sarà poi da controllare. Il collega di Futuro e Libertà, che adesso si è speso a favore del provvedimento, poco fa in Aula ha detto a tutti che il provvedimento si presta all'elusione dello stesso, cioè ha riconosciuto egli stesso che è scritto talmente bene che non sarà molto difficile che non venga per niente applicato o che chiunque lo potrà impugnare perché non è applicabile. Poi abbiamo assistito alla nascita di questo provvedimento. Era il 12 aprile quando è stato depositato dai padri fondatori il testo «ABC». Oggi è il 24 di maggio e questo testo doveva essere approvato in una settimana. Si è fatto fuoco e fiamme perché la Lega ha chiesto che non fosse assegnato in Commissione in sede legislativa, ma di discuterlo in Aula. Abbiamo visto che avevamo ragione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), perché quando si è trattato di portare questi provvedimenti in Aula tutti hanno avuto la possibilità di intervenire e il testo è stato cambiato. Soprattutto c'è stata la visione chiara che su questi temi è meglio che tutti sappiano tutto, piuttosto che continuare in Commissione a trattarlo tra pochi, anche perché non avrebbe visto la luce lo stesso. Infatti, come è uscita la prima bozza dalla Commissione è stato subito impallinato dalla Commissione bilancio e dalla Corte dei conti. Quindi, l'«ABC» con i padri fondatori alla fine è diventato figlio di NN e nessuno vuole attribuirsi la paternità di questo testo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) e bisogna andare fuori a spiegare chi sono la madre e il padre, altrimenti non lo capisce nessuno. Adesso non sto qui a dire tutte le pecche del provvedimento, perché ne abbiamo discusso mentre votavamo le proposte emendative. Sicuramente dopodomani - ammettiamo pure che il Senato lo approvi nello stesso modo, cosa di cui dubito - appena entra in vigore, ne vedremo delle belle sulla attuazione pratica. All'interno delle proposte emendative approvate oggi poi ci sono due o tre aspetti non trascurabili. Chi ha votato contro quella presentata dall'onorevole Lanzillotta, l'ultima che abbiamo votato in tema comunque di finanziamento, di sostegno e di contribuzione da parte di società pubbliche a favore di altri, si ricordi che ha votato a favore delle società di Stato, che potranno così pagare le feste dei partiti e i giornalini delle correnti dei partiti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Potranno contribuire alla politica attraverso finanziamenti che sono fintamente privati, ma in realtà vengono ancora dal pubblico. Poi abbiamo approvato tutti anche la proposta emendativa dell'Unione di Centro, che indica che i rimborsi e i contributi della presente legge devono avere una destinazione specifica, ma soprattutto che non possano essere utilizzati per pagare immobili posseduti da società partecipate dagli stessi soggetti che partecipano alla politica. L'abbiamo votata tutti, non c'è stato nessuno che abbia votato contro. Ma volevo ben vedere chi era quel mariuolo in quest'Aula che si fa pagare dei propri immobili attraverso fondi dei partiti. Quindi era una proposta emendativa inutile, che non bisognava presentare. Forse il collega Bressa avrebbe fatto bene a lasciar andare ed a non ritornare sulla sua votazione. Alla fine, la nostra posizione è stata chiara fin dall'inizio: noi siamo contro il finanziamento pubblico dei partiti. Questa finta riduzione del finanziamento pubblico di fatto

introduce delle nuove fattispecie di finanziamento pubblico. Noi siamo per la chiarezza, siamo perché la gente, capendo quello che noi vogliamo, possa alla fine votare di conseguenza e quindi darci o meno l'approvazione per quello che abbiamo proposto e portato avanti.

Noi ci impegneremo affinché le nostre proposte siano sempre le più chiare possibili e affinché i soldi che ci vengono attribuiti dai privati e dalle devoluzioni che i nostri militanti ci consegneranno siano utilizzati perché il nostro partito sia sempre proiettato verso il nostro proprio fine: cercare di dare a questo Paese un volto diverso attraverso il federalismo, attraverso una diversa visione dello Stato, che, innanzitutto, possa contribuire a ridurre le sue spese.

Infatti, questi finanziamenti le spese pubbliche non le riducono: continuerà ad aumentare il costo dello Stato, sul quale graveranno ancora anche i costi dei partiti; i cittadini continueranno a pagare più tasse, perché noi, fintamente, gli abbiamo fatto credere che, invece, ci siamo ridotti il finanziamento (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito Democratico ha voluto con grande determinazione questa legge. Con questo voto della Camera dei deputati di oggi si dimezza il finanziamento pubblico dei partiti e si introducono controlli sulla trasparenza dei bilanci e sanzioni per chi non rispetta le norme.

Argomentazioni, che ho sentito, che tendono a negare questo sono fatte o per ignoranza o in malafede. Il Partito Democratico risponde alle obiezioni di chi afferma che in questo modo si reintroduce il finanziamento pubblico affermando che togliamo di mezzo un'ipocrisia e che questo finanziamento pubblico ci porta da 182 milioni di euro a 91 milioni di euro.

Che sia un dimezzamento lo abbiamo visto nella possibilità, che abbiamo avuto, di proporre e - devo dire con soddisfazione - vedere accolto da tutti gli altri gruppi un emendamento che destina quelle risorse a favore delle popolazioni terremotate. Se non fossero state risorse vere, questo non sarebbe stato, ovviamente, possibile.

Sappiamo benissimo, colleghi, perché qualcuno ce lo ha ricordato, che dobbiamo avere in mente l'articolo 49 della Costituzione, per dare regole democratiche ai partiti. Sappiamo benissimo che dobbiamo lavorare sull'articolo 49 della Costituzione, che deve essere sviluppato e portato a compimento il processo di democrazia interna dei partiti, che non è risolto da quell'emendamento accolto ieri, e che dobbiamo, nello stesso tempo, andare verso un'articolazione dei partiti in modo che abbiano norme di trasparenza assolute.

E sappiamo benissimo che, per il compimento di tutta questa parte, oltre all'articolo 49 della Costituzione, è necessario andare ad una riforma della legge elettorale, che è questione che rimane essenziale nel rapporto di fiducia con gli elettori di questo Paese.

Perché abbiamo agito tempestivamente (qui serpeggia ancora una grande ipocrisia)? Perché la necessità di questo segnale immediato? Perché, colleghi, ci siamo trovati improvvisamente sbalzati all'indietro, sono cambiate le metodologie. Abbiamo assistito a scandali con acquisti diversi, questa volta lingotti, diamanti e ville, che sono il vero problema della non credibilità della politica nei confronti dei cittadini.

Oggi assistiamo a gruppi che, disinvoltamente, vengono qui a dirci che si può fare a meno in assoluto, e che questa era sempre stata la loro posizione, del finanziamento pubblico, come se si trattasse di un dibattito fra «mammolette» e come se, invece, non vi fossero state alla base queste precise responsabilità. Colleghi, penso che si debba anche svolgere un'altra riflessione.

Il Partito Democratico, ovviamente, risponde a queste problematiche.

Prima di tutto, è auspicabile che la politica sia composta dalle molteplici volontà di milioni di italiani, i giovani, le donne e i volontari, che devono concorrere, in modo trasparente, al sostegno dei partiti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (ore 17,30)

[MICHELE VENTURA](#). Questo è stato evocato in vari interventi. Lo dite a noi, che abbiamo fatto di questo un tratto distintivo ed essenziale del Partito Democratico!

Sappiamo benissimo che questa è la caratteristica di fondo, ma sappiamo anche che, se non ci fosse stata la nostra determinazione, non saremmo arrivati a quel taglio del 50 per cento, sappiamo benissimo che abbiamo dovuto far fatica a salire da quel 33 per cento al 50 per cento, che c'è voluto l'impegno del segretario nazionale del partito e di tutto il gruppo perché questo si realizzasse.

Noi siamo contro - lo voglio dire in modo esplicito - al fatto che i partiti siano lasciati in balia delle *lobby*. Ma non vi dice niente il dibattito che si è aperto negli Stati Uniti? Vi è un'associazione, che sta acquisendo sempre più forza, che vuole introdurre anche negli Stati Uniti un sistema di finanziamento pubblico, proprio perché quella pesantezza che si registra e il condizionamento dei grandi gruppi finanziari stanno diventando una forma di impedimento allo sviluppo della piena sovranità delle scelte politiche anche in quel Paese. Noi siamo, dunque, di questa opinione.

Abbiamo ottenuto, con questa legge, questi risultati, altri che si sono presentati alzando il tiro non hanno ottenuto nulla. Il Partito Democratico ha agito sul piano di una piena responsabilità, per l'appunto l'etica della responsabilità e della decisione, lasciato di un alto dibattito del secolo scorso. Non diciamo di non volere i finanziamenti pubblici perché non abbiamo e non avremo miliardari come *leader* o sostenitori occulti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Non vogliamo opacità crescenti quando i finanziamenti si muovono in direzione di singoli individui.

Noi, dalla nascita del Partito Democratico, pubblichiamo e facciamo certificare il nostro bilancio, ogni cittadino può verificarlo. È una questione che pongo anche agli altri gruppi presenti in quest'Aula. I nostri bilanci sono *online*, possono essere consultati da tutti, sono vidimati da società che hanno lo scopo preciso di verificare la legittimità e la correttezza dei bilanci, di controllarli.

Perché non si è fatto altrettanto? Si viene qui in Aula e si dice che ciò che proponiamo sul piano del controllo e della trasparenza non è sufficiente. Quello che è previsto nel provvedimento in oggetto, per tre quarti, noi già lo facciamo, senza bisogno di una legge che ci obblighi a farlo.

All'antipolitica, alla quale non ascrivo automaticamente chi non lo fa di sua spontanea volontà, si risponde con la buona politica e una buona politica promette quello che può mantenere e si fa sempre tenere sotto controllo da chi le dà fiducia.

Quando avremo finito di votare leggeremo interviste al vetriolo, sentiremo riproporre *referendum* abrogativi. Nessuno che, anche in quest'Aula, ha detto «no» al finanziamento ha rinunciato ai vecchi rimborsi, nessuno di coloro che si autodefiniscono antipolitici, entrati nelle varie giunte, ha restituito i contributi regionali o lo stipendio previsto per l'incarico. Chi oggi minaccia di fare tornare gli italiani ad esprimersi contro il finanziamento, come nel 1993, dovrebbe riflettere con grande attenzione.

Dovrebbe riflettere - e concludo, signor Presidente - con grande attenzione su un punto che rimane al centro della vicenda italiana, un punto essenziale, che è quello delle difficoltà del Paese: quando si erodono le condizioni materiali, si erode anche la democrazia.

Qui sarebbe molto interessante sviluppare una riflessione di Antonio Gramsci: il rapporto e l'influenza tra struttura e sovrastruttura. Ma questo ci deve portare a considerare che dobbiamo tenere ben ferma la barra della nostra azione. È il momento che il mondo della politica dimostri di avere capito e chiami alle proprie responsabilità classi dirigenti, che sembrano attardarsi in giochetti miopi, volti a salvaguardare solo interessi particolari.

Per questi motivi, signor Presidente e onorevoli colleghi, il nostro sarà un voto convinto per approvare una legge che fa fare un passo avanti alla credibilità della politica (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santelli. Ne ha facoltà.

[IOLE SANTELLI](#). Signor Presidente, credo che la vera sfida che il Parlamento si è trovato dinanzi, lavorando su questo provvedimento, sia stata quella di mostrare se stava esclusivamente lavorando correndo ai ripari dando una risposta frettolosa allo scandalismo giornalistico sui casi Lusi o Belsito

ed alle paginate dei giornali, oppure se con coerenza voleva affrontare un tema in maniera più complessa e più seria.

Devo dire che io avrei preferito che in questa sede non si fosse cercato, sia pure legittimamente, che ognuno richiamasse le proprie proposte, ma si fosse segnalato maggiormente un lavoro di squadra, un lavoro fatto tutti insieme per tentare effettivamente di dare una risposta convincente. Quindi, non citerò quelle che sono state le richieste avanzate dal mio gruppo perché, per quanto ci riguarda, se riusciamo a fare una proposta di legge che convince i cittadini che ancora esiste una politica, è una vittoria dell'intero Parlamento non certo di un gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Detto questo, ovviamente il tema più delicato, nell'affrontare il finanziamento pubblico, era farlo appunto con realismo. C'erano due strade e lo sappiamo tutti: una strada all'anglosassone, con i contributi privati, ed una posizione più continentale dove tutti i partiti vivono di contribuzione pubblica. Infatti, un dato è sicuro: la politica senza soldi non vive e questo dobbiamo metterlo bene in chiaro dinanzi ai cittadini anche per essere effettivamente seri.

Ora il sistema che è stato scelto è un sistema misto, io credo non a caso, proprio perché questa è un'epoca di transizione. Dalla Repubblica dei partiti, che ha vissuto un periodo in cui i partiti-Stato avevano la necessità di tenere un forte apparato di struttura, ma purtroppo venivano finanziati diversamente ed altrove, il finanziamento pubblico in questo Paese nasce perché c'erano partiti, che venivano finanziati da altri Paesi stranieri e nemici di questo Paese, ed altri partiti, che non avevano legittimazione quindi ad agire. Da questo nasce la legge del 1975.

Ora siamo in grado, immediatamente, di allontanarci da quella strada e di passare alla contribuzione volontaria? Io non credo che noi siamo in grado. Non credo. Dobbiamo fare dei passaggi ulteriori.

Infatti il passaggio da partito a movimento o il passaggio alla contribuzione da parte dei cittadini sono tutti segni di una maturità e di una crescita, dove ancora probabilmente noi non siamo arrivati. Quindi, già essere arrivati a parlare di una contribuzione mista, in parte pubblica ed in parte privata e soprattutto con la ricerca della contribuzione privata, è un notevole passo in avanti.

Il secondo punto era quello di dare un segnale ai cittadini, che la politica per prima tagliava le proprie spese.

Al riguardo però bisogna essere chiari: noi sinora, con il Governo Berlusconi, avevamo già tagliato il 30 per cento del finanziamento ai partiti, quindi la risposta era stata già data. Ora ne diamo una ulteriore, aggiungendo ad essa quella che effettivamente può essere nata dagli scandali degli ultimi tempi. Credo sia giusto dare atto alla Lega Nord di una grandissima dignità nella conduzione di questa battaglia, perché sicuramente ha ammesso i suoi errori, dei quali la maggioranza o quasi di tutti i colleghi che sono presenti in quest' Aula sono vittime, non certo colpevoli.

Detto ciò, però, immagino che sia abbastanza sterile dire: noi non voteremo per il finanziamento pubblico ma l'accetteremo, perché in fondo lo vogliono gli altri, quindi questi soldi non li vogliamo ma se ce li date ce li teniamo. Mi diceva prima il collega Baldelli: ma in fondo, se non li vogliono, possono sempre devolverli ad associazioni di beneficenza. Ci aspettiamo allora, signori dell'Italia dei Valori, signori di Futuro e Libertà per il Terzo Polo, che quando prenderete questi soldi, li darete ad associazioni di beneficenza e allora sì che sarete coerenti rispetto alle parole che avete pronunciato in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

In conclusione, di questo dobbiamo essere fermamente convinti: la parte essenziale della risposta che bisogna dare ai cittadini è che i soldi che vengono erogati dallo Stato siano effettivamente controllati. Il problema vero è quello di bilanciare con attenzione da una parte il controllo su come vengono spesi i soldi dei partiti e dall'altra parte anche la libertà dei partiti di fare le proprie scelte su come fare politica.

Questo è il tema più delicato, questo è il tema per cui è impraticabile la soluzione, più volte proposta in questa Aula, cioè quella di affidare il controllo alla Corte dei conti. La Corte dei conti lavora sulla pubblica amministrazione dove ci sono scelte vincolate. Un partito non può compiere scelte vincolate, perché ciò significherebbe tradire la democrazia. Auspico che riusciremo a fare di questa pagina una pagina in cui parleremo nuovamente in maniera fiera di fare politica, sapendo che

non sarà una legge di questo genere, o un risultato di questo genere a bloccare la cosiddetta antipolitica dilagante; siamo ormai troppo «scafati» per non saperlo, domani ci chiederanno altro. Non lo abbiamo fatto per il giornali, non lo abbiamo fatto per saziare la volontà di sangue di nessuno, lo abbiamo fatto perché ci credevamo e perché forse era giusto in questo momento dare un segnale soprattutto di serietà (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurizio Turco. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Ventura, devo dire la verità, perché ha posto i temi di un dibattito possibile che non abbiamo fatto. Noi voteremo contro la legge Bressa-Calderisi per due motivi: il primo di merito ma il secondo di metodo. Voi avete voluto anteporre il dibattito sul finanziamento pubblico al dibattito sul modello di partito, così anticipandolo di una settimana, non di mesi e lo avete fatto per pregiudicare il dibattito sul modello di partito, perché il vostro modello di partito lo avete già scritto, è il modello del finanziamento pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Il modello del finanziamento pubblico non si esaurisce solo nei denari del finanziamento pubblico, quel modello, di cui il finanziamento pubblico è la punta dell'*iceberg*, è il modello dell'occupazione dello Stato. Liberare l'ENI, liberare la Finmeccanica, liberare la RAI, liberare le migliaia di municipalizzate! Liberatele dalla vostra occupazione e poi parliamo del modello del partito e anche del finanziamento pubblico! Noi siamo disposti, dispostissimi a fare questo dibattito. Solo noi e l'onorevole Castagnetti, che viene da quella identità sturziana che già nel 1957 aveva posto il problema. Altro che *referendum* del 1993!

Nel 1974 vi siete dati il finanziamento pubblico; nel 1974 vi siete dati il finanziamento pubblico perché c'erano i furti. Per evitare i furti di regime avete inventato il finanziamento pubblico. Lo abbiamo abolito, il 90,3 per cento dei cittadini l'ha abolito, voi lo avete ripristinato perché così sarebbero diminuiti i furti.

Oggi di nuovo: furti e finanziamento pubblico. Allora, la settimana prossima, quando discuteremo dell'articolo 49 e della democrazia interna dei partiti, la settimana prossima portate un modello di partito che non sia quello che state oggi prefigurando, per discutere sul futuro. Evitiamo - onorevole Ventura - i *referendum* del 2014. Prefiguriamo il modello di partito dei cittadini. Prefiguriamo il modello di partito dei servizi. Prefiguriamo il modello di partito che non occupa la RAI, ma che mette il servizio pubblico radiotelevisivo a disposizione del diritto dei cittadini di conoscere per deliberare. Oggi la RAI è un servizio privato della partitocrazia.

E in tutto questo quadro, pene sempre più severe, tutto quello che volete, ma lo sapete che la giustizia in questo Paese non funziona? È una giustizia in violazione della Costituzione e di tutti gli accordi internazionali, in cui la Corte europea dei diritti dell'uomo è da trent'anni che vi dice che lo Stato di diritto in Italia è in pericolo. Allora, se lo Stato di diritto in Italia è in pericolo, cosa facciamo insieme? Non chi è più bravo ad arrivare prima o a fare qualcosa in meglio per se stesso. Cosa facciamo per il Paese insieme?

La settimana prossima nell'articolo 49 sui partiti mettiamo che i partiti non nominano più il consiglio di amministrazione dell'ENI, della Finmeccanica, della RAI, delle municipalizzate, e poi raddoppiamo il finanziamento pubblico (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Cambursano che aveva chiesto di intervenire per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orsini. Ne ha facoltà per due minuti.

ANDREA ORSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a titolo personale naturalmente, ho apprezzato e per molti aspetti condivido lo spirito dell'intervento del presidente Moffa e degli altri

colleghi che si sono espressi qui e anche fuori di qui per la totale abolizione del meccanismo dei contributi pubblici ai partiti, e tuttavia voterò a favore di questo provvedimento che fa compiere un passo avanti su una questione che si trascina da troppo tempo: un provvedimento che nelle condizioni date è probabilmente il massimo che si possa realisticamente realizzare; un provvedimento che dimezza i contributi pubblici ai partiti seguendo la strada già indicata dal Governo Berlusconi e che apre la strada al finanziamento privato.

Questa legge, onorevoli colleghi, è una prima dimostrazione della capacità della politica di autoriformarsi, di ascoltare la voce del Paese e dei cittadini in un momento di grave preoccupazione e di disagio sociale. Ma non è affatto - colleghi - come ha scritto qualche commentatore autorevole su un giornale ancora più autorevole (un giornale con le pagine rosa, per intenderci) una scelta forzata imposta dal successo di Grillo alle elezioni amministrative. Non è affatto - cito - un omaggio che il vizio rende alla virtù. Perché in democrazia - colleghi - i partiti non sono il vizio e l'antipolitica non è affatto la virtù.

[PRESIDENTE](#). La prego di concludere.

[ANDREA ORSINI](#). La virtù è la democrazia e la partecipazione - concludo Presidente - e la partecipazione non esiste senza i partiti. Saranno un sistema vecchio, obsoleto, carico di difetti, ma dove non ci sono i partiti non c'è la libertà, ci sono solo altri poteri molto meno trasparenti e molto meno liberali.

Lavoriamo - colleghi - per una politica diversa, migliore, che sappia ritrovare il linguaggio della gente, ma chi lavora contro la politica lavora contro la libertà degli italiani e lo sa benissimo anche se dice il contrario.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stracquadanio. Ne ha facoltà.

[GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO](#). Signor Presidente (*Commenti*)...

[PRESIDENTE](#). Colleghi, per cortesia!

[GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO](#). ...nel mio primo intervento avevo citato le parole del segretario del mio partito e voglio concludere con queste: «Faremo il primo movimento politico che rifiuterà il finanziamento pubblico e che si affiderà ai fondi privati e a quelli degli iscritti. Si affiderà, cioè, a contribuzioni volontarie che avranno un tetto massimo. Ci sarà anche una partecipazione diffusa in modo che nessuno possa dirsi azionista di riferimento del partito». Ebbene, abbiamo perso un'occasione per realizzare questa indicazione che consideravo preziosa per riscattare la credibilità politica del nostro movimento. È stato detto che questa legge ci equipara agli altri Paesi europei; peccato che negli altri Paesi europei non ci sia un tale discredito delle istituzioni politiche e di coloro che ne fanno parte come rappresentanti del popolo. E peccato che negli altri Paesi europei la crisi della finanza pubblica non sia così grave, profonda e rischiosa come in Italia. Per questo, insieme ad altri colleghi, avevamo proposto un sistema che favorisse la partecipazione anche attraverso la partecipazione economica e i contributi volontari. Dobbiamo renderci conto che nuovi partiti - perché noi crediamo in un sistema di parti politiche - possono esistere solo se sono aperti alle contribuzioni, alle persone e non alle oligarchie. Chiedo scusa per questo intervento a dei colleghi che dovrebbero onorare meglio il loro mandato.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vassallo. Ne ha facoltà.

[SALVATORE VASSALLO](#). Signor Presidente, con questo provvedimento...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, ognuno ha il diritto di esprimersi.

SALVATORE VASSALLO. ...si dimezza giustamente l'entità raggiunta inopinatamente nel 2010 di 182 milioni di euro dei contributi pubblici per i partiti.

Si tratta di una scelta doverosa e seria imposta dalla determinazione del Partito Democratico e, quindi, di una legge che contiene certamente una parte molto positiva e attesa dai cittadini italiani. Ma si è voluto contemporaneamente, non a caso contemporaneamente, stabilire una nuova disciplina del finanziamento pubblico che, a mio avviso, non è adeguata, non contiene gli elementi di garanzia, serietà e controllo che i cittadini oggi si aspettano dalla politica.

Con questa legge sarà ancora legalmente possibile fare spese con i soldi dei partiti che non hanno niente a che fare con la politica. I criteri di democraticità posti ai partiti sono molto vaghi e probabilmente non applicabili. Meglio che niente, ma, probabilmente, così come sono scritti, non applicabili. Il controllo è sottratto all'istituzione che naturalmente dovrebbe esercitarlo per affidarlo ad una commissione che è troppo prossima ai partiti per essere totalmente credibile oggi.

È per queste ragioni che ho argomentato - sostenendo posizioni che il PD ha fatto proprie ripetutamente ed autorevolmente negli scorsi mesi, sia durante tutto l'esame del provvedimento in Commissione, sia in Aula - che devo confermare il mio dissenso nei confronti di questa parte. Siccome però non voglio entrare in conflitto con le indicazioni del gruppo, dichiaro che al momento del voto lascerò l'Aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Forgia. Ne ha facoltà.

ANTONIO LA FORGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io prendo la parola per dichiarare un voto in dissenso rispetto al gruppo. Ma non posso non cominciare osservando il rilievo della legge sulla quale stiamo per esprimerci, un rilievo in sé stessa, un rilievo ancora maggiore per il momento nel quale la votiamo, di drammatica crisi della relazione tra cittadini, partiti politici ed istituzioni, che ha eroso le fondamenta della credibilità e dell'autorevolezza della politica.

Non devo spiegare a voi che l'autorevolezza della politica in democrazia costituisce la risorsa principale per affrontare una fase di durissima crisi qual è l'attuale.

La materia impone, dunque, un'assunzione forte di responsabilità e mi costringe ad esprimere un voto contrario ad una legge che affronta in modo ritengo gravemente sbagliato la questione e si muove in una direzione esattamente contraria, a mio giudizio, al necessario.

Ieri l'onorevole Parisi, che mi ha autorizzato a parlare in questo momento anche a suo nome, ha affermato che, al coperto del cedimento alla richiesta di una parziale riduzione delle risorse pubbliche trasferite ai partiti sotto forma di apparenti rimborsi elettorali, il Parlamento va reintroducendo il finanziamento pubblico. Riteniamo che i cittadini abbiano cambiato idea rispetto all'opinione espressa nel 1993 (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia fate completare...

ANTONIO LA FORGIA. Evidentemente, la larghissima maggioranza che sta per approvare questo provvedimento pensa che...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole La Forgia.

ANTONIO LA FORGIA. Ritengo, viceversa, che i cittadini non abbiano cambiato idea e riteniamo che abbiano ragione. I casi di Lusi e di Belsito, che sono tornati così insistentemente, indicano che il vero scandalo politico è costituito dal sequestro delle risorse pubbliche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, ci sono in questo momento comitati di cittadini che stanno raccogliendo le firme per una proposta di iniziativa popolare che prevede l'abolizione del finanziamento pubblico e la previsione del finanziamento privato con defiscalizzazione. Ritengo che questa iniziativa sia condivisibile. Per tale ragione, signor Presidente, annuncio la mia astensione sul provvedimento, dando atto comunque a questa Camera di aver lavorato bene, con serietà, e comunque questo testo costituisce un passo in avanti verso un chiarimento profondo nei rapporti tra partiti e cittadini.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Correzioni di forma - A.C. 4826-A ed abbinate)

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Signor Presidente, a nome del Comitato dei nove, propongo all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del Regolamento la seguente correzioni di forma: all'articolo 9-bis, comma 1, Destinazione dei risparmi ad interventi conseguenti ai danni provocati da eventi sismici e calamità naturali, le parole: «assegnati a un fondo da istituire presso la» devono intendersi sostituite dalle seguenti parole: «riassegnati ad apposito programma dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze relativo alla».

Mi sia data occasione di un ringraziamento che non è di *routine* ma è davvero sincero a tutti i funzionari della I Commissione e della V Commissione, della Tesoreria della Camera, del Servizio Studi e dell'Aula perché il provvedimento è stato particolarmente complesso non solo dal punto di vista politico, ma anche tecnico a fronte di una serie di norme che si sono stratificate nel tempo. Quindi, è un ringraziamento per davvero sincero: infatti non saremmo giunti a questo risultato senza questo contributo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate. *(Così rimane stabilito)*.

(Coordinamento formale - A.C. 4826-A ed abbinate)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito. *(Così rimane stabilito)*.

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 4826-A ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge n. 4826-A ed abbinate, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Lupi... onorevole Mazzocchi... onorevole Pugliese...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Iannaccone ed altri; Razzi ed altri; Donadi ed altri; Pionati; Palagiano ed altri; Cambursano ed altri; Briguglio; Baccini; Angelino Alfano ed altri; Giachetti ed altri; Graziano ed altri; Moffa ed altri; Antonione ed altri; Casini ed altri; Rubinato ed altri; Dozzo ed altri; Bersani ed altri;

D'iniziativa popolare: Norme in materia di riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti e

dei movimenti politici, nonché misure per garantire la trasparenza e i controlli dei rendiconti dei medesimi. Delega al Governo per l'adozione di un testo unico delle leggi concernenti il finanziamento dei partiti e dei movimenti politici e per l'armonizzazione del regime relativo alle detrazioni fiscali» (4826-4953-4954-4985-5032-5063-5098-5114-5123-5127-5134-5136-5138-5142-5144-5147-5176-5198-A):

Presenti 386

Votanti 369

Astenuti 17

Maggioranza 185

Hanno votato sì 291

Hanno votato no 78

(La Camera approva).

Prendo atto che i deputati Minniti, Picierno e Argentin hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

L'esame degli ulteriori argomenti iscritti all'ordine del giorno per i quali sono previste votazioni è rinviato ad altra seduta.